

RESOCONTO STENOGRAFICO

185.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI**

E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica:		del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853)	15428
(Costituzione)	15451	Presidente	15428
(Modifica nella composizione)	15451	Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15444
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Costituzione)	15451	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	15437
Dichiarazione d'urgenza della proposta di legge Rivelli n. 3384:		Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15441
Presidente	15375	Cicu Salvatore (gruppo forza Italia)	15435
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15375	De Simone Alberta (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15428, 15446
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea)	15450	Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .	15431 15447
Disegno di legge (Discussione):		Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	15431
Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):	
		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50,	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
recante disposizioni tributarie urgenti (3391)	15376	Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione):	
Presidente	15376, 15385, 15386 15402, 15406, 15426	Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2620)	15427
Armani Pietro (gruppo alleanza nazionale)	15420	Presidente	15427
Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15376, 15377 15388, 15414, 15423	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	15427
Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15407 15409, 15410	Cesaro Luigi (gruppo forza Italia)	15428
Castellani Pierluigi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	15377, 15413, 15414, 15416	Piccolo Salvatore (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15427
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	15378 15382, 15383, 15385, 15386, 15395, 15400 15401, 15403, 15406, 15414, 15425	Inversione dell'ordine del giorno:	
Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	15385, 15396, 15401	Presidente	15427
Delfino Teresio (gruppo misto-CDU)	15416 15424	Missioni	15375
Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15377	Per fatto personale:	
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	15415 15416	Presidente	15452
Grillo Massimo (gruppo misto-CDU)	15389	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	15451
Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15377, 15378 15379, 15382, 15384 15386, 15387, 15388, 15390, 15391, 15392 15393, 15394, 15396, 15397, 15403, 15406 15408, 15409, 15411, 15412, 15415, 15417	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:	
Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) ..	15387	Presidente	15453
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	15413	Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale)	15453
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15400, 15404, 15421	Rallo Michele (gruppo alleanza nazionale)	15452
Ricci Michele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15389	Preavviso di votazioni elettroniche:	
Repetto Alessandro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15422	Presidente	15377
Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) ..	15398 15404	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 3255 ..	15376
Saonara Giovanni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15413, 15414	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa delle proposte di legge Teresio Delfino ed altri n. 975 e Lorenzetti n. 119	15376
Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	15389, 15390	Ordine del giorno della prossima seduta ..	15453
Targetti Ferdinando (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15379, 15395, 15399 15403, 15414, 15418	Nuove considerazioni integrative della relazione del deputato Salvatore Piccolo sul disegno di legge n. 2620	15453
Vito Elio (gruppo forza Italia)	15402, 15416		
Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	15408		

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Calzolaio, Caveri, Corleone, Sales e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione d'urgenza della proposta di legge Rivelli n. 3384 (ore 9,05).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

RIVELLI: « Disposizioni per assicurare pari competitività nel settore economico-sociale tra il settentrione ed il meridione d'Italia, attraverso l'uniformità di applica-

zione sul territorio nazionale delle tariffe aeree e ferroviarie per l'estero » (3384).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Dichiaro, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, il voto contrario su questa dichiarazione di urgenza e chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Su tale questione si vota per alzata di mano.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3384.
(È approvata).

Avverto che, a seguito della dichiarazione di urgenza della proposta di legge testé deliberata, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 4 marzo 1997, ha dichiarato l'urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, della proposta di legge Rodeghiero ed altri n. 2792, recante « Norme per la valoriz-

zazione ed il recupero del patrimonio storico-culturale della guerra 1915-1918 ».

Successivamente il presidente del gruppo misto ha chiesto, ai sensi del citato articolo 69, la deliberazione di urgenza per la proposta di legge Crema ed altri n. 3210. Poiché tale proposta è di contenuto analogo alla proposta di legge n. 2792, la dichiarazione di urgenza già deliberata si intende estesa anche alla citata proposta n. 3210.

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa dei progetti di legge n. 3255 e Teresio Delfino ed altri n. 975 (ore 9,07).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 1094 - « Nuove norme in materia di revisori contabili » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) e Teresio Delfino ed altri: « Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (3255-975) - (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato Lorenzetti: « Norme per la riapertura dei termini per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili » (119), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nei progetti di legge sopra indicati.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (3391) (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero informare lei ed i colleghi che la X Commissione (Attività produttive), alla quale come Commissione finanze avevamo chiesto unanimemente di esprimere il parere sul provvedimento ed in particolare sull'articolo 5, ieri si è riunita ed ha adottato la decisione di esprimere parere favorevole a condizione che l'articolo 5 del decreto-legge sia sostituito dall'emendamento 5.15 (*ulteriore nuova formulazione*) della Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benvenuto, e la invito ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Molgora 1.1 e sui subemendamenti Molgora 0.1.20.1, 0.1.20.2, 0.1.20.3, 0.1.20.4, 0.1.20.6, Leone 0.1.20.10, Molgora 0.1.20.5. Il parere è invece favorevole sul subemendamento Leone 0.1.20.12. Il parere della Commissione è contrario sui subemendamenti Leone

0.1.20.11, Molgora 0.1.20.7, Leone 0.1.20.14, Molgora 0.1.20.8, Leone 0.1.20.13, Molgora 0.1.20.9. Il parere è invece favorevole sull'emendamento 1.20 del Governo. Il parere è contrario sugli emendamenti Molgora 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.16, 1.17, 1.18, 1.7, 1.8.

Mi risulta che l'onorevole Molgora avesse intenzione di ritirare l'emendamento 2.22.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora?

DANIELE MOLGORA. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 2.22 e colgo l'occasione per ritirare anche gli emendamenti 2.7, 3.18, 4.11, 5.6, 5.5, 5.1, 5.10 e 5.12.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Molgora. Onorevole Benvenuto, prosegua pure con l'espressione del parere.

GIORGIO BENVENUTO, Relatore. La Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Ricci 2.23 e Teresio Delfino 2.24, nonché gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 2.25, 2.27 e 2.26. Il parere è contrario sull'emendamento Molgora 2.6.

Per quanto riguarda l'emendamento Leone 3.21, i presentatori ne hanno preannunciato il ritiro. Il parere è favorevole sull'emendamento 3.20 (*nuova formulazione*) della Commissione ed è invece contrario sugli emendamenti Molgora 3.16 e 3.17.

Per quanto riguarda l'emendamento Contento 3.19, i presentatori ne hanno preannunciato il ritiro. Inoltre, il parere è contrario sul subemendamento Molgora 0.3.13.1 e sull'emendamento Molgora 3.13. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Molgora 4.1 e Leone 4.12, nonché sugli emendamenti Molgora 4.5, 4.6, 4.7, 4.9, 4.10. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Targetti 4.13 e contrario sull'emendamento Molgora 5.3 e sul subemendamento Molgora 0.5.15.1. Mi pare inoltre che i presentatori dei subemendamenti Leone 0.5.15.6, 0.5.15.7 e 0.5.15.5 ne abbiano preannunciato il ri-

tiro. Sono altresì contrario sui subemendamenti Molgora 0.5.15.2, 0.5.15.12, 0.5.15.8, 0.5.15.9, 0.5.15.11, 0.5.15.10, 0.5.15.3, 0.5.15.13, 0.5.15.14, 0.5.15.15.

Il parere è favorevole sull'emendamento 5.15 (*ulteriore nuova formulazione*) della Commissione, mentre è contrario sul subemendamento Molgora 0.5.4.1 e sull'emendamento Molgora 5.4. Mi sembra inoltre che l'onorevole Carlo Pace abbia preannunciato il ritiro del proprio emendamento 5.14. Sono altresì contrario sugli emendamenti Molgora 5.11 e 5.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERLUIGI CASTELLANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Vi sono gruppi che chiedono la votazione nominale?

PIETRO FONTANINI. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,13).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del regolamento termine di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,40.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3391.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, questo emendamento è soppressivo dell'articolo 1, che limita la possibilità delle imprese di accedere al rimborso tramite il conto fiscale. Colleghi, sapete che il conto fiscale consente di ottenere entro 60 giorni - quindi in tempi celeri - tale rimborso.

Il primo comma dell'articolo 1 stabilisce un limite di 500 milioni oltre il quale non si può ricorrere al conto fiscale. Pertanto l'accesso al rimborso rientrebbe nei termini normali che variano da ufficio IVA ad ufficio IVA, da ufficio imposte ad ufficio imposte.

Quello del rimborso è un problema che riguarda soprattutto le imprese esportatrici, le quali ottengono rimborsi dell'IVA anche a distanza di due anni. Le lentezze burocratiche ingessano notevolmente l'economia, proprio perché lo Stato immobilizza crediti molto elevati.

Il testo originario del Governo prevedeva un'applicabilità addirittura retroattiva della norma, ma in Commissione questa disposizione è stata abolita e ciò rappresenta, a nostro avviso, un passo in avanti. Non possiamo tuttavia consentire che lo Stato intervenga nella sfera della libertà delle imprese, limitando la loro possibilità di ottenere un rimborso in tempi equi. Sicuramente non possiamo considerare tale quello effettuato normalmente dagli uffici imposte e IVA, perché sebbene alcuni uffici siano abbastanza celeri - si parla di rimborsi effettuati entro un anno - altri impiegano addirittura due, se non tre, anni.

Non è possibile che le imprese debbano aspettare tre anni per ottenere un rimborso, perché questa situazione toglie loro liquidità, con varie conseguenze sulla gestione delle imprese che sono già oppresse dal sistema fiscale che tutti conosciamo. Questo intervento, dunque, si traduce, in realtà, in un aumento della pressione fiscale, perché se un'impresa paga imposte

non dovute che le vengono restituite dopo tre anni, ciò si traduce in un aumento degli oneri finanziari.

Questa situazione non ci sembra ammissibile e quindi chiediamo la soppressione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

Onorevole Pisapia, può chiedere al collega accanto a lei se si può accomodare?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Riteniamo di aver raggiunto un risultato importante con la modifica apportata dalla Commissione finanze al testo originario del decreto-legge, però resta il fatto che questo provvedimento rappresenta una sorta di prestito forzoso per i contribuenti.

Reputo le considerazioni svolte dal Governo censurabili perché non tengono conto delle legittime aspettative dei contribuenti. A tal fine è importante far rilevare cosa scrive in un documento la direzione centrale della riscossione: nel 1997 sono prevedibili circa 13 mila miliardi di rimborsi IVA, ai quali si devono aggiungere altri 11 mila miliardi relativi alle richieste giacenti presso gli uffici. Nella sostanza il Governo ha previsto circa 15.800 miliardi per la copertura di tale rimborso. Resta il fatto che, a fronte di prevedibili 24 mila miliardi di richieste di rimborso, il Governo ha previsto solo 15.800 miliardi di rimborsi da effettuare.

L'eliminazione del tetto massimo ha determinato presso i concessionari di riscossione una richiesta per il pagamento in 60 giorni di circa 13 mila miliardi e sono ancora molte le richieste da smaltire, quindi il buco di bilancio prevedibile è di circa 19 mila miliardi. Questa è la situazione relativa ai primi due mesi del 1997, tant'è che rispetto al 1996, in cui vi erano state richieste per 900 miliardi, nel 1997 erano già pervenute agli uffici richieste per circa 3.700 miliardi. Quindi c'è un incremento di richieste pari a 2.800 miliardi.

Sulla base dei dati disponibili, il limite di 500 milioni riguarda solo il 2 per cento delle richieste annuali; sono 3.127 richieste su un totale di 163.463, per un ammontare di circa 5.400 miliardi. Il fabbisogno tendenziale per i rimborsi di 15.800 miliardi sarà quindi superato di circa 3.500 miliardi.

L'aspetto preoccupante è che lo stesso Ministero delle finanze, attraverso la direzione centrale della riscossione, ha precisato «salvo ulteriori interventi», il che lascia presupporre che non ci si fermerà a questo intervento, che per il momento riesce a conservare nelle casse dello Stato 1.700 miliardi, perché a tanto ammonterebbe la somma prevista dal provvedimento che, come corretto dalla Commissione finanze, costerà comunque circa 500 miliardi. L'espressione «salvo ulteriori interventi» fa pensare che ci sia da parte del Governo la volontà di non procedere con i rimborsi, che invece sono un diritto acquisito dai contribuenti, tant'è che per il 1997 era stata prevista l'eliminazione del tetto dei 500 miliardi.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, dovrebbe avviarsi a concludere.

GIANFRANCO CONTE. Il Governo quindi si accinge a fare ulteriori interventi.

Insistiamo dunque sulla necessità di sopprimere l'articolo proprio in considerazione del fatto che si tratta di un prestito forzoso, il che è inaccettabile per i contribuenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, è importante rendersi conto delle scansioni temporali che hanno portato a questo provvedimento. Giova ricordare che negli anni passati il limite di rimborso esisteva ed era molto più stringente rispetto a quello dei 500 milioni. Si trattava infatti di un limite di rimborso di 60 e di 80 milioni. Questo è anche il motivo per

cui i rimborsi, una volta fissato un limite maggiore, hanno subito una accelerazione e sono diventati di tale entità.

In buona sostanza quello che ha fatto questo Governo rispetto ai precedenti che nominalisticamente erano più favorevoli alle imprese è di prevedere un rimborso maggiore - 500 milioni - rispetto ai 60-80 milioni precedenti (*Commenti del deputato Giovanni Pace*). Questo non va dimenticato. Il limite tuttavia esiste e, dopo il lavoro in Commissione, riguarda soltanto le richieste future, mentre per quelle passate rimangono in vigore le disposizioni precedenti anche se i rimborsi avverranno soltanto per la cifra detta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Hanno votato sì	143
Hanno votato no ...	204

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.1.20.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Questo subemendamento è riferito all'emendamento del Governo volto a ripristinare il testo originario; il Governo intende cioè reintrodurre il principio di retroattività delle richieste di rimborso di 500 milioni. È una proposta inaccettabile per i motivi che ho illustrato precedentemente, perché si tradurrebbe in un ulteriore aumento della pressione fiscale, un aumento occulto soprattutto in riferimento alle richieste di rimborso già effettuate. Ciò non è possibile, perché sappiamo che quello

della non retroattività deve essere un principio fondamentale delle norme, anche se purtroppo nell'ambito fiscale tale principio è stato spesso violato.

Con il nostro subemendamento il contribuente può chiedere il rimborso...

PRESIDENTE. Onorevole Rubino!

DANIELE MOLGORA. ... delle imposte senza alcun limite, quindi con le garanzie previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972. In tal modo si sopprime il limite dei 500 milioni che è inaccettabile, come ho già detto.

Occorre anche tenere presente che lo Stato dovrebbe effettuare rimborsi per oltre 52 mila miliardi, per cui il limite indicato comporterebbe un ulteriore incremento dei crediti che lo Stato dovrebbe corrispondere ai cittadini. È stato calcolato che l'incremento dei crediti arriverebbe a circa 1.700 miliardi, un livello insostenibile da cui si evince che la situazione dello Stato è fallimentare. È sufficiente conoscere i principi della legge fallimentare per sapere che chi sta per fallire non paga più (evita di fare i pagamenti ovvero li fa seguendo metodi non consueti) e cerca di anticipare al massimo tutti gli introiti. Quello prospettato dal Governo è un tipico intervento da situazione di insolvenza: se si impedisce il rimborso veloce di altri 1.700 miliardi, secondo i dati che ci sono stati forniti...

PRESIDENTE. Gli onorevoli Frigato e Cordoni sono richiamati all'ordine per la prima volta! Prego, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Dicevo che secondo i dati che ci sono stati forniti dal ministero, è chiaro che siamo...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

DANIELE MOLGORA. È chiaro che ci troviamo di fronte ad una situazione come quella che prima ho illustrato. Dunque il

nostro subemendamento soddisfa l'esigenza di rendere più equo possibile il sistema dei rimborsi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Avverto che vi sono due postazioni bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	372
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	213

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.1.20.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Anche con questo subemendamento si interviene a modificare l'emendamento 1.20 del Governo. Mi sembra che esso dovrebbe essere premiato per la sua brevità, poiché si limita a sopprimere la parola « non » dal testo del Governo. Con la soppressione di tale parola nella sostanza si consentirebbe il rimborso per l'anno 1997 oltre il limite dei 500 milioni. Si tratta, a nostro avviso, di un limite inaccettabile e per questo ne chiediamo la soppressione con il subemendamento in esame; peraltro anche i successivi subemendamenti rientrano in quest'ottica. Nella sostanza, proponiamo l'eliminazione di quel limite soprattutto considerando le difficoltà che gravano sull'economia industriale della Padania.

PRESIDENTE. Onorevole De Piccoli, la richiamo all'ordine!

DANIELE MOLGORA. Quella della Padania è un'industria che, dai dati dell'ISTAT, risulta versare in una grave crisi, la quale si sta evidenziando attraverso alcuni indici economici in continua riduzione: si stanno infatti riducendo sia i quantitativi degli ordini e quelli degli importi venduti sia la qualità dei mercati ai quali i prodotti padani vengono rivolti.

L'intervento che intendiamo eliminare con il subemendamento in esame rappresenta un ulteriore « macigno » posto dal Governo sull'economia industriale e soprattutto sull'economia sana, quella che esporta. Il nostro subemendamento va quindi nella direzione di evitare tali problemi all'industria.

Preciso che non è valido quanto affermato poc'anzi dal collega Targetti quando ha sostenuto che i limiti precedenti erano più ridotti. È vero, vi erano alcuni limiti precedenti più ridotti, però dal 1997 si doveva pervenire ad una liberalizzazione di un conto fiscale che in realtà, ancora una volta, non è tale; se si trattasse infatti di un vero conto fiscale, dovremmo poter compensare tutte le imposte e i contributi che gravano a carico delle imprese e delle attività professionali nell'ambito del conto fiscale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fabris e Peretti sono richiamati all'ordine!

DANIELE MOLGORA. Le cose in realtà non soltanto non stanno così! Non solo non è possibile compensare tra di loro diverse imposte, ma in realtà si giunge addirittura a limitare il rimborso di una stessa imposta! Come tutti sappiamo, tale problema concerne principalmente la questione dell'IVA, che riguarda soprattutto gli esportatori; chi esporta, infatti, e soprattutto chi fornisce agli esportatori, ha questo grave problema da risolvere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 5 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.1.20.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Con questo subemendamento si propone di modificare il limite dei rimborsi erogati al concessionario e di portarlo dagli attuali 500 milioni ad un miliardo di lire. Raddoppierebbe il limite e si amplierebbe, quindi, la possibilità da parte delle imprese di richiedere il rimborso. Si tratta di una mediazione rispetto alle posizioni precedenti che avevamo espresso e tendenti ad eliminare totalmente un limite che non condividiamo.

Chiediamo, pertanto, un voto favorevole su questo subemendamento, ritenendo che esso, ripeto, rappresenti una mediazione che potrebbe soddisfare entrambe le parti, anche considerando che fissando il limite di 1 miliardo si coinvolgerebbe un notevole numero di imprese, le quali potrebbero in tal modo far fronte anche ai problemi di liquidità determinati dalla situazione economica. Purtroppo il sistema fiscale italiano è caratterizzato da interventi che in maniera sotterranea in realtà aumentano la pressione fiscale. In questo caso si tratta proprio di uno di quegli interventi, ma dello stesso tipo sono anche quelli effettuati dal Ministero, ad esempio attraverso...

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, per cortesia!

DANIELE MOLGORA. ... i parametri, oppure disposizioni legislative o circolari ministeriali che vanno artatamente ad incrementare la base imponibile. Questo non è accettabile perché devono esserci norme chiare, specifiche, che determinino una pressione fiscale globale.

Siamo di fronte anche in questo caso ad un intervento attraverso il quale si fa entrare dalla finestra quello che non si vuole far entrare dalla porta. Questo non può essere accettato in un sistema tributario che si vorrebbe chiaro e semplice. Siamo davanti ai soliti paletti che vengono inseriti per le imprese e gli operatori, che tra l'altro determinano problemi per la gestione dei crediti anche per gli stessi uffici finanziari, i quali devono gestire tutte le domande di rimborso già effettuate, le fidejussioni che devono essere prestate dagli operatori a garanzia. Tutto questo determina infatti ulteriori perdite di tempo e di efficienza per gli stessi uffici che potrebbero essere più utilmente utilizzati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, abbiamo già detto che non siamo d'accordo sulla fissazione di un tetto per le richieste di rimborso; pertanto, a nome del gruppo di forza Italia dichiaro l'astensione sul subemendamento Molgora 0.1.20.3 che fissa il limite di 1 miliardo.

Per la stessa ragione preannuncio l'astensione anche sul successivo subemendamento Molgora 0.1.20.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	257
Astenuti	109
Maggioranza	129
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 6 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	251
Astenuti	100
Maggioranza	126
Hanno votato sì	34
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.1.20.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il subemendamento in esame è volto a sopprimere il secondo periodo del primo comma dell'emendamento del Governo. Esso riguarda una questione molto importante perché il Governo intenderebbe tornare indietro rispetto a quello che finalmente, anche su sollecitazione del mio gruppo in Commissione, si era riusciti ad ottenere, cioè la non retroattività della norma.

Non si può pensare di applicare il limite di 500 milioni alle richieste che sono state già presentate, anche se si escludono le quote parzialmente erogate. Dovremmo poi fare una lunga disquisizione su cosa significhino i rimborsi par-

zialmente erogati. Quando infatti l'ufficio autorizza il prelievo dell'intero rimborso, quest'ultimo ovviamente viene erogato integralmente, anche se in alcune situazioni, che tuttavia sono sempre più rare, vengono corrisposti solo gli interessi. Dunque, non è accettabile quanto previsto dal Governo in ordine ai rimborsi parzialmente erogati.

In ogni caso il principio della retroattività non può essere accettato in un ordinamento che vogliamo considerare europeo. Se da un lato abbiamo cercato di innalzare la soglia ad un miliardo — caro collega Conte — proprio per cercare di limitare gli effetti sulle imprese (anche noi siamo contrari all'individuazione di un limite), cercando dunque di migliorare la situazione rispetto ai 500 milioni previsti, tuttavia riteniamo che il problema principale dell'articolo 1 consista proprio nella retroattività. Ripeto, non possiamo accettare che un sistema tributario civile accetti il principio della retroattività delle norme; ciò non può essere accettato in un paese che voglia entrare in Europa. Tale questione deve essere ben chiara e di ciò devono essere consapevoli tutti coloro che dovranno esprimere un voto sul nostro subemendamento. Determinati principi, di ordine generale, devono essere salvaguardati e pertanto noi — lo ribadisco — non possiamo accettare quanto disposto in ordine alla retroattività (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, può decidere su quale banco sedersi, ma non per terra!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leone 0.1.20.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, su tale subemendamento valgono le considerazioni già espresse dal collega Molgora sulla retroattività della norma.

Siamo molto delusi per il modo in cui procedono le cose relativamente allo statuto del contribuente. Voglio ricordare alla Camera che il provvedimento è stato presentato con grande clamore dal ministro delle finanze il 18 settembre dello scorso anno ed a tutt'oggi ancora non si è vista traccia di questa che dovrebbe essere una carta fondamentale dei diritti dei contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, la richiamo all'ordine!

GIANFRANCO CONTE. Vogliamo inoltre sollevare un'altra questione. La previsione legislativa in esame determina una ingiustificata disparità di trattamento tra gli intestatari di conto fiscale.

PRESIDENTE. Onorevole Biricotti, la richiamo all'ordine!

GIANFRANCO CONTE. Infatti vengono discriminati in relazione alla lentezza o alla solerzia dei concessionari della riscossione. Allo stesso modo furono discriminati i contribuenti che nell'estate del 1982 furono vittime dell'iniqua riapertura dei termini per le notificazioni degli accertamenti e che quindi vennero esclusi dal condono. Si trattò anche allora di una discriminazione del tutto estranea a comportamenti dei contribuenti, ma dipendente soltanto dalla discrezionalità degli

uffici finanziari, che la Corte costituzionale non ebbe esitazione alcuna a condannare.

Non solo di discriminazione si tratta; infatti la norma viola anche il principio della capacità contributiva, assoggettando al prestito forzoso contribuenti e soprattutto imprese la cui maggiore esposizione nei confronti dell'erario non solo non può essere intesa come rilevatrice di maggiore capacità economica, ma in non pochi casi ben può lasciare fondatamente presumere difficoltà finanziarie derivanti proprio da tale esposizione.

In relazione a ciò, nonché alla difesa del principio della non retroattività delle norme fiscali, noi invitiamo a votare a favore di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione...

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare...

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Molgora, ho già indetto la votazione. Mi scusi, credevo stesse dando indicazioni di voto. D'altra parte credo che le sue opinioni siano note all'Assemblea, avendole lei espresse reiteratamente.

Ripeto: indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.1.20.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	357
Maggioranza	179
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.1.20.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il subemendamento 0.1.20.5, di cui sono primo firmatario, ha anch'esso lo scopo di impedire la retroattività della limitazione dei rimborsi, prevedendo che il limite di cui al primo periodo dell'articolo 1 non si applichi ai rimborsi per i quali sono già state presentate le relative richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, onorevole Nesi!

DANIELE MOLGORA. Ci rendiamo conto che questo è un intervento in via subordinata e che il problema sta in quanto previsto nel primo periodo del primo comma, ossia nel fatto che non dovrebbe esistere il tetto previsto. Noi, però, cerchiamo almeno di limitare i danni evitando la retroattività, ossia prevedendo che il limite in questione non si applichi, come dicevo, ai rimborsi per i quali sono già state presentate le relative richieste.

Ritengo che i gruppi dell'opposizione, in base a quanto hanno espresso, debbano condividere questa posizione in ordine ad una situazione che non ci soddisfa e che si debba arrivare ad un principio che è scritto nello statuto del contribuente, ma che ancora una volta non viene rispettato.

Ci si riempie la bocca dicendo che si predispongono certe norme, lo statuto del contribuente, e poi, contemporaneamente, si introducono disposizioni che vanno in senso esattamente contrario. Ciò non è accettabile perché andare, a grandi titoli, sui giornali dichiarando che il contribuente viene tutelato e che tra i principi viene inserita la non retroattività delle norme, mentre contemporaneamente in un ramo del Parlamento si fa passare una norma che ha valore retroattivo è inaccettabile e non può essere condiviso.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, pertanto, voterà a favore del mio subemendamento 0.1.20.5.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contino. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Intervengo per motivare il nostro voto di astensione sul subemendamento Molgora 0.1.20.5 perché la formulazione proposta del secondo periodo dell'articolo 1 consentirebbe di non applicare il limite di 500 milioni ai rimborsi per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono state presentate le relative richieste e non sono scaduti i termini per l'effettuazione del rimborso stesso, ma determinerebbe un'interpretazione negativa della parte successiva, ritenendo soggetti a questo limite tutti i rimborsi già parzialmente erogati. Il che significa che tecnicamente non possiamo accedere ad una soluzione come quella proposta, perché non vorremmo concorrere a rendere addirittura peggiori delle norme già discutibili.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 7 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	265
Astenuti	92
Maggioranza	133
Hanno votato sì	45
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Leone 0.1.20.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Desidero specificare che questo subemendamento è stato da noi proposto ed accettato dalla Commissione proprio al fine di chiarire che se esiste un tetto per i rimborsi, esso va però considerato a partire da quello stesso limite, nel senso che, per chi ha un

credito di imposta superiore ai 500 milioni, comunque il rimborso è garantito fino a quella somma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Leone 0.1.20.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	349
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva).

Passiamo al subemendamento Leone 0.1.20.11.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri ho già comunicato all'Assemblea che i subemendamenti Molgora 0.1.20.7, Leone 0.1.20.14, Molgora 0.1.20.8, Leone 0.1.20.13 e Molgora 0.1.20.9 sono tutti volti, pur con differenti espressioni, ad escludere l'applicazione del limite di 500 milioni, di cui abbiamo parlato finora, per i rimborsi di imposta a favore di talune categorie di contribuenti. Porrò pertanto in votazione preliminarmente il principio contenuto nella parte comune dei subemendamenti individuata nelle parole « Tale limite non si applica » (o analoghe espressioni), avvertendo che se il suddetto principio venisse respinto, si intenderebbero respinti tutti i subemendamenti recanti la medesima espressione.

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Le variazioni che vengono inserite con i subemendamenti in questione riguardano il problema degli esportatori abituali. Credo che per il mio subemendamento 0.1.20.9 non si ponga un problema di limite a scalare, perché i subemendamenti Molgora 0.1.20.7 e Molgora 0.1.20.8 prevedono un limite nei confronti di esportatori abituali. Il primo di essi, infatti, fa riferimento ad esportazioni superiori al 50 per cento sull'intero volume di affari IVA, ed il secondo riguarda gli esportatori abituali come definiti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633. Il subemendamento Molgora 0.1.20.9 contiene, invece, un principio molto diverso e riguarda i fornitori degli esportatori abituali: si tratta, quindi, di due categorie completamente diverse. Mentre nel primo caso si prevede soltanto una variazione in termini percentuali, nel secondo si fa riferimento ad un'altra categoria, ossia chi fornisce, su lettera di intento, senza applicazione dell'IVA, un operatore che intende esportare. Poiché si tratta — ripeto — di due questioni completamente diverse, chiedo che si proceda con due distinte votazioni.

PRESIDENTE. Quando si parla di votazioni in linea di principio si fa riferimento non tanto alla singola disciplina specifica, in relazione alla quale la sua argomentazione è assolutamente convincente, quanto ad un altro aspetto e cioè ad un principio generale che si applica poi a vari casi. Certamente i subemendamenti da Molgora 0.1.20.7 a Leone 0.1.20.13 hanno carattere omogeneo e lei ha perfettamente ragione, mentre il subemendamento Molgora 0.1.20.9 è disomogeneo rispetto agli altri. Tuttavia, sia nel primo gruppo di subemendamenti sia nell'altro si fa sempre riferimento all'inapplicabilità del principio dei 500 milioni. Questo è il motivo per il quale la Camera procederà preliminarmente alla votazione del principio dell'inapplicabilità. Se invece dovesse essere approvato il suo subemendamento, a quel punto si voterebbero tutti gli altri, compreso il subemendamento Molgora 0.1.20.9. Se mi permette, per venire in-

contro alla sua esigenza, le suggerirei di mantenere uno dei subemendamenti ricompresi nel primo gruppo: ciò consentirebbe di votare tanto questo quanto l'altro. Non so se sono stato chiaro.

DANIELE MOLGORA. Sì, è stato chiaro. Devo premettere però che due subemendamenti non recano la mia firma e non posso quindi pronunciarmi a nome di altri. Se venisse ritirato uno dei subemendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Conte, lei è disponibile a convergere su questa ipotesi?

GIANFRANCO CONTE. Sì, signor Presidente; ritiro pertanto i subemendamenti Leone 0.1.20.14 e 0.1.20.13 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Decidete allora quale subemendamento debba essere mantenuto e quindi posto in votazione.

DANIELE MOLGORA. Dato che si applica un principio che è già previsto nella normativa sull'IVA, che è il problema fondamentale (è inutile che ci nascondiamo che i ricorsi riguardano nella maggior parte dei casi l'IVA), riterrei opportuno portare avanti il problema degli esportatori abituali, come definiti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 633.

PRESIDENTE. Quindi, manterrebbe il subemendamento Molgora 0.1.20.8?

DANIELE MOLGORA. Esattamente. In tal caso si avrebbe un riferimento specifico alla normativa già esistente e verremmo incontro alle necessità che vogliamo rappresentare.

PRESIDENTE. Risultano pertanto ritirati i subemendamenti Molgora 0.1.20.7, Leone 0.1.20.14 e 0.1.20.13 e verranno posti in votazione i subemendamenti Molgora 0.1.20.8 e Molgora 0.1.20.9.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Passiamo al subemendamento Molgora 0.1.20.9.

DANIELE MOLGORA. Presidente, chiedo di parlare per precisare il problema...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Molgora, non vorrei infierire, ma lei lo ha già spiegato! Comunque, ha facoltà di parlare per un minuto.

DANIELE MOLGORA. Il problema che affronta il subemendamento in esame riguarda gli esportatori abituali ai sensi dell'articolo 8, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 633. Tali soggetti incontrano difficoltà nell'ottenere i rimborsi infrannuali perché, mentre gli esportatori abituali in genere ottengono rimborsi di tal genere in base alla normativa vigente, la categoria in questione è sottoposta a limiti superiori, per cui per essa è più difficile accedere ad un sistema di rimborsi durante l'anno.

I soggetti di cui sto parlando hanno quindi la necessità di non essere sottoposti a tale limite, perché, non essendo riconosciuta loro la possibilità di ottenere rimborsi agli stessi livelli degli esportatori abituali, alla fine i rimborsi che spettano loro perché non applicano l'IVA sulle vendite che fanno a coloro che esporta-

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, lei ha già spiegato tutto questo pochi minuti fa!

DANIELE MOLGORA. È una questione tecnica, Presidente, perché gli esportatori di cui sto parlando non possono utilizzare le lettere d'intenti per evitare che sia applicata l'IVA sui loro acquisti. Tra l'altro, si tratta proprio della categoria che ha il maggior numero di crediti da rimborsare. Siamo quindi di fronte ad un problema fondamentale, soprattutto per i cosiddetti terzisti, cioè per coloro che svolgono attività in conto terzi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.1.20.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	353
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20 del Governo. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sui precedenti della questione e sull'emendamento in esame.

Il precedente della questione è rappresentato da un ordine del giorno che la Camera votò nella XII legislatura e che impegnava il Governo a rimuovere il tetto dei rimborsi. Con il finire del 1996 il tetto era scomparso, non vi era più limite ai rimborsi che lo Stato doveva erogare, vale

a dire ai rimborsi secondo la procedura rapida (perché quella lunga rimane in vigore). Il Governo, con il decreto-legge che stiamo esaminando, ha voluto invece restaurare il tetto precedente, che era già caduto, e lo ha fatto al livello più elevato, come di norma si fa con qualche abuso edilizio, per cui se si deve rifare il tetto si eleva la costruzione. Questo è il precedente.

La Commissione finanze si è posta il seguente problema. Ci sono persone che, in base al fatto che dal 1° gennaio il tetto non sussiste più, hanno presentato domanda, quindi hanno ogni titolo per ottenere quanto era loro dovuto secondo la procedura prevista. Viceversa, con l'emendamento che adesso sarà posto in votazione il Governo torna indietro su quanto aveva concordato in Commissione finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Buglio, la richiamo all'ordine!

CARLO PACE. In Commissione finanze questa proposta, che fa parte del testo sottoposto oggi alla Camera, fu avanzata dal presidente Benvenuto, da me sottoscritta e approvata all'unanimità con il consenso del Governo. Adesso, con l'emendamento 1.20 ci troviamo di fronte ad una marcia indietro da parte del Governo, che vuole rimettere in discussione il fatto che non è il caso di ritornare sui diritti quesiti.

Vi è, infine, una questione di equità che va sottolineata. Pensiamo a due soggetti che avevano presentato domanda, rispettivamente, per 501 milioni e per 499 milioni; ebbene, per due milioni di differenza i due vengono discriminati perché per il primo non avrà luogo alcun rimborso mentre per l'altro il rimborso avverrà per l'intero. Sarebbe stato più saggio se il Governo, nel non accettare il testo formulato dalla Commissione finanze, avesse previsto che il rimborso avvenisse fino all'importo di 500 milioni, ma non per la somma eccedente quell'importo. Questo spiega le ragioni della nostra avversione all'emendamento presentato dal Governo.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Desidero precisare all'onorevole Pace che poco fa abbiamo votato un emendamento che stabilisce che il limite di rimborso sia proprio fino a 500 milioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'elemento che risulta più indigesto in questo emendamento restauratore del Governo riguarda la marcia indietro sulla retroattività dei rimborsi. Almeno su questo punto si era arrivati ad un accordo positivo in Commissione, ma il Governo è tornato sui suoi passi. Ciò è inaccettabile perché contrario a principi fiscali chiari, soprattutto in mancanza dell'approvazione di emendamenti che avrebbero, per così dire, ammorbidito l'intervento normativo. La responsabilità di chi approva la retroattività di norme fiscali è grande; abbiamo infatti un articolo che impone per il 1997 un limite, ma dobbiamo renderci conto che nei prossimi interventi tale limite — previsto solo per il 1997 — verrà applicato anche per il 1998, per il 1999 e così via, comportando limitazioni inaccettabili all'attività di impresa. Limitazioni che non sono state contemperate dai subemendamenti che noi avevamo proposto. È inutile pensare a normative sulla subfornitura, sul sostegno delle esportazioni e via dicendo quando si impongono limiti alle attività che tengono in piedi l'economia. Non possiamo pensare di limitare anche queste attività. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimerà dunque un voto contrario su questa posizione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	367
Astenuti	1
Maggioranza	184
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ...	144

(La Camera approva).

A seguito di questa votazione sono preclusi tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ricci 2.23. Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro.

MICHELE RICCI. Non possiamo accogliere l'invito al ritiro, a meno che la Commissione non presenti in proposito un ordine del giorno.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. C'è già.

MICHELE RICCI. Ne vorremmo conoscere il contenuto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno impegna il Governo a rivedere con effetto dall'anno 1998 la disciplina fiscale in materia di IVA delle attività agricole in funzione della semplificazione degli elementi documentali e contabili, nonché della lotta all'evasione. È d'accordo?

GIOVANNI PACE. Nel 1998 non ci sarà più il Governo!

MICHELE RICCI. Presidente, la seconda parte è formulata in maniera molto generica.

PRESIDENTE. Non deve contrattare con me l'ordine del giorno: o ritira l'emendamento o lo mantiene.

MICHELE RICCI. Mi concede un minuto?

PRESIDENTE. No, un minuto è troppo, le concedo venti secondi: si tratta di leggere le ultime quattro righe.

MICHELE RICCI. Va bene, ritiro l'emendamento 2.23.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ricci.

Chiedo ai presentatori se aderiscano all'invito al ritiro dell'emendamento Tersio Delfino 2.24.

MASSIMO GRILLO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grillo.

Chiedo all'onorevole Scarpa Bonazza Buora se aderisca all'invito al ritiro dell'emendamento 2.25.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Sì, accolgo l'invito al ritiro, considerato l'ordine del giorno che è stato presentato, che in un certo senso va incontro a quanto da me richiesto. Mi auguro che l'impegno a voler riconsiderare globalmente il fenomeno delle microrealtà agricole possa essere realizzato in tempi estremamente brevi, proprio per evitare fenomeni di discriminazione fiscale tra i produttori agricoli, di elusione e di evasione, che potrebbero essere in qualche modo favoriti. Bisogna farlo assolutamente in fretta e mi pare che ci sia un impegno da parte del presidente della Commissione finanze a lavorare congiuntamente con la Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, aderisce all'invito a ritirare anche i successivi emendamenti 2.27 e 2.26?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.
Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Scarpa Bonazza Buora.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Questo emendamento intende intervenire sul testo approvato in sede di provvedimento collegato alla finanziaria e che era stato poi modificato nella formulazione originaria di questo decreto-legge dai commi 1 e 3 dell'articolo 2, che sono stati, con nostra soddisfazione, soppressi.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, la richiamo all'ordine! Prosegua pure onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Questo emendamento interviene sulla norma originaria, cioè sull'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, sull'IVA, per innalzare da 20 a 30 milioni il limite stabilito per le agevolazioni per i piccoli imprenditori agricoli. Sappiamo che fino a quel limite sono previste agevolazioni di tipo contabile e fiscale che possono essere considerate molto valide, dato che in tal modo, almeno a detta di tutti i principali responsabili degli organismi competenti, si va incontro alle esigenze di semplificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Romani! Onorevole Oreste Rossi! Prosegua, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Quindi, con questo emendamento vorremmo ampliare la platea di coloro che possono usufruire di tali agevolazioni, portando da 20 a 30 milioni di lire il limite del volume di affari entro il quale esse si applicano. Riteniamo che sia una questione condivisibile, perché la semplificazione deve essere uno degli elementi portanti di un sistema fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	307
Astenuti	75
Maggioranza	154
Hanno votato sì	83
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Pace 3.21 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.20 *(nuova formulazione)* della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	346
Astenuti	29
Maggioranza	174
Hanno votato sì	341
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva).

Sono così preclusi gli emendamenti Molgora 3.16 e 3.17.

Avverto che gli emendamenti Molgora 3.18 e Contento 3.19 sono stati ritirati dai presentatori.

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.3.13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. In questo caso ci troviamo dinanzi ad una materia completamente diversa e precisamente quella riguardante l'ICI.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, ritengo che illustrando questo subemendamento lei possa illustrare anche l'emendamento successivo, Molgora 3.13, a cui si riferisce il subemendamento ora in esame; ciò al fine di dare un'idea più unitaria della materia.

DANIELE MOLGORA. Con questo subemendamento si intende, in sostanza, concedere maggiore autonomia ai comuni dando loro la possibilità di estendere una serie di agevolazioni concernenti l'abitazione principale.

Come sappiamo, per l'abitazione principale l'ICI può essere ridotta fino ad un massimo del 50 per cento oppure può essere aumentata la detrazione fiscale ai fini dell'ICI.

Poiché quella di cui stiamo parlando è un'imposta locale è giusto che i comuni possano decidere autonomamente quando applicare le detrazioni d'imposta.

Con il subemendamento 0.3.13.1 noi proponiamo che la detrazione sia prevista nel caso in cui il proprietario dia la sua unità immobiliare al proprio figlio. In questo modo si restringe la fattispecie delineata nel successivo emendamento Molgora 3.13, che prevede l'estensione della detrazione per l'abitazione principale allorché quest'ultima venga data dal proprietario ad un proprio familiare.

Siamo disponibili a questa « restrizione » sottolineando però che i comuni, poiché si tratta di un'imposta locale, devono essere liberi di stabilire se applicare o meno tale detrazione.

In altre parole non capisco per quale motivo debba essere lo Stato centrale a stabilire i casi in cui applicare o meno la detrazione. A nostro avviso, ripeto, i comuni debbono poter scegliere cosa fare, tanto più che questi emendamenti sono comunque inseriti in una norma che fissa un vincolo di bilancio, ossia che non possono essere ridotte le entrate.

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, onorevole Caparini, onorevole Parolo, vi prego!

Proseguia pure, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. Proponiamo pertanto che ai comuni, agli enti locali, venga data una facoltà in più, quella di decidere se concedere o meno l'agevolazione.

In conclusione, coloro che dichiarano di voler ampliare l'autonomia dei comuni, degli enti locali, devono prestare attenzione, a nostro avviso, ad un intervento del genere.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Molgora, lei ha così illustrato sia il suo subemendamento 0.3.13.1 sia il suo emendamento 3.13.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.3.13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 4 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	270
Astenuti	98
Maggioranza	136
Hanno votato sì	49
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 3.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 6 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	253
Astenuti	111
Maggioranza	127

Hanno votato sì 33
 Hanno votato no ... 220

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Molgora 4.1 e Leone 4.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'articolo 4 riguarda una questione delicata, relativa agli aspetti fiscali delle operazioni straordinarie di fusione e di scissione effettuate da società commerciali.

Con il mio emendamento 4.1 chiediamo la soppressione dell'articolo, poiché esso impedisce la compensazione tra le posizioni fiscali delle due società che si dovessero fondere, quindi tra la società incorporante e la società incorporata.

L'articolo 4 è dunque contrario ai principi del codice civile. Nel caso di fusione per incorporazione si sa che la società incorporante subentra in tutti i diritti e i doveri della società incorporata.

Pertanto il fatto che una legge speciale introduca un limite a tale compensazione contrasta con i principi fondamentali del codice civile. Tale posizione non può pertanto essere condivisa, poiché corrisponde ad una forzatura determinata da esigenze di cassa, le quali tuttavia non possono stravolgere i principi fondamentali del codice civile, che nessuno ha mai messo in discussione.

Il fatto che una società che deriva da una fusione propria o da una fusione per incorporazione non possa procedere alla compensazione del credito d'imposta risulta incomprensibile, assurdo e comunque contrario a principi che non possono essere messi in discussione neanche per esigenze di cassa. Peraltro il gettito che ne deriverebbe sarebbe veramente molto basso: stiamo raschiando il fondo del barile.

Vi è una normativa ed una giurisprudenza sulle operazioni di fusione che non possono essere messe in discussione. Peraltro il credito si trova ancora in carico alla società incorporante (in caso di fu-

sione per incorporazione) e dunque si tratta, anche in questo caso, di una disposizione che aumenta la pressione fiscale.

Risulta inoltre incomprensibile che ciò sia previsto anche per le operazioni di scissione. Ritengo infatti che tale intervento risulti in questi casi come ipotesi di scuola e ricorra solo in circostanze molto marginali.

Chiediamo pertanto, in via prioritaria, la soppressione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Molgora 4.1 e Leone 4.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	348
Maggioranza	175
Hanno votato sì	127
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il mio emendamento 4.5 propone la soppressione, al comma 1, delle parole: «inclusi quelli relativi agli acconti di imposta ed alle ritenute operate su redditi altrui». Elimina dunque la possibilità di impedire la compensazione tra gli acconti di imposta. Sappiamo che è ben possibile una fusione per incorporazione tra una società che si trovi in una situazione di credito ed un'altra che sia invece in una situazione di debito.

L'articolo 4 nel testo attuale impedirebbe che in sede di acconto si operasse la compensazione tra le imposte della

società incorporante e quelle della società incorporata. Questa compensazione è contraria ai principi del codice civile perché impedisce alla società incorporante di rilevare i diritti della società incorporata, quindi il mio emendamento 4.5 tende a consentire il rispetto dei principi fissati in materia dal codice civile.

Sappiamo che gli acconti vengono versati a maggio e a novembre, però nel caso delle società di capitali la data per il versamento di questi acconti è mobile, essendo stabilita sulla base della data di chiusura del bilancio, quindi si tratta di una norma che potrebbe essere facilmente elusa cambiando la data di approvazione del bilancio, cioè spostandone la data di chiusura da parte della società incorporata. In tal modo si annullerebbe la validità della norma in questione. Tanto vale allora sopprimerla o modificarla approvando il mio emendamento 4.5.

Lo ripeto, la norma di cui al comma 1 dell'articolo 4 non serve a nulla e può essere facilmente aggirata mediante dei sistemi elusivi, dei quali sarebbe persino difficile dimostrare l'intento elusivo. Quindi il mio emendamento tende a fare chiarezza e trasparenza per quanto attiene alle norme fiscali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 6 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	220

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il mio emendamento 4.6 tende a far sì che al momento della fusione o della scissione vengano indicati dalle parti i soggetti o le società incaricate del versamento delle imposte. Al momento del rogito notarile le società possono stabilire chi debba effettuare gli adempimenti previsti, dal momento che subentra nei diritti e nei doveri stabiliti dalle norme fiscali.

Per quanto questo intervento non sia perfetto dal punto di vista tecnico — ce ne rendiamo conto — tuttavia esso si rende necessario per consentire la compensazione degli eventuali crediti e debiti nel corso di queste operazioni straordinarie. Quindi al momento del rogito notarile si stabilirebbe chi siano i soggetti incaricati del versamento delle imposte e si lascerebbe alle parti la libertà di stabilire chi debba adempiere questi obblighi di tipo fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 4 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	342
Maggioranza	172
Hanno votato sì	125
Hanno votato no ...	217

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il mio emendamento 4.7 stabilisce in maniera più precisa rispetto a quanto avveniva nel mio precedente emendamento 4.6 che nell'atto di fusione o di scissione debbono essere designate le società cui spettano gli adem-

pimenti di tipo fiscale di cui abbiamo parlato in precedenza. Quindi, nell'atto di fusione o di scissione i rappresentanti legali designano le società che debbono effettuare gli interventi fiscali stabiliti per acconti di imposta e per gli eventuali saldi, quindi le modalità di queste obbligazioni tributarie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 4 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ...	221

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'emendamento 4.9 sopprime l'ultimo periodo dell'articolo 4, quello che così recita: « successivamente a tale data, i predetti obblighi si intendono a tutti gli effetti trasferiti alla società incorporante, beneficiaria o comunque risultante dalla fusione o scissione ».

Questo significa che si tornerebbe alla normativa generale, per cui le società incorporanti o risultanti dalla fusione o scissione subentrano negli obblighi in carico alla società incorporata o scissa. Sopprimere quest'ultimo periodo dell'articolo 4 significa riportare la norma al suo carattere generale. È un intervento importante, che rende più chiara la materia, anche perché su di essa il Governo è più volte intervenuto allo scopo di eliminare i fenomeni di elusione. Si è così inventato questo articolo 4 che colpisce tutte quelle

operazioni effettuate per motivi commerciali, economici o di diverso accordo tra i soci. Non è possibile pensare di intervenire in maniera generale per evitare fenomeni di elusione fiscale. Se si vuole intervenire in questo settore, lo si faccia in maniera diversa senza condizionare tutta la normativa che riguarda le fusioni e le scissioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	347
Maggioranza	174
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

DANIELE MOLGORA. Presidente, avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Ho già indetto la votazione.

DANIELE MOLGORA. Allora dichiaro che interverrò su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Questo non è possibile...

DANIELE MOLGORA. Semmai rinuncerò a qualche intervento.

PRESIDENTE. Solo per consentirle qualche piccola pausa!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	341
Maggioranza	171
Hanno votato sì	138
Hanno votato no ...	203

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Targetti 4.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, avrà notato che non siamo più intervenuti sugli emendamenti, a dimostrazione che non c'è da parte nostra uno spirito ostruzionistico, anzi debbo rilevare, ma credo che l'abbiano già fatto tutti, che abbiamo lavorato molto su questo decreto apportando, in pieno accordo, modifiche sostanziali. Su questo articolo 4 anche noi avevamo presentato una richiesta di soppressione. Lo avevamo fatto con maggiore convinzione dopo aver letto il testo dell'emendamento Targetti 4.13.

Presidente, se le norme valgono per tutti i cittadini, debbono valere ancora di più anche per le cooperative. Non si può infatti dimenticare che le cooperative già usufruiscono di favori di carattere fiscale di non poco conto; e quando poi si predispongono norme con le quali si intende sanare in qualche modo talune flessioni di gettito erariale, queste ultime si applicano a tutti i soggetti con l'eccezione delle cooperative. Non condividiamo tali posizioni e stigmatizziamo la presentazione di emendamenti tendenti a favorire le cooperative. Quando quest'ultime, infatti, superano i 100 addetti ed un certo livello, non si tratta più di cooperative a valore sociale, ma di imprese vere e proprie; e come tutte le imprese devono essere trattate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei ricordare all'Assemblea che il provvedimento collegato alla legge finanziaria aveva rivisitato la norma sulle società non operative, le cosiddette società di comodo, individuando i parametri in base ai quali si sarebbero potuti definire i criteri di determinazione del reddito minimo. In quella stessa legge venivano anche individuati i casi che erano soggetti ad esclusione. Quella previsione normativa pertanto non valeva per tutte le società perché già allora erano stati individuati dei casi specifici.

Con il mio emendamento 4.13 si prevede di escludere le società che abbiano almeno 100 soci; e quindi non solo le cooperative! Alla luce di tali considerazioni, mi pare che l'intervento testé svolto dall'onorevole Conte sia stato fuorviante.

Quale è la *ratio* del mio emendamento? Poiché l'individuazione del reddito minimo per società non operative aveva lo scopo di penalizzare le cosiddette società «cassaforte» (vale a dire quelle società che tendono a creare uno schermo rispetto alla titolarità dei beni sul cui reddito deve gravare l'imposta), si devono determinare redditi presuntivi non solo nei confronti dei soggetti per i quali esiste un'ampia base societaria (quest'ultima garantisce già essa le finalità non elusive del modello societario utilizzato), ma anche nei confronti delle cooperative e delle società rilevate da dipendenti. Trattandosi di altri casi di società costituite per fini socialmente rilevanti o per la tutela del posto di lavoro, non possono quindi essere assimilate per queste finalità alle società non operative, il cui scopo era quello di avere finalità di tipo elusivo.

Volendo chiarire quali fossero le società già individuate nel provvedimento collegato per cui non valeva la presunzione di un reddito minimo, ho presentato l'emendamento 4.13, del quale raccomando l'approvazione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Ci troviamo di fronte ai risultati di una politica fiscale condotta con i soliti criteri! Poiché siamo in una situazione di economia calante, si inventano le entrate: ci si inventa la base imponibile avanzando la questione delle cosiddette società di comodo! Si inventano i parametri che, da un anno all'altro, determinano incrementi di reddito dieci volte superiori e così via.

La norma sulle società di comodo rappresenta un vero e proprio errore che viene commesso dal punto di vista fiscale dal Governo, il quale si assumerà la responsabilità di aver predisposto questa normativa assurda! Il Governo deve assumersi, però, anche la responsabilità delle conseguenze che ne deriveranno, che sono quelle che conosciamo. Abbiamo infatti norme che sono considerate antielusive, ma che in realtà creano gravi situazioni di disparità, di iniquità, che non vengono sanate da questo articolo perché possono riguardare società con pochi soci, con più soci e diversi tipi di società.

Non si può pensare di limitare una norma completamente sbagliata, che dovrebbe essere soppressa, soltanto a determinate nicchie. Qui si sta parlando, infatti, proprio di nicchie, di favoritismi per determinati tipi di società. È inutile pensare che questo sia un intervento innovativo; l'emendamento è stato pensato esclusivamente in relazione a determinati tipi di società, a determinate situazioni vicine evidentemente a talune formazioni politiche. È inutile pensare, ripeto, di poter modificare una norma che è completamente sbagliata: questi principi fiscali sono assurdi e ad essi la Padania si ribella (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Ho l'impressione, signor Presidente - mi permetto di farlo osservare a lei - che questo emendamento, che è stato inserito per così dire « fuori sacco », dovesse essere dichiarato

inammissibile. In verità, con uno stragemma che speravo non sfuggisse alla Presidenza, si è estesa l'applicazione di un articolo di legge che conteneva un principio generale il quale, in quanto tale, non poteva sicuramente essere ridotto nell'interpretazione ad un solo tipo di società perché in quanto principio generale, appunto, ricomprendeva sicuramente tutte le società per le quali si ponessero problemi di fusione e scissione.

Cosa ha fatto allora l'autore dell'emendamento? Ha ritenuto di aggiungere il comma 1-bis con il quale si afferma ciò che sostanzialmente era ovvio, cioè che le disposizioni generali previste dal comma 1 si debbono applicare anche alle operazioni di fusione e scissione che interessino le società di cui all'articolo 30 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e successive modificazioni. In buona sostanza, tramite il riferimento alle società cosiddette di comodo o a quelle per le quali la legge finanziaria aveva inserito disposizioni antielusive, si è poi ritenuto di dover emendare l'articolo 30, comma 1, della stessa legge n. 724 che si riferiva in verità solo ed esclusivamente a quel tipo di società.

So benissimo, Presidente, che non le posso chiedere una nuova valutazione in relazione alla ammissibilità di questo emendamento, però lei converrà con me che questo non è altro che uno stragemma per inserire una disposizione in relazione alle società elusive che nulla ha a che fare con l'ordito della disposizione originaria che si riferiva alle operazioni di fusione e scissione.

Pertanto, indipendentemente dagli aspetti già sottolineati relativi ai soggetti che la disposizione normativa di cui all'emendamento in discussione vorrebbe in qualche modo privilegiare, mi consentirà, Presidente, di sottolineare che il gruppo di alleanza nazionale ritiene completamente inammissibile l'emendamento che, con lo stragemma che ho descritto, è stato sottoposto all'esame dell'aula.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Contente. Devo solo precisare, lei lo sa benissimo, che il Presidente non può

entrare nel merito del contenuto degli emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Targetti 4.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	344
Votanti	342
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	223
Hanno votato no ...	119

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 5.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'articolo 5 concerne la questione delle tariffe elettriche. Si tratta di un problema importante intervenuto a seguito dell'accoglimento da parte del TAR di un ricorso, che dovrebbe determinare l'annullamento dell'aumento delle tariffe elettriche stabilito dal CIP nel dicembre del 1993.

Con l'articolo 5 in realtà si vuole compiere un vero e proprio colpo di mano; infatti, nelle righe finali, si stabilisce che vengono fatti salvi gli atti ed i provvedimenti adottati ai sensi del presente articolo. Ciò significa che, qualunque sia la decisione assunta dal Consiglio di Stato sulla questione posta dal TAR e per la quale è ancora in corso un procedimento amministrativo, gli aumenti delle tariffe elettriche verrebbero mantenuti, ovviamente a scapito di tutti gli utenti.

Tutto ciò rappresenta un superamento della giustizia amministrativa, senza contare il fatto che sono ancora aperte talune vicende penali per falsi in bilancio dell'ENEL in riferimento ad incassi indebiti sulla base di quelle tariffe.

Noi chiediamo la soppressione di tale articolo, affinché il Consiglio di Stato possa stabilire se le modalità in base alle quali sono stati adottati gli aumenti tariffari fossero o meno regolari. Successivamente ad una tale sentenza si dovrebbe intervenire per procedere agli eventuali rimborsi agli utenti. Sappiamo che si tratta di cifre ingenti, tuttavia sono somme letteralmente prelevate dalle tasche degli utenti in maniera illegale. È inutile nascondersi dietro false questioni.

Se dunque tali soldi sono stati acquisiti in maniera non corretta, non si comprende il motivo per cui il Governo, con poche righe inserite nell'articolato, debba far salvi questi 4.500 miliardi prelevati - lo ripeto - ingiustamente dalle tasche degli utenti. Ribadisco che con tale semplice disposizione si vuole far salvo tutto quello che si è deciso in ordine agli aumenti tariffari. Sarà poi l'Autorità per l'energia elettrica e per il gas a stabilire, con appropriati provvedimenti e procedure, le eventuali nuove tariffe; tuttavia riguardo alle vecchie si dovrebbe arrivare o al rimborso oppure ad un conguaglio con i consumi futuri.

Non possiamo pertanto accettare l'articolo 5 nel testo attuale. Su ciò anche altre forze politiche, per esempio rifondazione comunista, nel momento in cui il provvedimento era stato presentato al Senato, hanno dato battaglia, e questo articolo era stato modificato profondamente. Oggi non si può ritenere che gli utenti debbano pagare per errori commessi nel 1993 dal comitato interministeriale prezzi. Dunque, a nostro parere, l'articolo 5 deve essere soppresso e la giustizia amministrativa deve avere piena libertà di decidere, nell'ambito delle sue competenze, su tale materia. Successivamente l'Autorità per l'energia elettrica e per il gas definirà quali dovranno essere le tariffe da adottare.

Su tale questione la nostra posizione è ferma ed è volta a chiedere giustizia per gli utenti.

Sappiamo che l'energia elettrica è un bene primario non solo per le abitazioni, ma anche per tutta l'attività industriale

che non può proseguire in mancanza appunto di quel bene. Dunque, tutti questi aumenti hanno inciso anche sui conti delle attività produttive e, in definitiva, sull'inflazione.

Abbiamo un ente nazionale per l'energia elettrica che da un lato effettua tagli indiscriminati, addirittura sopprimendo il dipartimento di Brescia che è il più efficiente di tutto il territorio nazionale, e dall'altro mantiene tariffe che per il momento sono state dichiarate illegittime da parte del TAR. Chiediamo pertanto il voto favorevole dell'Assemblea sul mio emendamento 5.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, già ieri abbiamo rimarcato nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti l'anomalia che si è creata con l'articolo 5. Abbiamo poi ottenuto, grazie al senso di responsabilità del Governo e della maggioranza, che la seduta fosse sospesa e che fosse riconvocata la Commissione finanze affinché potesse recepire il parere della Commissione attività produttive che su quell'articolo non si era espressa.

Noi riteniamo pertanto in primo luogo che vi sia un difetto di procedura per quanto riguarda l'articolo 5, perché se è vero che il complesso delle misure contenute nel decreto-legge in esame ammonta a circa 6.500 miliardi è altrettanto vero che l'articolo 5 comporta da solo un valore di 5 mila miliardi. Ebbene, essendo quell'articolo di esclusiva competenza di merito della Commissione attività produttive, se i membri di quest'ultima fossero stati informati di quanto stava accadendo all'interno del Parlamento avrebbero probabilmente sollevato conflitto di interessi e di competenza nei confronti della Commissione finanze ed avrebbero ottenuto che l'esame della normativa venisse svolto dalla X Commissione, così come è avvenuto al Senato.

Di fatto, però, Presidente, l'articolo 5, anche se modificato con un emendamento

della Commissione finanze, contrasta nettamente con una legge dello Stato approvata da questo Parlamento non più di tre o quattro mesi fa; ecco perché noi ieri abbiamo posto una questione di merito, non meramente ostruzionistica.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

ALESSANDRO RUBINO. Questo Parlamento pochi mesi fa ha approvato il decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, il quale, all'articolo 2, comma 2, recitava: « A decorrere dal 30 giugno 1997 non è ammissibile alcun onere aggiuntivo, » — parliamo delle tariffe elettriche — « a parte le imposte, al di fuori delle tariffe che saranno determinate ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 novembre 1995, n. 481 ». Ciò vuol dire che 5 o 6 mila miliardi di indebiti oneri che i cittadini italiani hanno pagato sulle tariffe elettriche, sia per gli oneri nucleari sia per altre delibere del CIPE che hanno fatto seguito a quella del 1986 sugli oneri nucleari, di fatto, dal 30 giugno 1997, data alla quale l'Autorità per l'energia elettrica avrebbe dovuto terminare i propri lavori, avrebbero dovuto essere restituiti ai cittadini italiani, siano essi oneri nucleari o di diversa natura, ritenuti non idonei dall'Autorità.

Che cosa prevede, di fatto, l'emendamento della Commissione? Blocca tutto in attesa del parere del Consiglio di Stato e, comunque, fino al 1° gennaio 1998. Quindi, una legge dello Stato approvata meno di quattro mesi fa da questo Parlamento viene disconosciuta da un successivo decreto-legge del Governo.

Ieri in Commissione attività produttive abbiamo proposto, se il problema è quello di permettere all'Autorità per l'energia elettrica di svolgere il proprio lavoro e quest'ultima non è in grado di farlo entro il 30 giugno 1997, di prorogare questo termine al 31 dicembre 1997, mantenendo però nei confronti dei cittadini un impegno che è stato assunto con una precisa legge dello Stato, votata da tutte le forze parlamentari presenti in questo Parlamento.

Purtroppo ieri nella Commissione attività produttive non ha trovato seguito il giudizio sul merito degli argomenti, ma sono prevalsi gli schieramenti politici: null'altro possiamo fare se non denunciare questa anomalia. Pertanto sulla base delle mie dichiarazioni, preannuncio che il gruppo di forza Italia esprimerà voto contrario su tutti gli emendamenti relativi all'articolo 5, perché riteniamo sia uno scandalo che una legge dello Stato (si trattava di un decreto-legge del Governo), approvata pochi mesi fa, che prometteva ai cittadini italiani la restituzione di oneri impropriamente pagati ...

PRESIDENTE. Onorevole Bolognesi, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

ALESSANDRO RUBINO. ...sulle tariffe elettriche, non venga rispettata dal momento che di fatto ciò non avviene. La verità è che...

PRESIDENTE. Onorevole Testa, la prego!

ALESSANDRO RUBINO. La verità è che - se mi è consentito fare un'ultima affermazione - l'ENEL non dispone dei 5 mila miliardi da restituire ai cittadini italiani. Tra l'altro, se fosse stata data attuazione a questa legge, gli oneri a carico del bilancio dello Stato avrebbero subito un incremento e la « manovrina », che sarà esaminata dall'Assemblea la prossima settimana, non sarebbe più sufficiente ed i nostri conti per l'Europa...

PRESIDENTE. Onorevole Contento, la richiamo all'ordine!

ALESSANDRO RUBINO. ...sarebbero risultati ancora peggiori di quelli rilevati dal Fondo monetario internazionale qualche giorno fa. Si tratta ancora una volta di una bugia del Governo Prodi e di una presa in giro per gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Non è stata detta alcuna bugia: esiste soltanto una grande confusione. Ricordo che il CIP ha emanato due delibere: una nel 1986 relativa agli oneri nucleari, l'altra nel 1993, che riguarda il normale aumento delle tariffe. Si tratta di due delibere che non c'entrano nulla l'una con l'altra, ma che sono state accomunate dal fatto che i Codacons hanno presentato due ricorsi al TAR su tali delibere del CIP; ribadisco che esse sono completamente diverse.

La legge cui faceva ora riferimento l'onorevole Rubino riguarda esclusivamente la delibera del CIP sugli oneri nucleari.

ALESSANDRO RUBINO. Non è vero!

FERDINANDO TARGETTI. Quindi, quello che è stato discusso ora con l'articolo 5 di questo decreto-legge concerne la seconda vicenda, che con la prima non ha nulla a che vedere.

Il secondo punto di analogia è quello relativo all'*authority* per l'energia elettrica. Uno dei suoi obiettivi costitutivi era anche quello di definire se gli aumenti delle tariffe riguardanti gli oneri nucleari fossero adeguati o meno. L'*authority* ha costituito una Commissione di esperti internazionali proprio per rispondere a questa richiesta, che peraltro le era imposta dalla sua stessa istituzione. Nella competente Commissione di merito abbiamo formulato l'emendamento in questione, che individua nell'*authority* il soggetto che oggi può riconsiderare quali erano le condizioni del 1993. Poiché il CIP a quell'epoca adottò una misura che il TAR ha giudicato essere formalmente scorretta, l'unico modo per ricostituire e individuare quella tariffa, che avrebbe coperto i costi di allora con adeguati ricavi, era quello di richiedere all'*authority* di eseguire tale calcolo: questo è lo scopo dell'emendamento. Notate bene che il suddetto scopo era condiviso in Com-

missione anche dai deputati del gruppo di forza Italia, della lega ed anche di alleanza nazionale, che ha presentato un emendamento a firma dell'onorevole Pace. Pur se tecnicamente in parte diverso da quello proposto dalla Commissione per quanto riguarda le modalità di definizione delle tariffe da parte dell'*authority* (che sono più confacenti alla possibilità di operare così come sono prefigurate nel nostro emendamento e non in quello dell'onorevole Pace), tuttavia il contenuto di tale emendamento andava esattamente nella stessa direzione. Qual è questa direzione? Essa non è quella di dimenticare dei cittadini che hanno pagato di più (se hanno pagato di più), ma quella di individuare correttamente quali erano le tariffe che avrebbero dovuto essere applicate. Peraltro, qualora si registri una differenza tra gli esborsi che gli utenti hanno effettuato in questo periodo e quelli che avrebbero dovuto versare, l'emendamento prevede che a partire dal 1° gennaio 1998 venga restituito quanto versato. Poiché l'emendamento parla di sei mesi dall'entrata in vigore (in quanto l'Autorità per l'energia elettrica e il gas deve avere il tempo necessario), ciò significa che si tratta di 50 giorni prima, cioè il 1° gennaio 1998. Non vi è quindi alcun *escamotage* per non pagare, né per impedire all'ENEL di restituire agli utenti ciò che è dovuto loro. Si tratta soltanto del tentativo di ricostruire nel modo tecnicamente possibile quello che avrebbe dovuto essere fatto e che è stato contestato dal TAR dal punto di vista della forma e non del merito. Nessuno scippo, quindi, ma solo l'individuazione tecnicamente possibile della restituzione di quanto è dovuto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, la questione di cui stiamo parlando è molto importante perché riguarda il diritto dell'utente, quindi il diritto del cittadino ad avere certezza di quanto gli è dovuto.

L'onorevole Molgora ricordava che anche la rifondazione comunista si era dichia-

rata nettamente contraria all'articolo 5 così come formulato nel testo originario, tant'è vero che al Senato affermò che avrebbe votato contro tale articolo se non fosse stato modificato. La vicenda si è poi risolta con la modifica del testo al Senato nell'ambito di un provvedimento il cui iter non è proseguito e con la sua riformulazione alla Camera in maniera identica al testo del Senato; anche in questa sede esso è stato oggetto di ulteriore modifica da parte di tutte le forze di maggioranza (e non solo), per cui si è giunti alla nuova formulazione oggi in discussione. Tra l'altro, ieri sera la Commissione attività produttive ha dichiarato che avrebbe espresso un parere favorevole solo in presenza della nuova formulazione; altrimenti, sul testo originario il suo parere sarebbe stato contrario.

Noi quindi abbiamo perseguito con molta tenacia la strada di restituire al cittadino la certezza dell'eventuale rimborso e dell'eventuale conguaglio. A questo proposito preannuncio che la maggioranza, sia della Commissione attività produttive sia della Commissione finanze, ha presentato un ordine del giorno con cui si chiede che il Governo si impegni affinché l'ente erogatore restituisca i rimborsi agli utenti, qualora ne abbiano diritto, con la prima bolletta dell'anno 1998.

Con il mio intervento ho voluto chiarire la nostra reale ed unica intenzione di arrivare ad una soluzione pacifica e nello stesso tempo chiara, trasparente e assolutamente non demagogica. Tengo a sottolineare questo, perché tra l'altro siamo in presenza di accuse molto mal riposte nei confronti del Governo e della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, non posso darle la parola perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Rubino.

GIANFRANCO CONTE. Chiedo di parlare in dissenso dal mio gruppo, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, abbiamo ascoltato tutte le considerazioni che sono state svolte finora, ma rimane ferma la nostra delusione circa il modo in cui è stata gestita tale questione. Dobbiamo distinguere due diversi piani: il primo è quello del principio, ossia accettare che il Governo possa intervenire con un provvedimento legislativo per evitare che si paghi ai contribuenti quanto dovuto; il secondo è il tecnicismo adottato in Commissione per risolvere la questione. Poiché non siamo comunque soddisfatti, perché quello che vale è il principio che i contribuenti debbono vedersi restituiti quanto dovuto loro, annuncio la non partecipazione al voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contente. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Presidente, anche il gruppo di alleanza nazionale intende aderire all'iniziativa e non parteciperà al voto, ribadendo che sul piano dei principi troppo spesso si verificano compromessi che non ci piacciono.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	247

Sono in missione 48 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per

l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge - Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto - Commenti).

Collegli, è del tutto fuori luogo!

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Molgora 0.5.15.1 e Leone 0.5.15.6.

GIANFRANCO CONTE. Ritiro il subemendamento 0.5.15.6, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARIO PEZZOLI. Non è possibile che D'Alema abbia votato, non è presente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione *(Dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale si grida: «Dov'è D'Alema?»)*.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	249
Maggioranza	125
Hanno votato no ...	249

Sono in missione 48 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge - Commenti).

Collegli, per cortesia, è inutile urlare; il presidente o il vicepresidente del gruppo sono abilitati, in base alla prassi ed al

regolamento, a chiedere come stanno le cose, altrimenti il disordine diventa totale!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori in relazione alla regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Naturalmente i gruppi di opposizione si rendono perfettamente conto che non partecipare alla votazione è un gesto particolarmente grave, che ha anche un significato politico grave.

FABIO MUSSI. È un gesto continuamente ripetuto, non solo grave!

ELIO VITO. Presidente, voglio fare rilevare all'onorevole Mussi, che è particolarmente agitato, che in questa occasione, da questa mattina, come è avvenuto ripetutamente in altre occasioni, i gruppi di opposizione hanno contribuito al buon andamento della seduta senza atteggiamento ostruzionistico, partecipando alle votazioni. La loro partecipazione è stata determinante per il raggiungimento del numero legale. In aula i colleghi dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale, per i motivi che sono stati espressi negli interventi degli onorevoli Rubino, Pace, Conte e Contente, hanno sottolineato come questo articolo 5, che deriva niente di meno che da una delle tante proroghe contenute nel cosiddetto « decreto mille proroghe », fosse particolarmente lesivo anche dei diritti dei cittadini che si erano rivolti alla magistratura amministrativa.

Per queste ragioni, i colleghi intervenuti poco fa hanno annunciato, su questi emendamenti, la nostra non partecipazione al voto.

Al collega Mussi e agli altri faccio presente che noi ci rendiamo conto della particolare gravità di questo gesto politico e cerchiamo di utilizzarlo solo in condizioni estremamente gravi, per denunciare dei comportamenti, degli emendamenti,

dei decreti del Governo che ledono gravemente i diritti o del Parlamento o dei cittadini.

Faccio però presente, Presidente, e vengo alla nostra richiesta, che da quando è stata approvata la legge costituzionale che ha istituito la Commissione bicamerale sono sistematicamente in missione circa cinquanta deputati ed è quindi particolarmente grave anche il fatto che in queste condizioni, con cinquantasette deputati in missione e venti deputati dell'opposizione che vengono ritenuti presenti perché richiedenti la votazione nominale, si verifichi comunque la mancanza del numero legale. Onorevole Mussi, se la maggioranza non riesce a portare in aula neanche 250-260 deputati, noi ci assumiamo la responsabilità di denunciare la gravità di un emendamento con un voto, ma voi vi dovete porre il problema politico di una maggioranza che neanche con cinquantasette deputati in missione, come oggi, riesce ad assicurare il numero legale!

Per questa ragione, Presidente, mi permetto di chiedere a lei di fare in modo, attraverso i consueti controlli dei deputati segretari di Presidenza, che vengano ritirate le schede laddove non siano presenti i deputati partecipanti al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Per cortesia, colleghi, almeno in questo momento! Onorevole Pistone, si accomodi e ascolti, per piacere! Onorevole De Murtas!

Lei, onorevole Vito, ha perfettamente ragione quando richiama la maggioranza al dovere di stare in aula e di partecipare in modo determinante alla formazione del numero legale. Però, tenga presente che, come lei sa essendo un parlamentare con molta esperienza e come fanno molti colleghi, il problema della formazione del numero legale è un problema di buon funzionamento dell'istituzione, non della maggioranza o dell'opposizione, anche se grava di più sulla maggioranza, non c'è dubbio; però, è una responsabilità che

grava su tutti i deputati, in quanto eletti dal popolo. Questo è un primo punto.

Per quanto riguarda il secondo punto, che riguarda la correttezza delle votazioni, è stata ritirata una tessera, ma questo non incide sull'esito della votazione, perché i voti di maggioranza erano tre.

Comunque, invito i colleghi segretari... Onorevole Mussi, permette che finisca? Invito i colleghi segretari a verificare che ciascuno voti per sé. Devo però ricordare che c'è stato qualche collega, anche di altra parte, che nel passato ha votato non solo per sé, ma anche per altri. Colleghi, lo sapete benissimo.

Passiamo al subemendamento Leone 0.5.15.7. Chiedo ai presentatori se aderiscano all'invito al ritiro.

GIANFRANCO CONTE. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conte.

FERDINANDO TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FERDINANDO TARGETTI. Per un commento su quanto è stato detto circa la gravità ...

PRESIDENTE. La vicenda è chiusa, onorevole Targetti.

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Annunciamo la nostra non partecipazione al voto, per le stesse motivazioni che abbiamo già illustrato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Mi sembra d'aver capito che il giudizio negativo dell'opposizione su questo provvedimento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono! Onorevole segretario Bono, la prego di ritirare solo le tessere, non di intavolare discussioni! Proseguo, onorevole Targetti.

FERDINANDO TARGETTI. Mi sembra di capire che tale giudizio derivi dal fatto che l'opposizione reputa che, attraverso l'emendamento che abbiamo presentato, agli utenti dell'ENEL e delle altre società che erogano energia elettrica non sia dato di poter avere indietro quanto hanno pagato di più rispetto al giusto prezzo. In realtà, questo non è vero. L'obiettivo del subemendamento è proprio quello di ridefinire la tariffa che avrebbe dovuto essere stata praticata dall'ENEL e dalle altre società qualora il CIP avesse seguito una procedura corretta.

Il ricorso al TAR riguardava le modalità formali che il CIP non aveva rispettato nel definire la tariffa. In altre parole, il TAR non ha detto che si devono restituire 5 mila miliardi; questo è falso! Il TAR invece ha detto che il CIP aveva riunito il comitato esecutivo e non il consiglio (quindi la delibera non era stata adottata dall'organismo deputato a farlo) e che pertanto la delibera del CIP non era valida.

Ma questo non significa che la definizione di quella tariffa era scorretta! Poiché il CIP non esiste più, l'obiettivo che ci siamo ripromessi di conseguire con questo subemendamento è quello di individuare un'altra autorità che possa ridefinire oggi, con i criteri di allora (pur con tutte le difficoltà che oggi si possono incontrare nel definire quale fosse all'epoca la tariffa giusta; ciò del resto è quanto è stato richiesto all'Autorità; abbiamo avuto anche delle audizioni nel corso delle quali quest'ultima si è detta in grado di poter fare quanto richiesto in un arco di tempo ragionevole, centottanta giorni), l'ammontare che l'ENEL e le altre società avrebbero dovuto ricavare dalle tariffe.

Se tale valore sarà inferiore rispetto a quello che l'ENEL e le altre società hanno ricavato da quelle tariffe, la differenza verrà restituita.

Ne consegue che non vi è alcuno « scippo » da parte di alcuna autorità! Che l'ENEL, come dice l'onorevole Rubino, abbia difficoltà a restituire o no la differenza, è un problema che non si pone, perché qualsiasi sia la cifra che deriverà dai calcoli compiuti dall'Autorità, sarà quella la cifra che l'ENEL e le altre società saranno chiamate a restituire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, a me spiace fare un duetto con l'onorevole Targetti, però il problema dell'ENEL e dei 5 mila miliardi si pone, eccome! Debbo ancora una volta richiamare il decreto-legge n. 473 del 16 settembre 1996. Ebbene, già nel novembre del 1996 l'Autorità ci venne a dire che aveva bisogno di un congruo tempo per ridefinire quelle tariffe. Le furono dati sette mesi (fino al 30 giugno 1997, che arriva tra due mesi). I cittadini italiani avevano l'aspettativa di avere la certezza della tariffa a quella data. Ma in sette mesi l'Autorità non è stata in grado di ridefinire le tariffe ed ora viene in Parlamento, presso la Commissione finanze (che non è la Commissione di merito perché niente ha a che vedere con le tariffe elettriche), a dire che non ce la fa e che ha bisogno di altri sei mesi. Ebbene, le danno altri sei mesi e si arriverà così al novembre del 1997. Poiché però quella data è vicina a quella del 1° gennaio 1998, allora diamole tempo fino al 1° gennaio 1998!

Signor Presidente, la verità è che l'ENEL non ha alcuna intenzione di restituire i 5 mila miliardi ai cittadini italiani, anche perché se lo dovesse fare nei tempi stabiliti da questo decreto-legge convertito da questo Parlamento... Al professor Targetti ribadisco che il comma 2 dell'articolo 2 non si riferisce solo agli oneri nucleari...

FERDINANDO TARGETTI. Sì!

ALESSANDRO RUBINO. No! Io so leggere e sai leggere anche tu. La norma dice: « A decorrere dal 30 giugno 1997 non è ammissibile alcun onere aggiuntivo a parte le imposte al di fuori delle tariffe che saranno determinate ai sensi dell'articolo 2 della legge ». Ciò vuol dire: qualunque onere aggiuntivo! Dunque, ciò riguarda tutte le delibere del CIP.

Ripeto ancora che la verità (e il Governo lo sa) è che se la legge fosse applicata così come approvata dalla Camera, il 30 giugno 1997 l'ENEL dovrebbe restituire 5 mila miliardi per gli oneri nucleari. Così facendo, il dato viene considerato come acquisito, ma si procrastina la restituzione al gennaio 1998. Ciò non incide sui conti dello Stato per il 1997; ciò non inficia la « manovrina » di cui l'aula inizierà l'esame tra alcuni giorni, che quindi necessiterebbe di ulteriori 5 mila miliardi per garantire quanto stabilito da una legge dello Stato. Ciò porterebbe il rapporto debito-PIL della Repubblica italiana dal 3,2 per cento, così come indicato dal Fondo monetario internazionale, al 3,7: questa è la verità, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Le bugie non si dicono!

Stiamo leggendo le leggi e in termini di merito siamo d'accordo: uno riguarda gli oneri nucleari e l'altro la delibera del CIP del 1993. Il decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, riguarda tutte le delibere del CIP assunte fino alla data di emanazione del decreto. Questa è la semplice verità: il rapporto tra debito e prodotto interno lordo passerebbe dal 3,2 al 3,7 per cento. L'ENEL non ha i soldi, il Governo non li ha e l'Italia non va in Europa, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Penso che qui nessuno voglia dire bugie agli utenti e ai

cittadini italiani. Cerchiamo di essere seri ed anche onesti, tutti quanti, facendo il nostro lavoro di parlamentari e cercando di far capire alla gente, invece di imbrogliarla!

Il problema è questo: vi è differenza tra le coperture degli oneri nucleari (che sono oneri aggiuntivi rideterminati in maniera definitiva dalla legge n. 473 del 1996) e le ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pistone.

Onorevole Rubino, visto che lei è molto competente in materia, la pregherei di seguire il dibattito!

GABRIELLA PISTONE. ...e le altre tariffe delle quali ci stiamo occupando con questo articolo 5. Mi riferisco alle modalità di determinazione delle tariffe indicate dal CIP in passato.

La legge citata dall'onorevole Rubino dà disposizioni dal 30 giugno 1997 in poi. È evidente che in questo caso non vi sono oneri aggiuntivi, mentre nella nostra riformulazione si parla del passato. Ci si riferisce, dunque, a rimborsi e non ad oneri: sono due cose completamente diverse.

Per tornare al subemendamento Molgora 0.5.15.2, vorrei precisare che esso propone di sostituire il termine di centottanta giorni con quello di trenta giorni.

I problemi sono due. L'*Authority* ha predisposto un gruppo di esperti che stanno valutando gli oneri aggiuntivi per quanto riguarda la copertura del nucleare. Vi è poi un'altra grossa questione, quella degli eventuali conguagli e delle conseguenti restituzioni agli utenti: deve essere predisposta una *task force* per lavorare in questa direzione.

Dato che le bollette da verificare sono 18 milioni, se moltiplichiamo 18 milioni di utenze - per calcolare più rapidamente arrotondiamo a 20 milioni - per 6 bollette bimestrali ogni anno, otteniamo 120 milioni di bollette. Poiché gli anni da controllare sono 3, avremo da verificare 360 milioni - cifra tonda: 350 milioni - di bollette. Mi sembra veramente impro-

ponibile fare questa operazione in 30 giorni, come propone il subemendamento.

Il presidente dell'*Authority*, professor Ranci, che è stato audito in Commissione, ha detto che centottanta giorni sono un termine congruo: cerchiamo di essere onesti nel prevedere tempi certi. Poiché peraltro i sei mesi scadrebbero alla fine di novembre, i rimborsi verrebbero effettuati a decorre dal 1° gennaio 1998. Questo ci sembra un cammino sicuro e certo, che peraltro, come ho detto prima, viene accolto anche nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza delle Commissioni attività produttive e finanze.

Mi dispiace davvero che si continui a dire che non vogliamo restituire i soldi agli utenti: non è questa la nostra posizione e lo abbiamo dimostrato ampiamente in Commissione in maniera onesta e seria (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	282
Votanti	281
Astenuti	1
Maggioranza	141
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	246

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(*La Camera respinge*).

Colleghi, per quanto attiene alla votazione precedente, quella che ha suscitato

polemiche, alcuni colleghi hanno denunciato che sarebbe apparso come votante il collega D'Alema. In realtà non è così, il collega D'Alema non ha votato dalla sua postazione e risulta in missione. Lo dico solo per chiarezza.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leone 0.5.15.5.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ritiro il subemendamento Leone 0.5.15.5 di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Ci siamo occupati del problema della entrata in vigore delle disposizioni concernenti l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Il mio subemendamento 0.5.15.12 tende a mutare il termine da cui parte il periodo di centottanta giorni, che non si farebbe più risalire al momento di entrata in vigore della legge, bensì a quello dell'entrata in vigore del decreto-legge. Quindi si anticiperebbe di due mesi l'efficacia delle disposizioni concernenti l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

È questo, a nostro avviso, un lasso di tempo più che sufficiente per consentire all'autorità di decidere in tale materia. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, riteniamo che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas disponga di un margine di tempo più che sufficiente per prendere le decisioni necessarie in materia. Pertanto si potrebbero anticipare i tempi e si darebbero maggiori certezze per quanto attiene ai calcoli degli eventuali conguagli e dei rimborsi dovuti agli utenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Prestigiacomo, la richiamo all'ordine!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	254
Maggioranza	128
Hanno votato <i>no</i> ...	254

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, volevo solo farvi presente una questione, per ragioni di correttezza: non si può dichiarare il voto e non votare. Chi interviene per dichiarazione di voto, deve poi votare. È una questione di correttezza, ripeto: non si può dichiarare il voto e non votare. Non c'è nessuna regola, se non quella di correttezza reciproca.

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il mio subemendamento 0.5.15.8 tende a modificare le tariffe perché l'emendamento 5.15 della Commissione, al comma 2, recita: «ferma restando l'articolazione delle tariffe». Il mio subemendamento consente all'autorità di ridurre le aliquote del sovrapprezzo termico, per le forniture di energia elettrica per usi domestici, per usi agricoli e per usi diversi, nelle zone dei territori montani. Tale riduzione può arrivare al 30 per cento delle aliquote attualmente in vigore. Si tratta a nostro giudizio di un intervento importante al fine della liberalizzazione delle tariffe.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	253
Maggioranza	127
Hanno votato <i>no</i> ...	253

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Questo subemendamento, come il precedente, fa riferimento alle agevolazioni che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania concepisce in maniera completamente diversa da quella che viene qui prospettata. Pensiamo infatti ad una distribuzione attraverso i bacini imbriferi montani con agevolazioni sulla tariffa elettrica, agevolazioni in questo caso doverose per quelle aree montane previste dalla legge n. 67, la cosiddetta legge sulla montagna, dove le aziende produttrici di energia da fonti rinnovabili hanno un altissimo impatto ambientale. Queste aree di montagna... Presidente, sembra di stare allo stadio!

PRESIDENTE. Basta star zitti! Se lei invita i colleghi che sono alle sue spalle, le assicuro che dà un contributo notevole!

DAVIDE CAPARINI. Il problema principale è quello di sgravare gli insediamenti

produttivi e le popolazioni residenti in alta montagna dagli oneri sui costi di trasporto dovuti alla mancanza endemica e cronica di servizi. Ciò è possibile operando sulle tariffe allo scopo di incentivare nuovi insediamenti produttivi e mantenere in vita quelle esistenti che attualmente si trovano in una fase assai critica.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale, gli abitanti di numerosissime valli alpine (tra cui la val d'Ossola, la val Maira, la Valtellina e la Valcamonica) sono costretti a subire uno sfruttamento del territorio e quindi un vero e proprio saccheggio dell'ambiente che si realizza attraverso la costruzione di bacini...

PRESIDENTE. Onorevole Conte!

DAVIDE CAPARINI. ...con linee di elettrodotti. Recenti studi dimostrano che le onde elettromagnetiche generate dai campi delle linee di alta tensione producono ingenti danni alla salute. Si tratta di considerazioni che vanno tenute presenti per individuare un risarcimento da dare a queste popolazioni che subiscono tutto questo per consentire il bilancio dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Hanno votato <i>sì</i>	6
Hanno votato <i>no</i> ...	254

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 18 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Questo subemendamento si prefigge di modificare l'articolazione delle tariffe e, se approvato, introdurrebbe una variante per i produttori di energia elettrica. Nella sostanza esso consentirebbe a questi ultimi di applicare delle tariffe in diminuzione entro il limite massimo del 30 per cento, secondo quanto stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica.

La riduzione delle tariffe elettriche è opportuna per i produttori perché si potrebbe dar vita ad un mercato concorrenziale basato sulla riduzione dei costi. Non solo, ma la diminuzione delle tariffe determinerebbe anche una sensibile riduzione dell'inflazione. Ciò consentirebbe anche ai produttori più efficienti di poter entrare in concorrenza sul mercato, di poter applicare tariffe inferiori e di prevedere oneri inferiori per le famiglie e per le imprese (e, alla luce della capacità produttiva, soprattutto per quelle della Padania). È evidente che una misura di tal genere avrebbe un effetto molto positivo per il settore industriale, per l'economia in genere e per le utenze domestiche. Preciso che queste ultime devono poi fare i conti con il fatto che i salari risultano avere un potere di acquisto bloccato. La possibilità di ridurre quelle tariffe fino al 30 per cento consentirebbe non solo un incremento del potere di acquisto, ma anche un risparmio consistente per le famiglie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ho chiesto la parola soltanto per confermare quanto stava poc'anzi affermando il collega della lega nord e per sottolineare che l'approvazione del subemendamento Molgora 0.5.15.11 sarebbe molto utile soprattutto dal punto di vista

imprenditoriale per quelle imprese localizzate nei pressi di impianti situati, ad esempio, in alcune zone montane o pedemontane. L'utilizzo dell'energia elettrica a costi ridotti potrebbe rendere questi ultimi più competitivi sui mercati nazionali ed esteri e dare un deciso incremento anche all'attività lavorativa.

Mi sembrerebbe abbastanza sciocco non permettere alle imprese che possono farlo di risparmiare e poi dover andare ad erogare i contributi perché queste possano investire.

Quello indicato nel subemendamento in esame è a mio avviso il modo più opportuno per potere tranquillamente - o più tranquillamente - operare. Alla luce di tali considerazioni, raccomando alla maggioranza l'approvazione dei subemendamenti Molgora 0.5.15.11 e 0.5.15.10.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	252

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 19 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Anche questo subemendamento del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è finalizzato ad introdurre nella normativa una agevolazione a favore delle aziende autoproduttrici di energia elettrica che consentirà loro di diminuire il costo della tariffa. Ciò permetterà inoltre agli insediamenti produttivi situati nei comuni montani e a quelli che si autoalimentano (e che quindi sono autoproduttori) non solo di ricevere incentivi, ma anche di poter sgravare il costo dell'energia elettrica, che in molti casi risulta essere la materia prima di produzione. Questo sarebbe non solo il modo migliore, ma anche l'unico per agevolare queste aziende, anche alla luce dell'esperienza di altri paesi della Comunità economica europea della quale vorremmo far parte (Governo permettendo!).

Seguendo l'esperienza di questi paesi, si può verificare come solo attraverso un consistente abbattimento del costo dell'energia elettrica, che è materia prima e quindi incide in alcune produzioni addirittura per percentuali prossime al 90 per cento, è possibile riattivare la competitività. Ciò vale soprattutto rispetto ai paesi dell'est europeo per quanto riguarda la produzione e la lavorazione delle ferroleghie. Infatti, i paesi dell'est, potendo contare a loro volta su un costo della materia prima e soprattutto della manodopera inferiore al nostro, sono maggiormente competitivi, costringendo le nostre imprese a spostare la produzione su prodotti che richiedono ricerche e sviluppo, quindi più qualificati dal punto di vista tecnologico ma che comportano un maggiore onere sia dal punto di vista dell'innovazione sia dal punto di vista dell'utilizzo dell'energia elettrica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	262
Votanti	261
Astenuti	1
Maggioranza	131
Hanno votato sì	5
Hanno votato no ...	256

Sono in missione 47 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 18 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	269
Votanti	267
Astenuti	2
Maggioranza	134
Hanno votato sì	7
Hanno votato no ...	260

Sono in missione 46 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.13.

Onorevole Napoli, onorevole Malgieri, onorevole Pisanu: per cortesia, siamo in aula!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Il subemendamento 0.5.15.13 è volto ad anticipare i

tempi relativi all'effettuazione delle compensazioni e del rimborso previsti dall'emendamento 5.15 della Commissione. In effetti, ritenere che i rimborsi vengano effettuati a decorrere dall'esercizio 1998 significa penalizzare ulteriormente gli utenti. Se essi, infatti, hanno diritto a quel rimborso, non si capisce perché si debba porre un limite iniziale a decorrere dal quale effettuare il rimborso e non porre invece un termine entro il quale il rimborso stesso debba essere effettuato.

Stabilire che il rimborso debba essere effettuato a decorrere dall'esercizio 1998 significa, in realtà, che tale rimborso potrebbe aversi anche nel 2015: non viene posto, ripeto, alcun termine entro il quale si impone l'effettuazione del rimborso. È indegna una norma di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Con il nostro subemendamento intendiamo dunque porre il termine del 31 dicembre 1997...

PRESIDENTE. Onorevole Sanza, per cortesia!

DANIELE MOLGORA. ...nel senso che se l'Autorità per l'energia elettrica e il gas deve decidere entro novembre, i rimborsi possono essere effettuati immediatamente sulle bollette che arrivano all'utente entro la fine dell'anno. Sarebbe questa una procedura seria, non quella per la quale si vogliono prevedere i rimborsi a partire dal 1998 senza stabilire - lo ribadisco - il termine entro il quale i medesimi devono essere effettuati.

Chiediamo quindi un voto favorevole su tale subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 5 postazioni di voto bloccate.

È ancora bloccata una postazione di voto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	263
Maggioranza	132
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	261

Sono in missione 45 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 19 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Per quanto riguarda l'articolo 5, sussiste un problema di fondo: stiamo votando una norma che attribuisce capacità di deliberare sulla materia all'*authority*. Contrariamente a quanto affermato in precedenza dall'onorevole Pistone, la quale ha ricordato che è stata costituita una *task force*, sarebbe opportuno - in tal senso ho già presentato alcune interrogazioni parlamentari - che essa venisse controllata dal Parlamento, poiché risulta che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato oltre alle solite *lobby* del petrolio e del gas...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caparini.

Onorevole Bono, può cortesemente accomodarsi al banco accanto alla Presidenza? La ringrazio.

Proseguo, onorevole Caparini.

DAVIDE CAPARINI. A queste *lobby*, presenti in Italia, ormai ci siamo abituati. Ebbene, in violazione della legge n. 481

del novembre 1995, che prevede l'assoluta indipendenza di giudizio e di valutazione oltre ad una completa autonomia, il presidente dell'*authority*, con lettera del marzo 1997, chiedeva al Ministero dell'industria di poter utilizzare funzionari del dicastero stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Sanza! Onorevole Simeone! Onorevole Berruti!

Colleghi, non posso chiamarvi tutti in ordine alfabetico! Ci sono alcune persone presenti nelle tribune che si meravigliano di questo stato di cose!

Prego, onorevole Caparini.

DAVIDE CAPARINI. Questi funzionari avrebbero dovuto formare gruppi di lavoro in seno all'*authority*. Mi risulta che tra questi funzionari vi siano, per esempio, la dottoressa D'Erme, comandata dal ministero presso l'*authority*, la signora Stefania D'Aguanno, dipendente sempre del ministero, ed addirittura l'ingegnere Francesco Levirghi, dirigente SNAM, quindi di quell'ente che fino a ieri aveva il monopolio assoluto nella gestione del gas. Tutte queste persone vanno dunque a formare i quadri dell'*authority*, che quindi da soggetto controllore diventa controllato da chi dovrebbe invece essere sottoposto al controllo. Si è dunque creato un circolo vizioso nell'ambito del quale sfugge completamente al controllo proprio chi, come ho detto, dovrebbe essere controllato, l'ENEL e tutti coloro che producono energia nel nostro paese; scusate, nel vostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	260
Maggioranza	231

Hanno votato sì 2

Hanno votato no ... 258

Sono in missione 45 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 18 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione del subemendamento Molgora 0.5.15.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Vorrei ribadire l'importanza di questi subemendamenti, se la questione non fosse stata precedentemente chiarita. Nell'emendamento che si andrà a votare è infatti stabilito il termine a partire dal quale sarà possibile effettuare il rimborso, ma non quello entro cui l'ENEL dovrà procedere al rimborso. Questo è il problema che si è presentato e che il subemendamento Molgora 0.5.15.15 intende risolvere.

Il termine del 31 dicembre 1997 non era adeguato perché i tempi risultavano troppo stretti? Ebbene, il subemendamento al nostro esame prevede che i rimborsi debbano effettuarsi entro il 30 giugno 1998, che credo sia un arco di tempo più che congruo per arrivare ad una soluzione. Ciò eviterebbe la possibilità che l'*authority* stabilisca che i rimborsi debbono essere effettuati e che poi tali rimborsi siano tanto procrastinati nel tempo da risultare « annacquati », che non vengano mai erogati od ancora che non siano effettuati perché caduti in prescrizione, ovvero perché certi utenti potrebbero decidere di non attivarsi per cifre ridotte (potrebbe trattarsi di 100-200 mila lire). Si ritiene pertanto necessario imporre in via normativa un termine finale entro il quale questi rimborsi debbono avvenire. Tra l'altro ciò determinerebbe l'erogazione anche di tutti gli oneri accessori cui il contribuente avrebbe diritto.

Ricordiamo che non possiamo applicare come sempre due pesi e due misure.

Provate a procrastinare di un giorno il pagamento delle bollette dell'ENEL: il risultato sarà il determinarsi di interessi di mora e così via. In questo caso consentiamo invece all'ENEL di effettuare sostanzialmente i rimborsi quando vuole e se vuole. Questo sarebbe il risultato della norma prevista, se approvata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di prendere posto e di votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Molgora 0.5.15.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	261
Maggioranza	131
Hanno votato sì	1
Hanno votato no ...	260

Sono in missione 45 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 19 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.15 (*ulteriore nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	260
Maggioranza	131
Hanno votato sì	159
Hanno votato no ...	1

Sono in missione 45 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 20 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera approva).

Sono così preclusi i restanti emendamenti riferiti all'articolo 5, ad eccezione dell'emendamento Molgora 5.7.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Molgora 5.7. Tale emendamento è relativo al precedente testo, ma poiché è riferibile in astratto anche a quello testé approvato, devo ammetterlo al voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'emendamento 5.7 è diretto a limitare la possibilità di irrogare sanzioni amministrative e penali qualora il contribuente si sia conformato in buona fede ad indicazioni contenute in atti dell'amministrazione, ovvero a seguito di ritardi ed omissioni dell'amministrazione stessa. Questo problema si verifica spesso, in quanto accade di frequente che vengano impartite indicazioni errate. Peraltro, non si tratta soltanto di tariffe, ma anche di circolari ministeriali su questioni fiscali che forniscono interpretazioni che successivamente, a distanza di un anno, vengono stravolte da altre circolari. Quindi, si vive molto spesso una situazione di confusione da parte dei ministeri e non può essere il contribuente a pagarne le conseguenze. Pertanto, in questo caso, si prevede la possibilità di salvaguardare il contribuente quando questi si adegui alle disposizioni comunque impartite da atti amministrativi, anche nella situazione in cui vi siano effettive condizioni di incertezza sull'applicazione delle tariffe, come nel caso specifico di quelle elettriche, delle tariffe stesse. Riteniamo, in conclusione, che il contribuente debba essere salvaguardato da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 5.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	261
Astenuti	2
Maggioranza	131
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	259

Sono in missione 45 deputati.

Avverto che ai fini del numero legale devono essere computati ulteriori 19 deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha chiesto la votazione nominale, e che non vi hanno preso parte.

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Molgora e Frosio Roncalli n. 9/3391/10, Giancarlo Giorgetti e Frosio Roncalli n. 9/3391/11, Saonara n. 9/3391/12, Frosio Roncalli e Molgora n. 9/3391/13, Bono ed altri n. 9/3391/14, Garra ed altri n. 9/3391/15, Benvenuto ed altri n. 9/3391/16, Edo Rossi ed altri n. 9/3391/17, Agostini ed altri n. 9/3391/18 e Conte ed altri n. 9/3391/19 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli ordini del giorno da Coperchini n. 9/3391/1 a Lembo e Giancarlo Giorgetti n. 9/3391/9, nonché l'ordine del giorno Bono ed altri n. 9/3391/14, il cui presentatore si riserva di ripresentarlo con riferimento ad altro provvedimento.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Ho atteso la conclusione della votazione per richiamare l'attenzione del Presidente sugli « eccessi » elettrici delle votazioni stesse.

PRESIDENTE. I segretari assicurano il regolare svolgimento delle votazioni.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Molgora e Frosio Roncalli n. 9/3391/10, perché il suo contenuto contraddice quanto già votato dall'Assemblea.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Frosio Roncalli n. 9/3391/11, se ho ben capito, esso va nella direzione indicata dal voto dell'Assemblea; tuttavia in esso si fa riferimento a tariffe annullate, mentre il voto espresso le farebbe rivivere. Quindi, poiché anche questo ordine del giorno ha un contenuto contraddittorio, il Governo non lo accetta.

Il Governo può accogliere l'ordine del giorno Saonara n. 9/3391/12, a condizione che vengano soppresse le ultime due righe.

PRESIDENTE. Occorre sopprimere le parole: « portandolo quanto meno a 360 milioni di lire »?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Esatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Saonara è presente? È d'accordo?

GIOVANNI SAONARA. Sì, signor Presidente.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Senza indicare la cifra, bisognerebbe sopprimere tale frase, aggiungendo nel dispositivo, dopo la parola « innalzare » la parola « opportunamente ».

PRESIDENTE. « Innalzare opportunamente »?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, « innalzare opportunamente », senza indicare la cifra.

PRESIDENTE. Pertanto, con questa modifica, l'ordine del giorno si intende accolto.

Onorevole Saonara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3391/12?

GIOVANNI SAONARA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Frosio Roncalli e Molgora n. 9/3391/13?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accoglie come raccomandazione. Sull'ordine dell'ordine del giorno Garra ed altri n. 9/3391/15 il Governo osserva che non è ancora trascorso il termine del 30 giugno 1997; vi sono, quindi, ancora 60 giorni e bisognerebbe attendere per esprimere un giudizio al riguardo. Credo vi sia tutto il tempo perché i produttori possano mettersi in regola. Tuttavia se il presentatore insiste per la votazione dell'ordine del giorno in questione, il Governo lo accoglie come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Benvenuto ed altri n. 9/3391/16, sul quale chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/33/91/16?

GIORGIO BENVENUTO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Edo Rossi ed altri n. 9/3391/17, sul quale chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Edo Rossi ed altri n. 9/3391/17, di cui è cofirmatario?

FERDINANDO TARGETTI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Agostini ed altri n. 9/3391/18, sul quale chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere.

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Agostini ed altri n. 9/3391/18, di cui è cofirmatario?

GIORGIO BENVENUTO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Benvenuto.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Conte ed altri n. 9/3391/19?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ordine del giorno Conte ed altri n. 9/3391/19 segnala un problema reale, in quanto vi è la necessità di coordinare, per quanto riguarda gli alcoolici, l'accisa con l'IVA. Peraltro, se il Governo accettasse tale ordine del giorno, vi sarebbe un problema di copertura. In ogni caso, lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3391/19?

GIANFRANCO CONTE. Presidente, con riferimento al mio ordine del giorno

n. 9/3391/19 vorrei precisare che non vi sono problemi di copertura, come abbiamo già chiarito in Commissione. Infatti, si tratta solo di trasferire il pagamento delle accise dai produttori ai consumatori intermedi, quindi non ci sono anticipi di nessun tipo né mancanze di gettito. Comunque, in considerazione del fatto che tale ordine del giorno è stato sottoscritto anche dai colleghi della maggioranza, non insisto per la votazione, in attesa peraltro di un provvedimento da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3391/10?

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3391/10, con il quale si chiede di provvedere all'effettuazione a tutti gli utenti del rimborso degli aumenti non giustificati delle tariffe elettriche. Se venissero effettuate discriminazioni, infatti, non risulterebbe comprensibile perché alcuni utenti debbano essere rimborsati ed altri no.

Il nostro timore deriva dal fatto che già in Commissione era apparso un testo in base al quale i rimborsi sarebbero stati effettuati solo per le utenze ancora in essere. Ciò è profondamente ingiusto, perché secondo questo testo i rimborsi non sarebbero riconosciuti agli utenti che hanno effettuato grandi consumi che abbiano chiuso o trasferito la propria azienda oppure la propria abitazione. Il testo cui mi riferisco è quello di una precedente formulazione dell'emendamento 5.15, che poi è stato votato in quest'aula. Non vorremmo quindi che l'Autorità per l'energia elettrica ricalcasse tale linea e che, ripeto, gli utenti che hanno effettuato grossi consumi ed hanno pertanto diritto ad un notevole rimborso non vengano rimborsati solo perché la loro utenza è cessata.

Non insisto invece per la votazione dell'ordine del giorno Frosio Roncalli n. 9/3391/13, di cui sono cofirmatario, che il Governo ha accettato come racco-

mandazione. Vorrei sottolineare che il riferimento alla contribuzione speciale significa che non può esservi contribuzione speciale da parte dello Stato per i comuni che applicano le agevolazioni previste. Nel provvedimento è chiaro che rimane fermo il vincolo di bilancio, ma non è altrettanto chiaro il fatto che il Governo possa intervenire per dare una mano a questi comuni. Poiché ci rendiamo conto che ciò non può essere fatto, siamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3391/15?

GIACOMO GARRA. Presidente, ho considerato la situazione delle imprese « polvere », che esistono in alcune regioni d'Italia in cui la proprietà agraria è fortemente spezzettata. Imporre alle imprese agricole, persino a quelle minimali, cioè proprietarie di uno o due ettari di terreno coltivato con sistema tradizionale, l'immediata tenuta delle scritture contabili può risultare un adempimento assai gravoso. Rispetto alla parziale apertura del Governo - onorevole sottosegretario, la prego di ascoltarmi - per le imprese minimali l'adempimento è vessatorio; lo è tanto più se si tiene conto che nello stesso arco di tempo (maggio-giugno del 1997) si collocano gli adempimenti per le dichiarazioni dei redditi che finiscono con l'ingolfare gli studi professionali dei ragionieri e dei geometri, ossia di quelle persone che possono aiutare questi imprenditori minimali a mettersi in regola.

Sulla base di queste motivazioni prego il rappresentante del Governo di valutare la possibilità di un differimento di appena sei mesi che eviterebbe l'accumulo di adempimenti burocratici nei mesi di maggio e giugno. Invito dunque il sottosegretario ad accettare l'ordine del giorno invece di accoglierlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Con riferimento all'ordine del giorno Benvenuto ed altri n. 9/3391/16, il cui valore sappiamo essere non sempre pregnante ed impegnativo come vorremmo, riteniamo che esso cerchi nella sostanza di «mettere una pezza» su una questione che avevamo sollevato anche in sede di discussione degli emendamenti. In particolare riteniamo che potrebbe essere più utilmente impegnativo per il Governo dare assicurazione, garantire che nell'ambito della delega già ottenuta attraverso il provvedimento collegato alla finanziaria (articolo 3, comma 66), relativa ai regimi speciali, la questione possa essere definitivamente risolta con riferimento a quel provvedimento legislativo che prevede di verificare le agevolazioni dei produttori agricoli, comprese quelle relative all'articolo 34.

La seconda questione che non vediamo puntualmente richiamata dall'ordine del giorno riguarda un riferimento che, pure, avevamo sollevato con forza. Mi riferisco all'esigenza che il Governo, molto inadempiente sulla legge n. 97 recante nuove norme per le zone montane, si impegni a rivedere tutta la problematica, cercando intanto di superare la questione degli adempimenti non assolti contenuti in una legge che ha ormai più di tre anni e quindi ad omogeneizzare e dare compiuta risposta ai problemi delle aziende agricole delle aree montane svantaggiate di cui a quel provvedimento, che prevedeva anche agevolazioni fiscali per altre attività, definite analoghe, come quelle commerciali.

Per queste ragioni riteniamo di doverci astenere su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Molgora e Frosio Roncalli n. 9/3391/10. C'è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Molgora e Frosio Roncalli n. 9/3391/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	328
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì	69
Hanno votato no ...	259

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Frosio Roncalli n. 9/3391/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	87
Hanno votato no ...	258

(La Camera respinge).

PRESIDENTE. Sottosegretario Castellani, l'onorevole Garra ha chiesto al Governo di modificare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 9/3391/15. Intende intervenire?

PIERLUIGI CASTELLANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può modificare il parere già espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, insiste per la votazione?

GIACOMO GARRA. Prendo atto che è stato accolto come raccomandazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garra.

I presentatori hanno già dichiarato di non insistere per la votazione degli ordini del giorno Benvenuto ed altri n. 9/3391/16, Edo Rossi ed altri n. 9/3391/17 e Agostini ed altri n. 9/3391/18.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Ci troviamo davanti ad un provvedimento che è giunto in Assemblea con qualche miglioramento apportato dalla Commissione. Grazie al nostro intervento, in particolare, è stato migliorato l'articolo 2, la cui formulazione originaria introduceva nuovi adempimenti per i produttori agricoli minimali e quindi, nonostante i vari propositi di semplificazione, avrebbe obbligato ad ulteriori adempimenti contabili e amministrativi una larga fascia di piccoli agricoltori.

Però, devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per la restante parte dell'articolato, soprattutto per quel che riguarda l'articolo 1. Già era difficile accettare un limite di 500 milioni per l'effettuazione dei rimborsi tramite il conto fiscale, ma è ancor più difficile pensare di poter condividere il fatto che questa norma abbia un'applicazione retroattiva sulle dichiarazioni IVA già presentate al rimborso e comunque sui rimborsi già richiesti e non ancora erogati.

Si tratta anche qui di un comportamento contrario agli stessi principi che vengono dichiarati nello statuto del contribuente. Su questo aspetto si è compiuto un passo indietro rispetto al testo che era stato varato in Commissione che, seppur mantenendo il limite di 500 milioni, quantomeno non prevedeva la retroattività della norma.

Per quanto riguarda gli altri articoli, prendiamo atto che tutte le belle parole sull'autonomia dei comuni, sulla possibilità da parte loro di gestirsi sono, come

sempre, « aria fritta », perché ad esempio non è stato accolto un emendamento che riconosceva ai comuni la facoltà di disporre una riduzione dell'ICI per quanto riguarda le abitazioni principali.

Anche a questo proposito, circa il disagio economico e sociale, condizione per la concessione dell'agevolazione sull'ICI, è stato introdotto un miglioramento nel senso che deve essere deliberato dal comune il tipo di disagio necessario per ottenere l'agevolazione. È certo però che sarebbe stato opportuno dare piena libertà ai comuni di stabilire le modalità di applicazione della tariffa dell'ICI secondo le proprie libere determinazioni. È comunque positivo il fatto che le eventuali riduzioni non possono consentire allo Stato il ricorso ad una contribuzione speciale nei confronti di quei comuni che le abbiano deliberate.

L'articolo 4 vede l'inserimento di una previsione che è, in realtà, una forzatura di principi da sempre fissati dal codice civile, relativamente alle operazioni straordinarie di fusione e scissione di società. In questo caso è assurdo non pensare che una società che subentra negli obblighi e nei diritti di un'altra, a seguito di queste operazioni, non abbia il diritto di effettuare la compensazione tra le ritenute e le diverse imposte da versare. Si tratta dunque di un principio che non può essere accolto, perché contrario ai principi generali del codice civile.

Dulcis in fundo, arriviamo all'assurdo dell'articolo 5. Indubbiamente c'è stato un miglioramento rispetto al testo iniziale presentato dal Governo, che escludeva *a priori* un qualsiasi rimborso, qualunque fosse stata la decisione del Consiglio di Stato. Riteniamo tuttavia insufficiente questo intervento, perché comunque il contribuente, l'utente, deve continuare a pagare ed inoltre non è previsto un termine entro cui effettuare i rimborsi.

Il Governo aveva tentato più volte di inserire questo decreto nel provvedimento concernente le proroghe. Il decreto è stato poi ritirato ma adesso ce lo ritroviamo sotto un'altra veste.

Per tali motivi il voto del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non può essere favorevole. Siamo infatti contrari a questo provvedimento anche perché tutti gli emendamenti che avevamo presentato con dovizia e buon-senso, tendenti a differenziare le tariffe elettriche, non sono stati accolti.

La possibilità di differenziare le tariffe elettriche per quanto riguarda i territori montani e pedemontani e i produttori di energia elettrica, rappresenta un aspetto molto importante per l'economia della Padania. Quello che voi avete espresso è stato un voto contrario alle esigenze della Padania, un voto contrario alle esigenze di una riduzione del carico fiscale, di una riduzione dell'imposizione centrale, di una riduzione della presenza dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

L'energia elettrica è un elemento fondamentale per la nostra economia, è un elemento fondamentale per le utenze domestiche, per l'economia delle famiglie!

Qui ci si scalda e ci si riempie la bocca parlando di interventi a favore delle famiglie, dei contributi a favore delle imprese, degli imprenditori, degli esportatori e via dicendo. Ma qual è il risultato? Il risultato è che, quando si prospettano dei seri provvedimenti, dei seri emendamenti a favore degli esportatori, relativamente ai rimborsi, e a favore delle imprese, relativamente alla possibilità di una riduzione delle tariffe elettriche, si ha un voto contrario da parte di questa maggioranza.

Questo Governo vada a spiegare agli imprenditori della Padania quali sono le sue intenzioni e qual è il suo orientamento meridionalista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Il Governo vada a spiegare la sua intenzione di sopprimere, di opprimere, ancora una volta, la Padania, non solo tramite le imposte ma anche con le utenze elettriche arrivate a questi assurdi (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti dei de-*

putati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Molgora. Colleghi, vi prego di tenere un comportamento consono al posto dove siete stati eletti! È chiaro?

Onorevole Molgora, concluda!

DANIELE MOLGORA. Ci troviamo dinanzi anche alle «oppressioni» che derivano dalle utenze elettriche e all'impossibilità di ottenere i rimborsi che sono dovuti. Questo Stato deve rimborsare ai contribuenti 52 mila miliardi! Ebbene, lo Stato ancora oggi inserisce un provvedimento che limita nel tempo i rimborsi.

Tutti questi provvedimenti fanno parte di un quadro che delinea una situazione totalmente fallimentare di questo Stato; uno Stato che versa in una situazione di insolvenza, nei termini anche stabiliti dalle leggi fallimentari. Qui non si vuole provvedere alla restituzione dell'indebitato, ossia dei soldi che lo Stato ha indebitamente incassato. Si impedisce anche la restituzione delle tariffe elettriche pagate dagli utenti.

È il momento di mettere la parola «fine» a questi provvedimenti: la Padania non può sopportare oltre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Il voto della Padania è contrario a questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Oppressori! Avete i giorni contati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Il parere favorevole deriva dal fatto che questo provvedimento è contemporaneamente volto a razionalizzare le misure tributarie e a tutelare i contribuenti più deboli.

Dal punto di vista della razionalizzazione, ricordo le misure in materia di ICI,

l'IVA applicata sulla resa dei prodotti editoriali e sui soggetti tenuti ai versamenti d'imposta in operazioni di fusione e scissione.

Nello stesso tempo, tuttavia, come dicevo, sono tutelati i contribuenti più piccoli e questo obiettivo lo si rileva nella misura relativa al rimborso dell'IVA. Ricordo quanto ho già detto e cioè che con i Governi precedenti il rimborso dell'IVA avveniva per un importo non superiore agli 80 milioni, mentre adesso si giunge fino a 500 milioni. Questo significa che le imprese di minori dimensioni otterranno probabilmente un rimborso totale del loro credito.

Sempre secondo la stessa logica si consente ai produttori agricoli che hanno valori superiori a 20 milioni di non versare l'IVA...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Targetti.

Colleghi, per cortesia, non è possibile andare avanti così! Mi costringete a sospendere la seduta. Vi prego di prendere posto.

Onorevole Solaroli, le sto chiedendo se, per favore, può accomodarsi al suo posto.

Prego, onorevole Targetti.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei sottolineare che finora i Governi hanno avuto molta difficoltà a disporre i rimborsi, sia per quanto riguarda l'IVA, sia per quanto riguarda le tariffe dell'ENEL.

Noi ci stiamo invece apprestando a consentire rimborsi maggiori soprattutto alle imprese esportatrici, come ricordava l'onorevole Molgora, ed anche a rimborsare le tariffe ENEL.

Su quest'ultimo punto si sta discutendo molto, ma vorrei cogliere nuovamente l'occasione per ribadire quanto segue. L'obiettivo della legge n. 473, votata il 13 settembre 1996, citata dall'onorevole Rubino, e dell'articolo 5, così come è stato emendato dalla Commissione finanze, è quello di fare completa chiarezza sul tema delle tariffe elettriche.

La legge del settembre 1996 afferma: «A decorrere dal 30 giugno 1997 non è

ammisibile alcun onere aggiuntivo, a parte le imposte, al di fuori delle tariffe». L'onorevole Rubino, tuttavia, non ha letto il seguito della norma: il sovrapprezzo per la copertura dell'onere termico - cioè il sovrapprezzo nucleare - e gli altri sovrapprezzi sono inglobati nella tariffa dell'Autorità. Essi, dunque, non è che non debbano essere pagati, ma devono essere inglobati nella tariffa.

L'*Authority* è stata chiamata dalla legge istitutiva e dal nostro emendamento a compiere due azioni: valutare la congruità del sovrapprezzo nucleare, che continuiamo a pagare, rispetto ai rimborsi onere-nucleare.

Pertanto l'autorità si sta attrezzando e ha costituito dei comitati composti da persone che sono state scelte con dei procedimenti di selezione internazionale, per i quali si richiede un congruo numero di mesi. Bisogna infatti tener conto del fatto che si tratta di una autorità che ha iniziato a lavorare da pochi mesi e che si sta attrezzando con non minore celerità, anzi forse con maggior celerità di altre *authority* importanti, che reputiamo efficienti, come l'autorità dell'*anti-trust*.

Il secondo compito cui viene chiamata l'autorità è quello di costituire un altro gruppo di lavoro per studiare se gli aumenti tariffari derivati dalla delibera CIP del 1993 siano stati eccessivi o no. In seguito all'operato dei due gruppi di lavoro dell'autorità, in due date diverse, vedremo se gli utenti avranno pagato, sia in termini di sovrapprezzo sia in termini di tariffa stabilita con modalità che il TAR giudicò non formalmente corrette, più di quanto avrebbero dovuto. A questo punto scatterà il meccanismo di rimborso.

Per quello che riguarda il rimborso dovuto per l'eventuale eccesso di tariffa sulla base della delibera CIP 1993, il rimborso deve incominciare ad essere effettuato già dal gennaio 1998. Per quello che riguarda l'eventuale rimborso relativo agli oneri del nucleare, bisognerà aspettare il termine di lavori più complessi, resi tali, come gli amici economisti che hanno parlato sanno, in ragione del fatto che, per valutare quegli oneri, l'autorità deve

prendere in considerazione non solo i costi storici delle imprese che intrapresero degli investimenti in tema di nucleare, ma anche la rivalutazione che nel frattempo hanno avuto le tariffe e il reddito mancante, il *quantum* del reddito mancante che deriva dalla valutazione del saggio di interesse sugli investimenti che sono stati compiuti e che non hanno reso nulla. E come tutti gli economisti sanno, quando si comincia a trattare del saggio di interesse, la materia diventa terribilmente delicata.

Quindi, questa operazione di valutazione del sovrapprezzo nucleare è in corso, ma non c'entra nulla con l'onere, che poniamo a carico dell'autorità, di valutare la tariffa aggiuntiva.

Chiarito questo meccanismo che deriva, ripeto, dall'operare congiunto di queste leggi e che fa luce su una materia complessa che i Governi precedenti avevano lasciato irrisolta - questo è un merito del nostro sforzo del settembre scorso e di oggi - è anche evidente che il messaggio che la lega e forza Italia hanno lanciato con toni incomprensibilmente virulenti su questo punto ha un significato prettamente elettorale. Infatti, ci troviamo tra le due tornate elettorali delle votazioni amministrative delle grandi città d'Italia. Altrimenti non si spiegherebbe perché non si riesca a comprendere una questione che non è semplicissima ma che i miei colleghi, come hanno dimostrato nel lavoro svolto in Commissione, non solo hanno capito, ma hanno anche contribuito a definire. Infatti, con i colleghi della Commissione finanze avevamo elaborato in modo congiunto la definizione cui ho fatto riferimento.

Per tutti questi motivi voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, dichiaro il voto fermamente contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo disegno di legge di conversione, per le svariate ragioni che i colleghi che si

sono succeduti prima di me in quest'aula sia del mio partito che di altri componenti del Polo hanno ampiamente esposto.

Questo provvedimento, titolato con grossa enfasi « Disposizioni urgenti in materia tributaria », comprende un articolo 5 che con i problemi tributari non ha alcun riferimento ed altre disposizioni che seguono la strada del rinvio delle spese (vedi l'articolo 1 che riguarda i rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto) ovvero della detrazione o della riduzione dell'imposta comunale sugli immobili (articolo 3).

Citando la legge n. 662 del 1996, di cui l'articolo 3 costituisce un'ulteriore specificazione, ricordo che essa consentirà ai comuni di estendere l'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili fino al 7 per mille. I sepolcri imbiancati seduti sui banchi del Governo e in quelli della maggioranza hanno cercato di salvarsi l'anima di fronte a questa normativa, che aumenterà ancora di più la duplice tassazione sulla casa (una volta tassata in sede IRPEF e una seconda volta, senza possibilità di detrazione come invece avveniva per l'ILOR, tassata in sede di ICI) introducendo una riduzione dell'ICI con riferimento a soggetti in situazioni di particolare disagio economico e sociale. Faccio rilevare l'estrema discrezionalità della dizione e ricordo che c'è una vecchia tradizione dei comuni governati dalla sinistra all'epoca in cui esisteva l'imposta di famiglia: quando la sinistra andava al potere, aumentava le detrazioni e i vantaggi a favore degli amici ed aumentava invece le penalizzazioni a danno dei nemici.

Le situazioni di particolare disagio economico e sociale saranno certamente valutate con la stessa logica discrezionale, per cui saranno inseriti nell'ambito di queste condizioni gli amici (coloro che votano per i Governi comunali, che hanno la possibilità di erogare queste facilitazioni) e viceversa saranno esclusi i nemici. Un elemento in più di politica discrezionale che caratterizza questo Governo.

C'è poi lo scandalo dell'articolo 5, sul quale quest'Assemblea si è a lungo soffermata, uno scandalo rappresentato dal

fatto che sostanzialmente non si consolida il sistema delle tariffe ENEL alla vigilia di una presumibile rapida privatizzazione dell'ente e di fronte ad una presumibile liberalizzazione del sistema delle tariffe che dovrebbe emergere in conseguenza della privatizzazione. Poiché per il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 79, che discuteremo in aula la settimana prossima, siamo presentatori di un emendamento che accelera la vendita dell'ENEL al biennio 1998-99, non possiamo che congratularci per il cospicuo regalo che verrà fatto a coloro che compreranno l'ENEL in quanto incorporeranno azioni di una società che avrà tariffe a lungo consolidate nel tempo.

Tuttavia ogni medaglia presenta due facce, una positiva e una negativa, e quindi gli italiani non potranno godere dei rimborsi a cui avevano legittimamente diritto in base ad una sentenza del Consiglio di Stato che blocca una precedente sentenza del TAR. Anche il Governo non ricava un vantaggio da questo articolo 5 perché, qualora accettasse la riduzione delle tariffe in conseguenza delle delibere del Consiglio di Stato, potrebbe determinare una riduzione del tasso di inflazione dello 0,2 per cento, attaccando alla propria giacca un'altra medaglia rispetto a Maastricht. Poiché l'altra « medaglia » - come ha chiaramente sostenuto l'onorevole Rubino - è rappresentata dal fatto che, dovendo l'ENEL pagare anticipatamente questi rimborsi, si determinerebbe un buco nel bilancio dello Stato, si verrebbe a creare quindi un aumento del rapporto disavanzo-PIL dal 3,2 al 3,7 per cento.

Ci troviamo quindi in presenza di due aspetti dei parametri di Maastricht che in un caso vengono peggiorati e in un altro (mi riferisco all'inflazione), qualora si scegliesse un'altra soluzione, migliorati. Questa è la dimostrazione del sistema abborracciato e pressapochistico con cui si va avanti, con disegni di legge e decreti che riguardano le materie finanziarie e fiscali, e che naturalmente ci vedrà testimoni di un'altra bruttura come quella rappresentata dal decreto-legge n. 79 del

1997 (recante misure di riequilibrio della finanza pubblica) che discuteremo la prossima settimana.

Alla luce di tali considerazioni, non posso che ribadire il voto decisamente e duramente contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Dichiaro innanzitutto il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sul disegno di legge di conversione n. 3391; il decreto-legge sostanzialmente consta di due articoli che hanno un peso sulla vita del cittadino e dell'utente. Il primo - l'articolo 1 - prevede in particolare che tutti gli utenti abbiano il diritto di vedersi restituire un credito di imposta fino a 500 milioni di lire. Si tratta di una misura certamente non risolutiva di un problema che sta a cuore a tutti (mi pare evidente che chi ha pagato di più è giusto che si veda restituire i soldi), ma che consente di ampliare la platea dei beneficiari dei crediti di imposta rispetto a quella indicata nella normativa precedente e quindi a quanto previsto dai Governi precedenti. Ricordo che nel 1994 votammo contro un provvedimento - che poi venne approvato - di restituzione dei crediti di imposta che, per la restituzione stessa, prevedeva una cifra di riferimento che andava dagli 80 milioni in su. Si trattava evidentemente di un provvedimento molto ingiusto perché tagliava fuori milioni di cittadini che dovevano riscuotere dallo Stato crediti magari non molto consistenti, ma per loro comunque vitali. Mi riferisco sia ai crediti di imposta personali, individuali, sia a quelli per le aziende (sia di quelle medio-piccole sia delle imprese artigiane e di tutti coloro che evidentemente forse in questa situazione non si trovano a godere di crediti di imposta superiori ai 500 milioni).

Con il provvedimento in esame si è quindi molto allargata la platea dei be-

neficiari, prevedendo un limite da 0 a 500 milioni; il che significa andare incontro proprio a quanto la lega auspicava nel 1994 (la quale oggi dichiara cose assolutamente contrarie) per rispondere alle esigenze della piccola e media impresa. Questo a noi sembra un grosso passo avanti, anche se non è risolutivo di un problema che esiste e che deve essere affrontato nella sua globalità, provvedendo anche a combattere, con una certa solerzia, l'evasione fiscale e contributiva da parte delle aziende, dalla quale possono derivare introiti per lo Stato. È questo il nostro giudizio sull'articolo 1.

Per quanto riguarda l'articolo 5, relativo alle tariffe elettriche, del quale abbiamo parlato a lungo in quest'aula, siamo convinti della validità dell'operazione da esso sancita. Al riguardo vorrei cercare di spiegare quello che è stato il nostro intendimento e quello che immagino - anzi ne sono certa - sia l'intendimento del Governo rispetto al decreto-legge n. 473 del 13 settembre 1996, citato dall'onorevole Rubino, relativo agli oneri aggiuntivi attinenti al problema del nucleare.

In effetti si tratta di due questioni che non sono assolutamente in contrapposizione, quindi non si elidono, ma viaggiano su due distinti binari. La prima concerne gli oneri aggiuntivi il cui sovrapprezzo, a decorrere dal 30 giugno 1997, come stabilisce la legge n. 473, viene inglobato nella tariffa dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas; tali oneri si continueranno, dunque, a pagare.

L'emendamento sostitutivo che è stato oggi approvato è invece di diverso tenore. Sostanzialmente, dato che il CIP nel 1993 ha fissato le tariffe e che poi ci sono stati dei ricorsi (due da parte del Codacons) sui quali si è pronunciato il TAR, peraltro riscontrando vizi di forma amministrativi non contabili ma dando in ogni caso ragione ai ricorrenti, e dato che il comitato interministeriale prezzi non esiste più, l'articolo 5 prevede che sarà oggi l'Autorità per l'energia elettrica a dover rideterminare le tariffe. Sulla base di questa rideterminazione, che avverrà nel-

l'arco di 180 giorni, gli utenti saranno rimborsati, qualora siano in credito verso gli enti eroganti l'energia, a decorrere dal 1° gennaio 1998.

Si tratta, dunque, di due operazioni che non interferiscono l'una con l'altra, riguardando due capitoli ben distinti. Mi sembra che in questa maniera si cerchi di dare certezza al cittadino ed anche al legislatore, affinché tutto si compia nella maniera più trasparente e chiara possibile. Certamente la materia non è di facile comprensione; non me ne voglia l'onorevole Rubino, perché non intendo riferirmi a lui, tuttavia indubbiamente il tema può essere molto facilmente sollevato e sbandierato per ragioni di campagna elettorale (sappiamo tutti che ci troviamo in questa particolare circostanza). Noi crediamo che si farebbe veramente una pessima operazione se ci si pronunciasse contro questo provvedimento dicendo cose non vere, dicendo il falso e sfruttandolo in maniera demagogica a fini elettorali.

Come forza politica diciamo ai cittadini che ci batteremo affinché i loro diritti vengano tutti riconosciuti e fino in fondo. Questo è un impegno che assumiamo solennemente in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, prendo la parola molto brevemente per esprimere l'orientamento favorevole e conseguentemente il voto positivo dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo per quanto riguarda tutta la serie di disposizioni tributarie urgenti e quindi la conversione in legge del decreto-legge n. 50.

Desidero soffermarmi in particolare su alcuni aspetti a nostro giudizio positivi, per esempio sull'articolo 2, che estende le facilitazioni per quanto riguarda la tenuta dei libri contabili e le semplificazioni del versamento dell'IVA, ai produttori fino a 20 milioni.

Siamo peraltro consapevoli del fatto che tale estensione potrà comportare anche indirettamente qualche pericolo di evasione; in questo senso nell'ambito della Commissione è stato presentato un ordine del giorno che impegna il Governo ad una revisione complessiva, con effetto già dal 1998, della disciplina fiscale in materia di IVA delle attività agricole.

Non posso non sottolineare che l'applicazione dell'articolo 2 andrà incontro alle aspettative dei piccoli produttori agricoli in particolare delle comunità montane, che nell'agricoltura trovano un reddito integrativo e che quindi, attraverso le facilitazioni introdotte, avranno la possibilità di portare avanti la conduzione di piccole imprese che forse, altrimenti, avrebbero dovuto chiudere.

Un altro aspetto che intendo richiamare riguarda la disposizione in materia di riduzione dell'aliquota sull'imposta comunale. Mi è dispiaciuto sentire l'onorevole Armani affermare che si tratterebbe di una facilitazione, per quanto riguarda le situazioni di particolare disagio economico o sociale, che interesserebbe le giunte di sinistra o di centro-sinistra. Vorrei ricordare che molti comuni sono governati da coalizioni del Polo, ed aggiungo che sotto il profilo del populismo e di una conduzione molto clientelare non hanno maestri con cui competere. Da questo punto di vista, pertanto, consideriamo in maniera positiva l'articolo 3.

L'articolo 4 non è altro che un'ulteriore specificazione, in termini precisi, di una misura antielusiva già prevista in normative precedenti; si è dunque fatta chiarezza e si è data certezza sia sul piano fiscale sia per quanto riguarda eventuali fusioni o scissioni. Queste ultime, infatti, in passato, spesso venivano attuate non solo ai fini di un miglioramento organizzativo, produttivo e finanziario, ma anche per godere dei benefici fiscali.

Annunciamo, conclusivamente, il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione, nella convinzione che il Governo, con la normativa in esame, abbia ancora una volta sostenuto e recepito le

esigenze non solo dei soggetti interessati, ma anche, più in generale, delle imprese e della produttività (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, mi limiterò ad alcune considerazioni essenziali. Innanzitutto, in qualità di presidente della Commissione finanze debbo sottolineare il lavoro costruttivo svolto in Commissione, nel corso del quale il rapporto tra maggioranza ed opposizione è stato assai positivo; non vi è stato un atteggiamento sordo e chiuso alle osservazioni ed alle proposte provenienti dall'opposizione ed è stato dunque possibile fare un buon lavoro.

Altrettanto posso dire per quanto riguarda il rapporto con il Governo - e di ciò voglio ringraziare i rappresentanti dell'esecutivo - ed in particolare con numerosi sottosegretari, Castellani, Macciotta e Carpi, con i quali abbiamo avuto la possibilità di approfondire le questioni e di trovare soluzioni diverse rispetto al contenuto originario del decreto-legge.

Voglio anche ringraziare le Commissioni bilancio ed attività produttive, con le quali abbiamo avuto la possibilità di affrontare e chiarire aspetti su cui vi erano posizioni comuni.

La prima delle considerazioni che desidero ricordare all'attenzione di tutti i colleghi riguarda il problema dei rimborsi IVA. A questo riguardo è stata trovata una soluzione importante, perché in merito a quel problema, che aveva costituito un elemento di difficoltà nelle passate legislature e per i precedenti Governi, si è portato - voglio sottolinearlo - il limite per il rimborso di 80 milioni, vigente fino al 1996, a 500 milioni. Per la verità, il Governo aveva gettato il cuore oltre l'ostacolo, stabilendo che non vi fossero limiti, ma da una valutazione attenta (e credo che non possa che effettuarsi una valutazione di questo tipo) ci si è accorti che

se si fosse proceduto a tutti i rimborsi non vi sarebbe stata la necessaria capienza finanziaria. È stata pertanto individuata, con l'apporto anche dell'opposizione, la soluzione di un principio di gradualità che ha fatto salva la franchigia dei 500 milioni per tutti i soggetti interessati ed ha portato ad un risultato — voglio sottolinearlo ai colleghi dell'opposizione — particolarmente favorevole agli operatori ed alle innumerevoli piccole e medie aziende che operano nel nostro paese.

Si è sottolineata l'esigenza di giungere a principi di modernità dal punto di vista fiscale e da parte della maggioranza non vi è una posizione diversa; anzi, come Commissione siamo tutti d'accordo sul fatto che lo statuto del contribuente deve trovare una rapida attuazione.

Ancora poche considerazioni importanti che ritengo debbano essere sottolineate. Sull'articolo 2, con un consenso unanime — anche dell'onorevole Molgora — abbiamo modificato le posizioni originarie del Governo per quanto si riferisce alle disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto per i produttori agricoli. A questo proposito volevo assicurare i numerosi colleghi intervenuti (in particolare gli onorevoli Ricci e Delfino) che è intenzione della Commissione finanze, unitamente alla Commissione agricoltura, individuare soluzioni organiche ai problemi che sono stati sollevati.

In merito all'articolo 3, la Commissione ha chiarito che per quanto riguarda il problema dell'ICI devono essere definite norme più precise per i cittadini che si trovino in condizioni di particolare disagio economico e sociale e questa mi sembra un'indicazione positiva che viene incontro ad un discorso di articolazione dell'imposta comunale sugli immobili, nonché una valorizzazione dell'autonomia degli enti locali che si colloca in un indirizzo di decentramento dal punto di vista fiscale.

Per quanto riguarda infine l'articolo 5 ed il problema delle tariffe elettriche non ripeterò quanto è stato già sottolineato. Voglio solo ricordare che quell'articolo, così come emendato dalla Commissione, ha modificato profondamente la posizione

originaria del Governo e fornisce una soluzione che salvaguarda le esigenze dell'ENEL, ma anche quelle, legittime, dei lavoratori. Tutto questo perché l'evolversi della discussione ha dato l'impressione quasi di uno scontro frontale tra maggioranza ed opposizione, ma così non è stato. Così non è stato in Commissione e sarebbe un grave torto da parte di tutti disperdere l'ottimo lavoro che abbiamo svolto in quella sede (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Intervengo brevemente per ribadire il voto contrario dei deputati del CDU sul provvedimento in esame, non tanto perché esso non affronti i problemi reali sui quali riteniamo si debba necessariamente intervenire, quanto perché il Governo e lo stesso provvedimento dimostrano l'approccio episodico a questioni fondamentali. Vogliamo sottolineare, per esempio, il problema dell'IVA, rispetto al quale avevamo a suo tempo deciso, come ha testé ricordato il presidente della Commissione finanze, onorevole Benvenuto, di dover procedere a rimborsi di crediti di imposta senza limiti, poiché esso è un diritto vero e reale dei cittadini. Naturalmente questo tipo di impostazione aveva determinato anche un grande effetto di annuncio rispetto alla sensibilità che il Governo avvertiva a favore di tutti coloro che erano titolari di questo credito d'imposta. Constatiamo che poi, in un tempo molto rapido, si è dovuti ritornare su tale misura con motivazioni più o meno valide, più o meno strumentali, limitando il rimborso ai 500 milioni. Quindi, una misura, come altri hanno detto, non risolutiva di un diritto vero, concreto e pienamente legittimo dei cittadini e delle imprese.

A conferma del nostro voto contrario, vogliamo anche sottolineare un'altra questione relativa all'articolo 5. Francamente

stupisce che la maggioranza ed il Governo abbiano voluto, anche su di essa, dimostrare una disponibilità non vera ad affrontare, con un passaggio nella competente Commissione, i problemi sulle garanzie relative alle tariffe elettriche, con il massimo di approfondimento per dare una risposta effettivamente trasparente.

Non neghiamo il lavoro e la discussione che si è svolta in Commissione finanze, ma riteniamo che su tale questione, per le implicazioni che essa sottende ed anche per tutto quel confronto che vi è stato attraverso i vari ricorsi ed i conseguenti pronunciamenti degli organi della magistratura amministrativa, vi fosse l'esigenza di un momento di riflessione della stessa Commissione. Quindi, al di là del risultato specifico previsto dalla norma, la quale in qualche misura raccoglie anche determinate sollecitazioni, confermiamo in questa sede l'esigenza del rispetto dei regolamenti e degli elementi formali che era necessario ribadire.

In conclusione, voglio svolgere un'ultima considerazione sulle facilitazioni previste per i produttori agricoli. Abbiamo sottolineato — e prendiamo atto delle assicurazioni al riguardo del presidente della Commissione — che vi è l'esigenza reale di collegare la riflessione, e quindi le proposte correttive, sia alla delega già prevista nel collegato alla finanziaria sia alla legge n. 97 sulle zone montane.

Per questi limiti che riscontriamo nel provvedimento in esame, pur confermando la nostra volontà di dare un contributo nello spirito costruttivo che il presidente della Commissione ha richiamato, esprimeremo un voto contrario. Ribadiamo peraltro la nostra volontà di impegnarci affinché sia data una migliore e più efficace risposta ai nostri cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte, che, essendo un uomo saggio, terrà conto delle condizioni dell'aula! Ha facoltà di parlare, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, terrò veramente

conto delle condizioni dell'aula. Avevo infatti preparato un intervento di nove pagine ma, data l'ampia discussione che si è svolta stamane e poiché gli argomenti sono stati completamente sviscerati, mi limiterò a richiamare alcuni punti sui quali esprimeremo il nostro voto.

Oggi è stato presentato dalla maggioranza un ordine del giorno con cui si impegna il Governo a rendere operativi in tempi rapidi lo strumento dello statuto del contribuente e i principi ispiratori in esso contenuti. Al di là del ritardo con cui il Governo si appresta a sottoporre alla discussione lo statuto dei contribuenti, vorremmo che esso non solo fosse reso operativo ma che se ne discutessero i contenuti. Riteniamo infatti che soprattutto nel provvedimento in esame il principio della non retroattività delle norme fiscali e quello della onorabilità degli impegni assunti dal Governo dovrebbero essere tenuti nella maggiore considerazione possibile.

Il fatto che il Governo non tenga presenti le reali aspettative del mondo imprenditoriale mi sembra ormai assodato. A questo riguardo non sono d'accordo con quanto ha detto il presidente Benvenuto perché, mentre riconosco che il lavoro della Commissione è stato sicuramente ampio, approfondito ed anche proficuo per alcuni versi, debbo invece denunciare che l'atteggiamento del Governo non è stato altrettanto utile. Ci siamo trovati più volte di fronte a pareri espressi dalla Commissione e condivisi dai sottosegretari che si sono avvicendati nell'esame del provvedimento; poi, il Governo è tornato sui suoi passi ed ha rivisto ciò che era già stato concesso. Il lavoro della Commissione, ripeto, è stato sicuramente proficuo ed utile, ma il Governo non ha mostrato una particolare comprensione per i problemi sottoposti al nostro esame.

Credo che, oltre allo statuto del contribuente, si debba prendere atto della volontà della Commissione finanze, unitamente alla Commissione agricoltura, di rivedere la materia riguardante gli imprenditori agricoli. Qualche passo è stato compiuto con riferimento all'ICI; rima-

niamo invece perplessi sulle proposte formulate in sede di emendamenti sulla questione delle imposte e ritenute nelle operazioni di fusione e scissione. Vi è poi il punto dolente delle tariffe elettriche. Probabilmente sarebbe stato opportuno stralciare il relativo articolo e ripresentarlo nell'ambito di un disegno di legge più omogeneo per materia; nel provvedimento in esame, che reca disposizioni tributarie urgenti, non si capisce quale sia il senso dell'introduzione di questo articolo.

Ma al di là dell'aspetto formale c'è un aspetto sostanziale che ci fa pensare per il futuro. Se infatti oggi si interviene con questo principio per quanto riguarda l'ENEL, ci dovremmo chiedere cosa succederà domani quando giungerà per la discussione in quest'aula il problema delle Ferrovie dello Stato. Come i colleghi sanno, le Ferrovie dello Stato devono, come imposta patrimoniale, all'amministrazione finanziaria, circa 3.500 miliardi; ora la cartella esattoriale è stata sospesa ma il problema dei 3.500 miliardi esiste ed esisterà anche in futuro quando dovremo pagare la patrimoniale per il prossimo anno. Cosa farà allora il Governo? Chiederà un nuovo intervento legislativo per coprire il buco che si aprirà nei conti delle Ferrovie dello Stato? Considerando quello che è successo quest'oggi la soluzione potrebbe essere anche questa.

Debbo tra l'altro ricordare che è stato accettato e votato un altro ordine del giorno che riguarda il rimborso agli utenti del denaro indebitamente pagato. Quest'ordine del giorno presentato dalla maggioranza parla della restituzione di quanto indebitamente acquisito dall'ENEL, tassativamente a partire dal primo bollettino di pagamento dell'anno 1998. Non vorrei che l'*Authority* affrontasse il problema e, per esempio, per la restituzione di cento mila lire prevedesse venti rate da cinque mila lire ciascuna; in tal caso « a partire dal 1° gennaio 1998 » potrebbe significare che si sa quando inizierà il rimborso ai contribuenti ma non quando esso avrà termine.

Per le ragioni che ho esposto, dichiaro a nome del gruppo di forza Italia il voto contrario su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto i colleghi che subito dopo la votazione finale - ho parlato con i presidenti di gruppo che sono riuscito ad incontrare - proporrò un'inversione dell'ordine del giorno in modo da procedere all'esame del disegno di legge di ratifica dell'accordo con la Lituania che dovrebbe essere rapido e comportare una semplice ma importante votazione, e quindi alla sola discussione sulle linee generali del disegno di legge sulla metanizzazione. Invito dunque i colleghi a trattenersi in aula per il breve tempo necessario in modo da poter adempiere ad un importante obbligo internazionale.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3391, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997 n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti » (3391):

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Hanno votato sì	281
Hanno votato no ...	119

(La Camera approva).

**Inversione
dell'ordine del giorno (ore 13,23).**

PRESIDENTE. Come già anticipato, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare subito all'esame del disegno di legge di ratifica n. 2620, di cui al punto 5.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2620) (ore 13,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Piccolo. Prego, onorevole Piccolo, raggiunga il banco della Commissione. Dovremmo prendere esempio dall'onorevole Buontempo che è molto veloce nel salire e scendere i gradini! Colleghi, non intimidite l'onorevole Piccolo.

SALVATORE PICCOLO, *Relatore*. I colleghi temevano che intendessi svolgere tutta la relazione, ma chiedo alla Presidenza l'autorizzazione della pubblicazione di nuove considerazioni integrative in

calce al resoconto stenografico della seduta odierna e raccomando la rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo raccomanda la rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2620, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania, fatto a Vilnius il 4 aprile 1996 » (2620):

Presenti	369
Votanti	356
Astenuti	13
Maggioranza	179
Hanno votato sì	354
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva).

LUIGI CESARO. Presidente, desidero far presente che il mio dispositivo di voto non ha funzionato in entrambe le votazioni testé effettuate.

PRESIDENTE. La ringrazio della segnalazione, onorevole Cesaro.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (2853) (ore 13,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra democratica-

l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento. La Presidenza ha pertanto provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 6, del regolamento, al contingentamento del relativo tempo.

Sulla base di tale contingentamento, il tempo a disposizione dei gruppi che hanno iscritto più di un deputato a parlare in discussione generale è il seguente:

sinistra democratica-l'Ulivo: 1 ora e 6 minuti;

forza Italia: 55 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Simone.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Onorevoli deputati, come è noto, il presente provvedimento è stato esaminato ed approvato dalla Commissione competente fin dal gennaio 1997. L'affollamento dei lavori d'aula ne ha impedito finora l'esame, con gravi conseguenze per l'insieme dei provvedimenti che sono in esso contenuti, che appaiono quanto mai necessari ed opportuni, e soprattutto per tutti quei comuni (si tratta di più di un centinaio) che hanno anticipato con la loro cassa i pagamenti dovuti per i lavori svolti e che, se non riceveranno i dovuti rimborsi, saranno probabilmente costretti a dichiarare il dissesto.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenzi e onorevole Diliberto, per favore! Onorevole Lombardi! Prosegua onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Si tratta di un aspetto parziale ma significativo della situazione che vive oggi una parte di questo paese.

Sappiamo bene, onorevoli deputati, quale importanza rivesta per l'Italia la possibilità di operare per attenuare il divario che divide la parte meridionale dal

resto del paese. Questo provvedimento agisce in un settore piccolo ma molto rilevante, qual è quello dell'energia e delle conseguenze ambientali, un settore nel quale il Mezzogiorno, i comuni meridionali, hanno fatto per intero la loro parte, provvedendo - appunto - sia ad eseguire le opere sia ad anticipare i dovuti pagamenti; noi no.

La lunga crisi del sistema politico-istituzionale e la degenerazione clientelare ed elettoralistica dell'intervento straordinario hanno contribuito a gettare largo discredito su chi opera per eliminare gli squilibri territoriali. Del resto, si sa come la fine dell'intervento straordinario e il passaggio all'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale sia stato accompagnato da una nuova disciplina che ha incontrato notevolissime difficoltà nella fase di attuazione, determinando una pericolosa paralisi. Perciò, a nostro avviso, negli ultimi tre anni si è verificato che la fase espansiva che il paese ha attraversato ha ignorato il Mezzogiorno: gli investimenti fissi sono stati del 2,7 per cento nel Mezzogiorno e del 7,4 per cento nel resto del paese.

Per queste ragioni pensiamo che vada sostenuta con convinzione un'opera governativa con la quale questo Governo e questa maggioranza stanno tentando di passare dalla fase dei programmi roboanti, annunciati ma non realizzati, a quella dei piani operativi.

Il presente disegno di legge fu presentato dal Governo allo scopo di realizzare una accelerazione nel programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse e allo scopo di favorire il completamento dei progetti FIO. Esso si è reso necessario dopo che la Corte costituzionale ha reso impossibile la reiterazione dei decreti-legge. Se tale provvedimento verrà approvato dal Parlamento, esso consentirà di rispettare tutte le scadenze fissate in sede comunitaria per gli interventi programmati nel triennio 1994-1996.

Il provvedimento consta di sette articoli. Con il primo si dispone la salvaguardia degli effetti prodotti, si rendono validi

gli atti già adottati e si salvano i rapporti giuridici sorti in base ai decreti decaduti, in particolare ai decreti nn. 144, 277, 385 e 487 del 1996.

In particolare, si convalidano le norme dirette ad accelerare la procedura relativa ai finanziamenti comunitari previsti a sostegno del programma di metanizzazione nel Mezzogiorno e le procedure per completare i progetti FIO.

Da questo punto di vista vorrei sottolineare che si è creata una situazione di emergenza rispetto all'uso dei contributi comunitari. In questo disegno di legge è stato indispensabile derogare alla disciplina ordinaria, visto il pericolo imminente di perdere i finanziamenti dell'Unione europea. Ma è nostro intento superare l'abitudine delle proroghe e delle deroghe e definire un'azione incisiva di carattere ordinario.

Per diffondere il metano in tutto il paese occorre un aggiornamento da parte del Governo della stima del fabbisogno a livello nazionale perché essa non emerge in modo definitivo dall'ultima relazione ufficiale sulla metanizzazione.

È anzitutto necessario rivedere il meccanismo di erogazione dei contributi comunitari, specie per quanto riguarda le regioni meridionali, perché il procedimento attuale, concordato con la Comunità europea, costituisce un tale fattore di rigidità ed è talmente macchinoso che si rivela inadeguato all'utilizzo di questi fondi comunitari.

A nostro parere occorre partire da un'indagine conoscitiva su quanto si è realizzato finora per approntare una semplificazione delle procedure di acquisizione dei fondi comunitari, che deve essere attuata da un duplice versante: quello statale e quello comunitario. Di quest'ultimo ovviamente dovrebbe farsi carico il Commissario Mario Monti, sottoponendolo alla Commissione UE.

Soltanto una rapida delegificazione delle disposizioni in materia di procedure, termini e modalità per l'utilizzazione delle risorse comunitarie e la riprogramma-

zione dell'intervento potrà consentire al nostro paese di uscire dalle presenti difficoltà.

L'attuale normativa è troppo complessa e non consente l'utilizzazione delle risorse comunitarie a differenza di quanto accade in altri paesi e regioni europee, come ad esempio l'Olanda e la Catalogna, che riescono a spendere una percentuale altissima di tali risorse.

Il secondo articolo di questo provvedimento riguarda il programma di metanizzazione. L'intento originario del Governo era di prorogare dal 31 dicembre 1995 al 31 dicembre 1996 il termine già fissato per i comuni, i loro consorzi e i concessionari per presentare alla Cassa depositi e prestiti e al Ministero dell'industria gli stati di avanzamento degli interventi e lo stato finale, purché entro tale data avessero anticipato la quota di contributo nazionale e comunitario corrispondente ai lavori documentati.

Inoltre si prevede che per gli interventi non ultimati alla suddetta data, i lavori possano essere completati presentando lo stato finale entro il 30 giugno 1999 (questo, in particolare, è il contenuto di un emendamento del Governo sul quale il relatore esprimerà, da qui a poco, parere favorevole); che per i progetti che non rientrino nei suddetti vincoli venga dichiarata la decadenza; che entro il 30 giugno 1997 il nucleo ispettivo del Ministero del bilancio, integrato dai rappresentanti del Ministero dell'industria, valuti se lo stato dei lavori permetta di prevedere la loro ultimazione entro il 30 giugno 1999; che la dichiarazione di decadenza comporti l'obbligo di restituire i contributi già concessi maggiorati dagli interessi legali; che ai medesimi vincoli siano assoggettati anche gli interventi fatti dall'ENI-SNAM (cioè la costruzione degli adduttori).

Onorevoli colleghi, la nostra opinione è che siano insufficienti le proroghe previste e, in particolare, la scadenza del 31 dicembre 1996. Siamo tuttavia consapevoli di dover approvare esattamente queste proroghe, perché esse sono state fissate in attuazione di un accordo tra l'Italia e l'Unione europea, ma appare necessario

ricontrattare un ulteriore slittamento dei termini in considerazione del fatto che i comuni, i loro consorzi e i concessionari potrebbero non aver ottemperato agli obblighi finanziari previsti proprio a causa della mancata conversione dei decreti-legge originari e del fatto che l'amministrazione centrale, cioè noi, non ha ottemperato ai suoi obblighi.

Inoltre nella relazione sul programma di metanizzazione del Mezzogiorno trasmessa al Parlamento dal Ministero dell'industria, ai sensi della legge n. 445 del 1987, si legge che da una verifica effettuata con la SNAM e con la Confindustria è risultato che la proroga concessa - 31 dicembre 1996 - è largamente insufficiente ad assicurare il completamento delle opere finanziate. E ancora la SNAM dichiara che non procederà all'esecuzione delle opere di adduzione del gas se non avrà la certezza del mantenimento del contributo comunitario dopo il 31 dicembre 1996.

Una integrazione e una correzione rispetto all'originario testo presentato dal Governo è stata già fatta nella Commissione competente, cioè in Commissione bilancio, all'articolo 2, nel senso di agevolare tutti i comuni, i loro consorzi e gli altri enti che alla scadenza prevista abbiano ottemperato agli obblighi tecnici e di rendicontazione e non a quelli di tipo finanziario. A questo scopo sono stati destinati 30 miliardi di copertura per questi ultimi comuni.

Per l'altro verso un'ulteriore integrazione ha comportato che si sono ampliate le opportunità di ricevere finanziamenti, allungando i tempi della presentazione degli stati finali e dei collaudi.

Notevole importanza riveste, poi, l'articolo 3, che prevede che, nel caso gli interventi non possano essere attuati per mancanza di personale adeguato nell'amministrazione interessata, si proceda mediante un commissario *ad acta* che abbia il potere di stipulare convenzioni con altri soggetti tecnicamente idonei.

Gli articoli 4 e 5 del provvedimento sono stati assorbiti da altro testo normativo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del

19 febbraio 1997. Questo è accaduto nel lasso di tempo da gennaio ad oggi, quando il provvedimento è potuto giungere in aula.

Tuttavia in quest'ultimo testo - quello del 19 febbraio 1997 - è stata lasciata invariata la data del 28 febbraio 1997 come termine ultimo per la presentazione della garanzia fideiussoria necessaria all'erogazione del contributo. Su proposta del relatore viene formulato un articolo aggiuntivo al presente provvedimento che fa slittare quella data al 30 giugno 1997. Ovviamente ciò si rende necessario perché in soli nove giorni è possibile che le istituzioni locali interessate non abbiano avuto il tempo di predisporre gli atti richiesti.

Il programma di metanizzazione deve ricevere un nuovo impulso da parte del Parlamento, sia per estendere i benefici del metano anche ai comuni che autonomamente hanno progettato un piano di metanizzazione e che non lo hanno avviato per insufficienza delle risorse economiche, sia per includere in esso regioni meridionali che ne sono prive, quali ad esempio la Sardegna.

Su proposta della Commissione, rispetto al testo del Governo, è stato inserito un nuovo articolo, dopo l'articolo 5, che prevede l'estensione del piano generale di metanizzazione del Mezzogiorno alla Sardegna e, nelle more dell'attuazione di tale intervento, uno sgravio fiscale per gli altri combustibili usati nell'isola sia dalle utenze civili che da quelle industriali.

Per il resto il provvedimento rimane quello licenziato dalla Commissione bilancio il 22 gennaio 1997, nel senso che il relatore propone di respingere tutti gli emendamenti presentati, quelli a firma Apolloni, che si presentano di carattere chiaramente ostruzionistico, e i due emendamenti all'articolo 7 a firma Pisanu: il primo perché la proposta può divenire oggettivamente materia di contratto e non ci pare che debba rappresentare obbligo di legge, il secondo per mantenere la

transitorietà delle agevolazioni fiscali alla regione Sardegna, respingendo il proposito di renderle definitive e permanenti.

Nel concludere, si raccomanda agli onorevoli deputati di approvare il presente provvedimento per l'importanza fondamentale che esso riveste nella soluzione delle difficoltà determinatesi con la mancata reitera dei precedenti decreti-legge e soprattutto perché offre un contributo serio per accelerare la metanizzazione, consentire l'utilizzo dei fondi FIO, semplificare le procedure anche attraverso la nomina dei commissari *ad acta* ed attenuare il divario che divide il Mezzogiorno dal resto del paese. Si tratta di un pacchetto semplice, ma importante, che va nella direzione di portare in Europa l'intera Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, il relatore ha messo in evidenza quale sia l'importanza del provvedimento in esame, che tende ad accelerare e a semplificare le procedure per completare i programmi di metanizzazione nell'area del Mezzogiorno, in riferimento al triennio 1994-1996.

È stato necessario presentare il disegno di legge in esame a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale che ha vietato la reiterazione dei decreti-legge. Si è posto quindi il problema di sanare gli effetti dei decreti-legge decaduti.

La discussione del disegno di legge ci consente di svolgere qualche riflessione non in termini fugaci né semplicistici sulla politica per il Mezzogiorno. Per quanto attiene alla metanizzazione arriviamo in ritardo anche per la rigidità delle procedure seguite, cui ella, onorevole relatore, faceva riferimento.

Il Mezzogiorno non è all'attenzione del Governo, non è iscritto nell'agenda politica del paese, come invece dovrebbe essere. Il paese ha vissuto momenti di grande tensione e di grande entusiasmo meridionalista, vi sono stati grandi cultori e studiosi del Mezzogiorno e vi sono state stagioni di grande solidarietà. Oggi questa solidarietà è andata a poco a poco scemando anche nei meandri delle disquisizioni di carattere politico. L'ostilità nei confronti del Mezzogiorno non viene manifestata soltanto dalla lega nord perché c'è una certa cultura, ostile al Mezzogiorno, che ormai si sta radicando all'interno del nostro paese e che si manifesta in una grande disattenzione verso i problemi di questa parte del territorio nazionale da parte dei grandi gruppi economici che il Governo protegge. Non credo infatti che in questi ultimi tempi il Governo abbia dato grandi segnali tendenti a ridimensionare il potere di questi grandi gruppi economici esistenti all'interno del nostro paese che non prestano la dovuta attenzione ai problemi del Mezzogiorno.

Faccio queste osservazioni perché sono certo che, quando nei prossimi giorni passeremo all'esame degli articoli, il gruppo della lega nord manifesterà la propria ostilità a questo disegno di legge. È facile prevederlo perché, ogni volta che si parla del Mezzogiorno, il gruppo della lega manifesta la propria contrarietà.

Il rappresentante del Governo, che si è riservato di intervenire al termine della discussione sulle linee generali dovrà chiarire se siamo in presenza di un provvedimento fine a se stesso. Se riguarda semplicemente le procedure, possiamo anche essere d'accordo; ma, nel momento in cui si completa la rete di metanizzazione nel Mezzogiorno, occorre che il Governo chiarisca se sia stato predisposto un progetto di sviluppo reale all'interno dell'area meridionale. È impensabile procedere ad un progetto di questo genere senza prevedere un'intelaiatura di attività economiche di piccole e medie dimensioni.

È giusto dunque disporre un'accelerazione delle procedure, anche perché sap-

priamo tutti che molti progetti non hanno trovato attuazione nel nostro paese proprio a causa della farraginosità delle procedure. Non è vero che ci sono stati interventi di tipo elettoralistico, si tratta di una semplificazione che non possiamo accettare. La nostra intenzione è quella di affrontare seriamente la questione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno prendendo in considerazione le risorse impiegate al sud e al nord, al fine di fare finalmente giustizia di una certa polemica che torna sempre con maggiore insistenza e cattiveria nei confronti dei problemi del sud.

Sicuramente negli anni cinquanta l'intervento straordinario ha funzionato, ci sono stati i primi insediamenti e le prime opere infrastrutturali di grande importanza. Nel momento in cui bisognava compiere il salto dalle infrastrutture allo sviluppo complessivo, creando le condizioni economiche che assorbissero occupazione, gli interventi effettuati si sono rivelati un fallimento. Quando parliamo di interventi straordinari per il Mezzogiorno facciamo riferimento sempre a 10 mila miliardi. La Commissione bilancio, che segue con molta attenzione i problemi del Mezzogiorno, dovrebbe fare finalmente giustizia perché si tratta sempre dei soliti 10 mila miliardi. Per qualunque tipo di intervento a favore del Mezzogiorno si fa sempre riferimento a questi 10 mila miliardi (li utilizziamo anche per la vecchia legge sull'intervento straordinario, li recuperiamo per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno, e così via). Sono sempre gli stessi 10 mila miliardi e, quando si parla di investimenti, si registra una grande riserva mentale da parte del ministro del tesoro. A quest'ultimo, peraltro, non costa nulla parlare di stanziamenti per il Mezzogiorno di 3 mila, 4 mila o 5 mila miliardi, tanto saranno a futura memoria! Nel frattempo si procede senza spendere una lira e senza investire nulla a favore del Mezzogiorno.

Faccio tali affermazioni perché ho il timore che anche questo tipo di provve-

dimento venga annacquato e svilito rispetto ai risultati e agli obiettivi che vorremmo raggiungere.

Onorevole Sales, assieme alla metanizzazione il Governo ha previsto un progetto di sviluppo economico complessivo quando si parla di metanizzazione? A che cosa serve? Ricordo che un tempo venivano predisposti dei provvedimenti speciali ad esempio per le acque e per l'energia elettrica; ed oggi per la metanizzazione che cosa si fa? Qual è l'obiettivo che si intende perseguire? Portare il metano nelle case o considerarlo anche una condizione di sviluppo serio per creare ricchezza e occupazione? Oppure voi pensate che la questione dell'occupazione nel Mezzogiorno si possa esaurire semplicemente con quelle 800 mila lire al mese che si danno ai giovani? Quest'ultimo provvedimento è un affronto ed una vergogna e rappresenta un atteggiamento che respingiamo perché - questa sì, onorevole De Simone - è una misura elettorale e clientelare! È un atteggiamento clientelare e elettorale, che neppure i peggiori Governi della prima Repubblica avevano immaginato di portare avanti!

Pur condividendo i contenuti degli articoli 3 e 4 del provvedimento (i quali prevedono rispettivamente l'intervento di commissari *ad acta* nel caso di alcune inadempienze burocratiche da parte degli enti interessati alla metanizzazione e l'integrale utilizzo delle risorse europee), vorrei capire se, per quanto riguarda i piani territoriali, si intenda fare o meno un discorso serio. Avanzo tale richiesta perché mi pare che per i patti territoriali non siano stati compiuti grossi passi in avanti. Se lei avesse qualche notizia ulteriore da fornirmi, gliene sarei grato, ma i numerosi piani territoriali già sottoscritti da enti, province e comuni risulteranno vanificati in mancanza di un'*authority* di riferimento (ricordo che lo strumento del piano territoriale era nato anche per *by-passare* le regioni), di un momento di coordinamento. Onorevole sottosegretario, voi rischiate di fare la raccolta dei piani

territoriali senza vedere poi iniziare nulla e senza dare alcuna risposta alle attese di sviluppo economico esistenti.

Vorrei ora fare un altro tipo di riflessione.

Quando il Governo ha sostenuto - lo abbiamo affermato anche noi - che si sarebbe dovuto mettere la parola fine all'intervento straordinario, eravamo tutti d'accordo. Lo eravamo perché avevamo capito - al di là di quanto viene sostenuto da qualcuno - che l'intervento straordinario si era sostituito a quello ordinario. Non vi è dubbio che oggi per affrontare la questione si debba cogliere il seguente aspetto: che l'intervento straordinario, la mobilitazione o l'innescio di processi di attivazione delle risorse esistenti non sono andati avanti. Vi è stata soprattutto una spinta compressiva rispetto alle potenzialità e alle energie perché, quando cerchiamo di realizzare la metanizzazione accelerando le procedure necessarie, bisogna pensare soprattutto a quale sarà la politica del Governo in materia.

Certo, se ci riferiamo alla politica creditizia delle grandi banche nei confronti del Mezzogiorno questa grande prospettiva non l'abbiamo, anche rispetto alle attese dello sviluppo economico dello stesso Mezzogiorno. Questo provvedimento, allora, si dimostra sempre di più limitato e ritengo non possa produrre grandi effetti e dare risposte concrete alle esigenze del nostro paese.

Per quanto riguarda la tassazione, condivido quanto l'onorevole De Simone ha affermato nella sua relazione, laddove è scritto che la decisione del Governo di aumentare l'IVA sul metano, «appare contraddittoria con l'intento di agevolarne la penetrazione commerciale». Questo è un discorso serio, che condivido, ma rispetto all'IVA vi è un problema di tassazione, di imposte, di lacci e laccioli, non soltanto di procedure. È da dimostrare, infatti, che le procedure si eliminano perché vi è una situazione di grande farraginosità, di burocraticismo, sia presso il Ministero del tesoro, sia presso il Ministero del bilancio. Su questi aspetti dobbiamo fare chiarezza, altrimenti la

metanizzazione seguirà forse una sua strada, ma certo noi non avremo compiuto neppure un'azione complessiva rispetto alla piena utilizzazione dei fondi comunitari.

Al riguardo ritengo che occorra anche un intervento molto serio per risolvere tale problema. Non vi è stata, infatti, a livello comunitario l'utilizzazione delle risorse; ma ci siamo spiegati perché questo è accaduto? Certamente per inadempienze dei comuni, per mancanza di progetti, ma anche per l'assenza di una politica complessiva dei Governi, non voglio dire di questo Governo soltanto. Non abbiamo mai pensato che vi sia qualche interesse all'interno del nostro paese, dal momento che mentre non vengono utilizzati i fondi comunitari vi è poi un riciclo di risorse che va a riempire le tasche di gruppi economici e neocapitalistici?

È scoppiata in questi giorni la vicenda della Finmeccanica. Questo non dice nulla in relazione ad un provvedimento di questo genere? Sull'IRI abbiamo presentato una serie di interpellanze alle quali però il Governo non si è degnato di rispondere. Ritengo che occorra fare chiarezza sulla politica delle partecipazioni statali, su cosa ci stia ancora a fare l'IRI, su cosa rappresenti, quali siano gli interessi che tutela, che certamente non sono coincidenti con le esigenze complessive del nostro paese.

Ecco perché ci attendiamo, almeno per quanto mi riguarda, che nel corso del dibattito vengano dati ulteriori chiarimenti. Altrimenti, onorevole relatore, questo provvedimento da solo, senza essere inquadrato in una visione complessiva dell'intervento straordinario o della politica di solidarietà nei confronti del Mezzogiorno, sarebbe inutile. È ormai provato, tra l'altro, sia dall'ISTAT che dal CENSIS, che molte risorse vanno sempre al nord. Ma è stato sempre così e dobbiamo sfatare quello che è ormai il convincimento che vi è anche in quest'aula, che vi sia cioè un Mezzogiorno « piagnone », che ha sottratto risorse al nord, che è una palla al piede che blocca

l'attività e lo sviluppo economico del nord. Al riguardo ritengo si debba fare giustizia.

Vedo che il collega Vito mi fa cenni di essere sintetico: termino subito, collega, non ti preoccupare!

ELIO VITO. C'è la riunione della Giunta per il regolamento: non vorremmo che consumassi tutte le energie!

MARIO TASSONE. Non ti preoccupare: quante riunioni mi hai fatto perdere per i tuoi interventi, che ho sempre seguito con molta attenzione, con molto affetto ed apprezzamento! La mia energia riesco ad esprimerla e soprattutto riesco ad avere tanta resistenza da sostenere un intervento in aula avendo imparato anche da te come si fanno gli interventi in questo particolare momento!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se l'è meritata!

MARIO TASSONE. Ritengo che si debba recuperare questo dato, onorevole rappresentante del Governo. Non ho alcuna ragione per dichiarare che voterò contro, non credo che noi potremo votare contro questo tipo di provvedimento. Infatti esso accelera le procedure anche se il relatore ha sottolineato la limitatezza e l'insufficienza del disegno di legge n. 2853; mi auguro che la Commissione, il relatore, ed il Governo, se effettivamente vogliono un provvedimento serio, provvedano ad aggiustamenti e modificazioni del testo, come l'onorevole De Simone ha già preannunciato. Infatti è inutile prevedere nuove date se poi queste ultime sono inadeguate e non consentono ai comuni, agli enti, ai concessionari, di portare avanti i loro programmi.

Mi auguro che vi sia una tale consapevolezza e la disponibilità da parte del Governo e della Commissione a modificare il testo del provvedimento. Noi ovviamente saremo attenti anche a dare un contributo in termini positivi. Il mio stesso intervento odierno dimostra la nostra disponibilità, ma nello stesso tempo vuole essere una sollecitazione, poiché

credo che in questo caso si abbia l'opportunità di fare un discorso più ampio.

Non ho certo pronunciato il mio intervento per il gusto di parlare o di sottrarre tempo all'Assemblea. La verità è che le occasioni per parlare del Mezzogiorno, onorevole Sales, in questa aula sono molto poche. Ma non si tratta solo di questo, tutto un mondo è disattento nei confronti del Mezzogiorno. Di fatto, nella politica che si sta portando avanti è insita una penalizzazione del meridione. Lei invece deve dimostrarmi il contrario; lei mi deve dimostrare che attraverso le tasse che bloccano le piccole e medie imprese e che fanno aumentare il costo del lavoro si favorisce l'occupazione nel Mezzogiorno. Tuttavia a dimostrare questo non sono riusciti nemmeno gli statisti che sono al Governo e che hanno la gestione della politica economica italiana.

Ritengo che quella presente possa essere l'occasione per riprendere un certo filone. Il mio intervento, che può essere anche un contributo, è finalizzato a stimolare la ripresa in questa aula di un'idea che non è sopita e che non è caduta in desuetudine: quella della solidarietà per lo sviluppo economico del nostro paese. Infatti senza il Mezzogiorno e perseguendo una tale politica, in Europa andrà una parte dell'Italia, non il paese nel suo complesso; vi andrà quella parte dell'Italia che già si trova in Europa sul piano economico e per il livello di vita, anche grazie alle risorse che il Mezzogiorno ha dato a queste realtà territoriali. Si tratta comunque di un discorso che svilupperemo in altre occasioni.

Tali valutazioni debbono essere tenute presenti e mi auguro possano essere recepite dalla Commissione e dal Governo e produrre atti concreti. Nel dibattito e nel confronto che seguiranno a questa discussione forse si riuscirà a partire da questo provvedimento, che sembra limitato e semplicemente volto a modificare alcune procedure o a far rientrare nei termini enti, comuni ed associazioni dei comuni, per avviare un discorso più ampio, dopo

i chiarimenti che occorre dare e che io stesso ho sollecitato, come per esempio in riferimento ai patti territoriali.

Detto questo, debbo ringraziare - lo dico con molta sincerità - il relatore per la sua esposizione, poiché credo abbia compiuto uno sforzo non indifferente.

Voglio inoltre ringraziare il Governo per le risposte che vorrà darmi e per la sensibilità che mi auguro dimostrerà in sede di replica, tentando di offrire, a partire da questo provvedimento, una prospettiva diversa per quanto riguarda la politica per il Mezzogiorno, che tale non è, poiché è la politica per il nostro paese. Non esiste infatti una politica per il Mezzogiorno ed una per il paese: la politica è una sola, quella per il paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Presidente, a nome del gruppo di forza Italia, osservo che la *ratio* del disegno di legge in discussione è quantomeno duplice: da un lato la normativa in esame consente finalmente un riordino complessivo della materia, che sino ad oggi è stata regolata da una serie di decreti-legge succedutisi nel tempo e che fortunatamente, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale, non possono essere ulteriormente reiterati; dall'altro la considerazione dell'importanza che l'approvazione di questa proposta di legge può assumere sia dal punto di vista del problema specifico della metanizzazione, sia da quello delle conseguenze non trascurabili ad essa intimamente collegate, quali i risvolti occupazionali ed il miglioramento dei servizi ad essa connessi.

Nelle aree da considerarsi svantaggiate a causa della loro grave situazione economica ed occupazionale è facile immaginare quali importanti benefici potrebbe apportare l'approvazione e la conseguente realizzazione di questo disegno di legge, *in primis* come parziale risposta all'annoso problema della disoccupazione, che specialmente in queste aree assume dimensioni tali da costituire un gravissimo

elemento di allarme sociale: giovani demotivati, frustrati nelle loro aspettative di vita, giovani, infine, che sempre più spesso, a causa della fragilità della loro condizione di vita sono spinti ai margini della società. Uno Stato che si reputi civile ha l'obbligo morale di ricercare con fermezza e decisione la soluzione di questi problemi.

Da ciò deriva il nostro consenso a questa iniziativa, che potrebbe però incontrare dei limiti in fase di realizzazione, limiti che provengono innanzi tutto da un non adeguato snellimento delle procedure burocratiche, la cui lentezza defatigante è da addebitarsi in egual misura all'amministrazione centrale ed alle amministrazioni decentrate, regionali e locali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 14,10)

SALVATORE CICU. Il problema burocratico, infatti, assume una rilevante importanza quando si tratti di passaggi interni e di fondi assegnati, ad esempio, dallo Stato alle regioni, ma acquista una gravità maggiore allorché, come in questa circostanza, i fondi siano assegnati dalla Comunità economica europea. Nella spesa di tali fondi lo Stato italiano è particolarmente in ritardo. Troppo spesso, infatti, fondi assegnati alle regioni vengono persi perché non utilizzati entro i termini prescritti, perché non si è in grado, come ricordato, di elaborare progetti degni di considerazione nei tempi richiesti o perché si inceppa il lentissimo apparato burocratico. Altri paesi europei svantaggiati hanno invece costruito proprio sull'assegnazione dei fondi CEE (cito per tutti l'Irlanda) la propria ripresa, spendendo con tempestività quanto loro attribuito.

Dal punto di vista operativo ritengo che un importante aspetto della vicenda metanizzazione sia stato inserito con una modifica, apportata in Commissione, sull'estensione dei benefici del provvedimento in esame alla regione Sardegna. Tale

regione, troppo spesso dimenticata nell'ambito della realizzazione di progetti a carattere nazionale, attraversa, purtroppo, un continuo e particolare momento di crisi, che è sì crisi occupazionale, ma anche crisi di fiducia da parte dei cittadini nei confronti dello Stato centrale, che sempre più di frequente viene visto dai sardi come lontano e non sufficientemente attento ai problemi dell'isola.

Le difficoltà della Sardegna sono dovute in buona parte alla sua ubicazione geografica, che rende costosi i collegamenti con la penisola e ne penalizza l'economia a causa della notevole incidenza dei trasporti sui prodotti finiti. Ritengo quindi che in questa come in altre occasioni lo Stato centrale abbia la possibilità di attenuare gli svantaggi della regione Sardegna dandole, attraverso la realizzazione di questo progetto, occasione di soluzione, almeno parziale, a quelli che sono i suoi problemi più gravi.

Passando all'esecutività del progetto di metanizzazione, sono favorevole, al fine di risolvere il problema della continuità territoriale, almeno in questo caso alla soluzione della riclassificazione di metano liquefatto, trasportato da navi metaniere. Tale tecnica (peraltro sperimentata con successo da Marsa el Brega, in Libia, alla località italiana di Panicaglia) consiste nel trasporto del metano dal luogo di produzione, previo processo di liquefazione, a quello di distribuzione, dove viene rigasificato e distribuito in tutto il territorio. Ciò renderebbe possibile la metanizzazione in Sardegna, facendo sì che essa avvenga attraverso criteri di assoluta economicità e sicurezza, costituendo unica alternativa ad essa la posa di condotte sottomarine, con i rischi che ne possono derivare dal punto di vista della sicurezza e con costi notevolmente superiori.

Concludo sottolineando ancora una volta la necessità di realizzare questo progetto in tempi brevi e con modalità appropriate, al fine di pervenire ad un importante risultato di crescita del paese e della mia regione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale ha contribuito favorevolmente, nel lungo iter procedurale, all'approvazione di un provvedimento, che proprio a causa della mancata conversione in legge dei vari decreti-legge si presenta oggi molto diverso rispetto alle iniziali previsioni. L'obiettivo originario era quello di prorogare dal 31 dicembre 1995 al 3 e poi al 31 dicembre 1996 il termine per i comuni, per i loro consorzi e per i concessionari, di presentazione degli stati di avanzamento degli interventi e lo stato finale dei rispettivi programmi di metanizzazione, purché entro tale data avessero anticipato la quota del contributo nazionale comunitaria, corrispondente ai lavori documentati. Era prevista altresì la facoltà, relativamente agli interventi non ultimati, di poterli completare entro il 31 dicembre 1998, con conseguente decadenza dei progetti non terminati entro tale data.

La Commissione, nel lungo dibattito che ha preceduto l'odierna discussione in aula, ha ritenuto insufficienti le proroghe al 31 dicembre 1996, pur nella consapevolezza che quest'ultima data era stata concordata con l'Unione europea; tra l'altro l'attuale testo ha previsto un ulteriore slittamento dei termini ed una serie di modifiche tendenti a compensare il venir meno del contributo dell'Unione europea: il tutto ovviamente con l'obiettivo di ammettere alla realizzazione dei lavori di metanizzazione il maggior numero di realtà territoriali.

Con tale disegno di legge, quindi, si sanano gli effetti dei provvedimenti che si sono succeduti nel tempo e si consente tra l'altro anche il passaggio dalla gestione diretta a quella in concessione. Suscita qualche perplessità, per il rischio che vi possa essere qualche ipotesi di infrazione ai principi di corretta concorrenza tra Stati membri, la questione degli esoneri dell'IVA, previsti dall'articolo 7. È una questione che proprio ieri abbiamo avuto

modo di affrontare con il ministro Visco, relativamente ad altre vicende.

Nel corso della « manovrina » sono stati presentati taluni emendamenti che riguardavano la proroga dei versamenti di contributi sospesi per gli anni 1990-1991 e 1992 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa per il terremoto del 1990. Il ministro Visco ci ha riferito che era stata avanzata una proposta alla Commissione europea in base alla quale veniva chiesto se lo slittamento di una disposizione già consolidata e contenente il principio del rinvio del versamento potesse per caso infrangere la normativa dell'Unione europea. Pare che la risposta di quest'ultima sia stata, per quanto scarna fosse la formulazione della domanda, positiva, nel senso che esiste il rischio, qualora il Parlamento approvasse tali emendamenti, di far scattare una norma di infrazione alle procedure stabilite dall'Unione europea.

Questo problema è stato sollevato in Commissione, anche perché è stato molto poco corretto in passato non prevedere l'estensione del piano di metanizzazione alla Sardegna. Ancora oggi non mi spiego, infatti, come sia stato possibile escludere una regione d'Italia da un processo di sviluppo che non poteva essere assolutamente soppresso. Peraltro, collegarlo ad una serie di incentivi che non siano in rapporto con lo sgravio dell'IVA sui combustibili alternativi, significa individuare un modo più certo e più sicuro giuridicamente per evitare un domani brutte sorprese. Se una norma vale sul piano del principio dell'infrazione comunitaria per un'area del nostro paese, non vedo perché l'introduzione di un nuovo principio di esonero possa essere esente da tale rischio.

Questo è un aspetto importante, che crea qualche perplessità in ordine al rischio che la norma nel suo complesso possa essere impugnata oppure che un domani possa su tale questione avviarsi una procedura con particolari conseguenze di carattere economico. Da questo punto di vista, quindi, credo sarebbe opportuno un chiarimento che ci rassicuri

da parte del Governo, fermo restando che siamo assolutamente convinti che la questione della realizzazione di un piano di metanizzazione per la Sardegna debba avere una corsia preferenziale.

L'aspetto che mi preme sottolineare è peraltro il seguente. Non vorrei che il Governo, a seguito dell'approvazione del provvedimento in esame, pensasse di essersi ricostruito una credibilità in materia di politiche del riequilibrio territoriale, perché in realtà non è così. Lo stesso relatore, la stimata collega De Simone, nella sua relazione si è sforzata, arrampicandosi un pochino sugli specchi, di fornire giustificazioni ai ritardi e di individuare, attraverso una serie di ipotesi di lavoro, i possibili modi per superarli.

Ritengo che vi siano alcune questioni sulle quali il Governo ha delle responsabilità indiscutibili e soprattutto rispetto alle quali non ha le idee affatto chiare su come possa superare le sue remore. Si tratta di pochissime ma fondamentali questioni. La prima è l'incapacità, ormai dimostrata, di individuare percorsi certi per l'attivazione e la velocizzazione dell'utilizzo dei fondi dell'Unione europea. Prima il collega Tassone ha fatto una lunga disamina, in larga misura peraltro da me condivisa, sulle problematiche relative al Mezzogiorno, ma ne ha parlato come se ogni volta che esaminiamo un provvedimento sul Mezzogiorno si possa riaprire il dibattito su questo tema. Vi è una profonda esigenza, che ho sollevato anche nel corso della discussione della legge finanziaria per il 1997 e sulla quale la Presidenza della Camera si era dichiarata disponibile, di dedicare alcune sedute ad un dibattito serio sulla questione meridionale, soprattutto sul problema del riequilibrio territoriale.

Molti mesi or sono ho presentato una mozione (vorrei che il Presidente mi dedicasse un po' di attenzione, visto che sta facendo una telefonata, e sottoponesse a chi di dovere quanto sto dicendo) che poneva il problema delle politiche di riequilibrio territoriale. È necessario che su questo punto il Parlamento ed il Governo facciano una buona volta il

punto della situazione. Tra l'altro, lamento che nella Commissione bilancio, a distanza di un anno dalle elezioni... Mi sembra che il presidente della Commissione sia leggermente distratto!

PRESIDENTE. Lei prosegua e non si preoccupi di quello che fa il presidente della Commissione!

NICOLA BONO. Stavo dicendo cose riferite prima a lei, Presidente, e poi al presidente della Commissione!

PRESIDENTE. Immagini se il Presidente non è sensibile alla questione meridionale! Non abbia problemi e prosegua nel suo intervento, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Stavo riflettendo sulla mia sfortuna, perché se avessi invertito l'ordine dei riferimenti avrei trovato sia lei sia il presidente della Commissione attenti. Invece sono stato sfortunato!

Dicevo al presidente della Commissione che lamento anche il fatto che, a distanza di un anno dalle elezioni, la Commissione bilancio non abbia proceduto alla formalizzazione delle cariche riguardanti i sottocomitati, tra i quali vi è l'importante sottocomitato per le politiche di riequilibrio territoriale il cui ufficio di presidenza non si è costituito (*Commenti del deputato Boccia*).

Ed è anche questo, caro collega Boccia, uno dei fatti che ci mettono tutti in difficoltà sulle questioni che riguardano il riequilibrio territoriale. Perché dico che il Governo ha forti responsabilità? Perché sul tema della velocizzazione dei processi per l'attivazione dei fondi dell'Unione europea a tutt'oggi abbiamo assistito ad una serie di proposte di modifica - qualcuna è anche contenuta in questo disegno di legge - che al momento non hanno ancora velocizzato nulla. L'unica cosa seria che poteva e doveva essere fatta, ossia dotare la cabina di regia di poteri e funzioni cogenti, anche di poteri di commissariamento e di strumenti di intervento diretto, non è stata fatta e si continua a non volerla fare. Su questo

punto ci scontriamo da due anni. Il risultato del rifiuto di prendere atto di alcune esigenze poste da alleanza nazionale sulla cabina di regia, come conclusione pratica, è il fallimento delle politiche di attivazione dei fondi dell'Unione europea; dall'altra parte rimane il rammarico che da due anni si sostiene un percorso che viene regolarmente respinto. Vogliamo una buona volta interrogarci su questo punto con la correttezza, da parte del Governo, di dire esattamente come stanno le cose e dove sono i nodi che impediscono l'avvio di questi meccanismi di attivazione della spesa! E con l'onestà mentale, da parte di tutte le forze politiche, di sforzarsi di capire che dobbiamo raggiungere l'obiettivo di individuare uno strumento senza ritenere prioritaria la salvaguardia di prerogative o di funzioni la cui difesa ha rappresentato finora la palla al piede di ogni buona intenzione per l'avvio di politiche di vero rilancio per il Mezzogiorno!

La seconda responsabilità che individuo a carico del Governo Prodi, del primo Governo della sinistra in Italia, riguarda proprio il modo in cui è intervenuto nelle aree depresse per quanto riguarda le risorse finanziarie. Il Governo Prodi, nella finanziaria per il 1997, ha rimodulato al 1999 7.437 miliardi destinati alle aree depresse per gli esercizi 1997 e 1998. Di questi 7.437 miliardi, ben 4.644 miliardi risultano in meno perché rimodulati solo per l'esercizio 1997. Ma non si è fermato a questo; il Governo Prodi, sui 9.500 miliardi di competenza per il 1997 che residuavano dalla rimodulazione cui ho fatto riferimento, ha autorizzato, sempre nella finanziaria, l'erogazione per cassa soltanto di 5.030 miliardi, pari al 52,95 per cento dell'intera somma stanziata. Non contento, nell'ultima manovra, quella di Pasqua che voteremo la prossima settimana, è prevista un'ulteriore riduzione delle autorizzazioni di cassa per il capitolo 9012 delle aree depresse di altri 600 miliardi, facendo scendere la somma disponibile in termini di cassa, non solo per il Mezzogiorno, ma per tutte le aree depresse, per le politiche di riequilibrio

territoriale dell'intero paese, ad appena 4.430 miliardi, pari al 46,63 per cento.

Ora mi chiedo e vi chiedo, onorevole Sales, lei ritiene veramente che possa avere dignità di politica meridionalista un Governo che per tutto il 1997 (per il capitolo 9012) prevede per il riequilibrio territoriale 4.430 miliardi di erogazioni di cassa? Come rispondiamo alla disperazione di quei numerosi cittadini meridionali che si sono suicidati per mancanza di lavoro, ai quali la Presidenza del Consiglio credo si sia ormai organizzata per inviare telegrammi *standard*, considerata la ripetitività degli eventi? Come rispondiamo a questa gente? Dicendo che un paese come l'Italia, la quinta potenza industriale, un paese che dovrebbe entrare in Europa, per il sud stanziava una cifra irrisoria, 9.500 miliardi, in un bilancio che prevede spese per oltre 600 mila miliardi e poi ne consente l'erogazione soltanto di meno della metà? È questa una politica meridionale? Allora, come può salvarsi l'anima e la coscienza un Governo che poi presenta qui il disegno di legge sulla metanizzazione, quando consente questo tipo di tradimento per il Mezzogiorno?

Ma c'è un altro livello di responsabilità del Governo Prodi sulla politica meridionale che credo sia ancora più importante: la incapacità di concepire una politica per il riequilibrio del costo del denaro, che è una delle palle al piede fondamentali che abbiamo nel sud.

Non c'è alcuna ragione logica o tecnica, e meno che mai politica, per cui la gran parte degli istituti bancari dell'Italia del nord (che sono scesi da anni nel sud e hanno rilevato migliaia di sportelli di piccole e medie banche locali) o addirittura grandi istituti bancari del nord Europa (tra cui cito, non a caso, la Deutsche Bank), che sono diffusi su tutto il territorio nazionale, che sono venuti nel Mezzogiorno e che hanno sostituito con il loro logo imprenditoriale le insegne delle ex banche rurali, cooperative e artigiane del sud, applichino fino a Roma un tasso di interesse e da Napoli in giù 6, 7 o 8 punti percentuali in più rispetto al nord! Non c'è alcuna ragione logica, perché se prima

poteva esserci una minima giustificazione di ordine economico, dovuta alla sostanziale asfitticità del sistema bancario meridionale e alla presenza monopolistica o oligopolistica di alcuni istituti di credito nel Mezzogiorno, ebbene da tre, quattro anni a questa parte si dovrebbe essere innestato un meccanismo di libero mercato. Invece, no; invece, questi istituti bancari sono scesi al sud e hanno trovato l'Eldorado! Hanno trovato la possibilità di applicare tassi di interesse in percentuali tali che non hanno confronto in nessun altro territorio dell'Unione europea.

Questo meccanismo penalizza due volte il Mezzogiorno: una volta perché non consente l'accesso corretto al credito agli operatori economici e la seconda perché canalizza inevitabilmente gran parte del risparmio del sud verso aree diverse. È stato calcolato, certamente non da me, ma dalla Banca d'Italia, che il risparmio annuale che matura nel Mezzogiorno, malgrado la crisi economica e le difficoltà generali, ammonta a circa 200 mila miliardi l'anno. Di questi 200 mila miliardi l'anno, onorevole Sales, ben il 45, 47, quasi 50 per cento prende la via del nord o dell'estero. Il Mezzogiorno, con questo differenziale di tassi, contribuisce allo sviluppo della Germania dell'est! Il Mezzogiorno contribuisce agli investimenti che vengono fatti nella Padania! E questo avviene perché c'è una distorsione nell'uso dei tassi di interesse che è consentita da un Governo la cui maggioranza ha vinto le elezioni grazie all'appoggio dei potentati finanziari di questo paese!

Allora, anche qui come è pensabile che si possa condurre una politica di riequilibrio territoriale se si mantengono in piedi queste assurde sperequazioni e disparità?

Infine, la quarta e più grande responsabilità del Governo è l'assenza assoluta di una strategia che riesca a farsi carico dei problemi che abbiamo sollevato. Effetto non ultimo di questa assenza di strategia è la vicenda dei patti territoriali, che ormai rasenta la farsa.

Ricordo un suo intervento in Commissione bilancio di poche settimane or sono,

quando venne ad illustrarci il superamento delle obiezioni da parte della Corte dei conti in merito alla delibera del CIPE del 18 dicembre 1996. Tale delibera aveva incontrato una serie di ostacoli per i quali il Governo era riuscito a formulare una serie di risposte che avrebbero dovuto consentire alla Corte dei conti di avviare a soluzione la vicenda dei patti territoriali.

È notizia della settimana scorsa che la Corte dei conti ha di nuovo respinto o comunque non ha inteso procedere alla registrazione di quella delibera. Siamo arrivati al punto...

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non riescono a registrare. Enna e Siracusa sono due cose diverse.

NICOLA BONO. La delibera che definiva, diciamo così, il processo dei patti territoriali è stata registrata, ma la concretizzazione di quella delibera (con l'erogazione dei fondi) relativamente ai patti territoriali di Siracusa e di Enna (i primi patti territoriali approvati) è stata bloccata dalla Corte dei conti. Dai giornali abbiamo avuto soltanto notizia delle sue rimostranze nei confronti della Corte dei conti, ma non abbiamo percepito il merito delle questioni. Gradirei quindi sapere, possibilmente, quale sia il merito della questione; eventualmente si potrà parlare di ciò al più presto in Commissione bilancio.

Fatto è che ci troviamo ad un anno e mezzo dall'approvazione della legge 8 agosto 1995, n. 341, che introduceva il patto territoriale come nuovo strumento di intervento per le politiche dell'equilibrio, a parecchi mesi dalla definizione delle procedure, che è stata più farragiosa del previsto, e a cinque mesi dalla delibera CIPE del 18 dicembre, che doveva definire in maniera puntuale la questione, ma non abbiamo ancora avuto una lira! Aggiungo che in questo momento non abbiamo nemmeno lo strumento, visto che quest'ultimo non è ancora operativo perché un organo di questo Stato (ci verrà

eventualmente chiarito se legittimamente o illegittimamente) non ha consentito l'avvio di una politica che apparirebbe, fino a prova contraria, virtuosa ai fini del rilancio del progetto di riequilibrio.

Mi chiedo quindi se anche ciò non dipenda dall'assenza di una capacità di progettazione e di realizzazione da parte del Governo che sul problema delle aree depresse ha l'elettroencefalogramma totalmente piatto!

Onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione esprimendo, per quanto riguarda il disegno di legge in oggetto, un giudizio nel complesso positivo. Mi rammarico unicamente del ritardo con cui si approva una norma di valenza strategica per il rilancio del Mezzogiorno. Confermo in pieno il giudizio negativo sulle politiche finora seguite dal Governo e rilancio ancora una volta, signor Presidente, la richiesta che si individui lo spazio giusto per avviare al più presto (magari prendendo spunto dalla mia mozione del mese, mi pare, di settembre sul problema meridionale) una discussione seria sul problema delle politiche del riequilibrio territoriale nel nostro paese, in cui possa finalmente emergere nella sua unitarietà e globalità il disegno strategico - sempre che ci sia - di questo Governo e comunque si possa consentire alle forze politiche un confronto serrato per arrivare a dei punti di « attacco » in ordine alle emergenze del Mezzogiorno, dell'occupazione, dell'avvio di un processo di ripresa della produzione, processo che non può certamente essere sostituito da impensabili e mortificanti ipotesi di lavoro quale quella, ad esempio, dei contratti di utilità collettiva previsti non si sa bene in quale provvedimento, che dovrebbero dare per un anno lavoro a 100 mila giovani (a 800 mila lire al mese). Tutto questo rappresenta l'esaltazione della mortificazione del diritto al lavoro e non un serio utilizzo dei fondi o di altri strumenti che consentano, al contrario, l'avvio di una seria politica di rilancio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Vorrei ricordare al collega Bono che lo scorso anno i pagamenti per i progetti relativi alle aree depresse - cito i dati della relazione trimestrale di cassa - mi pare siano aumentati del 16 per cento.

In realtà della questione delle aree depresse e, più specificamente, della questione delle aree meridionali si è ripreso a parlare nel corso del 1995: si sono impostati nuovi programmi e si sono promosse le iniziative idonee ad accelerare l'intervento in quelle aree.

Questo è avvenuto dopo una pressoché totale eclissi della questione meridionale dall'agenda dei problemi nazionali. Convegno sul punto che occorra fare molto di più, che sia utile avere una verifica parlamentare, non solo in Commissione bilancio ma anche in aula, delle politiche di coesione economico-sociale. Su questo non posso che convenire, ma ritengo altresì che si debba partire dai dati della realtà e quello più significativo è che, infine, lo scorso anno vi è stata una decisa inversione di tendenza con un aumento del 16 per cento dei pagamenti e quindi di erogazioni per i programmi riguardanti le aree depresse.

In definitiva, questo provvedimento va nella stessa direzione, quella di sbloccare un programma di modernizzazione fondamentale per le aree del Mezzogiorno.

Convegno sulle ragioni che ha già esposto con dovizia di argomenti e compiutamente la collega relatrice, onorevole De Simone; argomentazioni e motivazioni che sono state riprese e mi pare sostanzialmente condivise dall'onorevole Bono.

Vi è l'esigenza di accelerare il programma di metanizzazione del Mezzogiorno per molteplici motivi: perché si tratta di una infrastrutturazione essenziale per la modernizzazione di questa parte del paese che, in tal modo, potrà disporre della fonte energetica più adeguata dal punto di vista ecologico. A questo riguardo occorre tener presente l'evoluzione della normativa comunitaria, che impone vincoli sempre più severi in materia di inquinazione atmosferica.

Il Mezzogiorno potrà disporre di una fonte energetica che attualmente appare essere la più economica, la più flessibile. Sappiamo poi che la disponibilità del metano vale in quanto offre opportunità di sviluppo: penso, per esempio, a quelle del terziario avanzato nella gestione di moderni servizi di fornitura del calore.

Se questo è il punto, trovo veramente incomprensibile l'atteggiamento della lega. Perché mai, chiedo all'onorevole Apolloni, che è primo firmatario di una lunga serie di emendamenti palesemente ostruzionistici perché sono per lo più di carattere formale, il Mezzogiorno non dovrebbe disporre del metano? Perché non dovrebbero essere canalizzate le città, le aree industriali del meridione?

È una domanda che pongo. Vi è una sola ragione: sono i fondi, le agevolazioni. Ma forse che la metanizzazione del centro-nord non è avvenuta anche con il sostegno del bilancio pubblico? Cos'era, in definitiva, la cosiddetta rendita metanifera riconosciuta all'ENI, se non la generazione di un volume di risorse non tassato - a differenza di quello che avveniva per le altre compagnie petrolifere che operavano nello stesso settore - destinate alla realizzazione delle strutture di distribuzione? Anche i regimi fiscali sono stati agevolati: basta tornare indietro agli anni cinquanta. E fu una scelta giusta perché consentì di mettere a disposizione dell'area più sviluppata del paese una risorsa energetica che, per le sue caratteristiche, ha contribuito notevolmente allo sviluppo di quella parte del paese e ha beneficiato l'intero paese. Non è andata a vantaggio solo della Padania, dell'Emilia o delle altre regioni del nord, ma è andata a vantaggio dell'intero paese. Quindi, non riesco a comprendere quale sia la ragione per cui un'area in cui vive circa il 30-35 per cento del paese non debba disporre della stessa opportunità di sviluppo.

Da questo punto di vista, se me lo potessi permettere, rivolgerei un invito ai colleghi a ritirare emendamenti che sono palesemente diretti ad ostacolare la modernizzazione di una parte del paese ed a mantenerla in una condizione di relativa

arretratezza rispetto al centro-nord del paese e rispetto a quanto avviene nell'Europa centrale e settentrionale.

Questa è la prima considerazione che intendevo svolgere. Sappiamo che il provvedimento è parziale, però va nella direzione giusta: sblocca una serie di programmi e consente di utilizzare le risorse comunitarie.

Debbo riconoscere che la Commissione bilancio, e ne ringrazio in modo particolare il presidente, ha svolto un buon lavoro, d'accordo con il relatore, in merito alla soluzione di una palese discriminazione che tuttora viene posta in essere nei confronti della regione Sardegna, dal momento che il provvedimento in esame non è ancora legge. Come hanno ricordato l'onorevole Bono, l'onorevole Cicu e la relatrice, un'intera regione era stata esclusa dal piano di metanizzazione. Ho messo in cifre cosa significa tutto ciò per le utenze civili e industriali al netto delle maggiori risorse necessarie per pagare la bolletta dell'energia elettrica, perché sappiamo che in alcuni casi, laddove non c'è il gas canalizzato, l'energia elettrica diventa obbligatoriamente la fonte energetica alla quale ricorrere. Al netto dell'energia elettrica, considerando i due soli combustibili succedanei del metano, mi riferisco al gas di petrolio liquefatto e al gasolio da riscaldamento, la fattura energetica pagata dalle utenze sarde è di oltre 100 miliardi di lire per anno superiore a quella che si pagherebbe ove si disponesse del metano come nelle altre parti del paese.

La soluzione proposta dalla Commissione mi sembra equilibrata. Si punta sul piano della metanizzazione e si punta per un brevissimo periodo, appena due anni, due anni e mezzo, al riconoscimento di una attenuazione dell'imposizione fiscale senza rendere identico il costo per chilocaloria prodotta dal GPL o dal gasolio a quella da metano; infatti l'utente collocato in questa regione continuerà a pagare sensibilmente di più di altre regioni la caloria, però si attenua una situazione di ingiustizia.

A tale riguardo, onorevole Bono, non avrei soverchie preoccupazioni per quel che riguarda il regime dell'IVA. Basti ricordare che, sino a qualche giorno fa, per l'insieme delle aree depresse il regime IVA era agevolato e mi risulta che questa agevolazione sia stata eliminata non per una richiesta dell'Unione europea, ma perché appariva più elegante - diciamo così - dal punto di vista del bilancio dello Stato eliminare questa agevolazione a favore della penetrazione del metano nel Mezzogiorno del paese. Quindi, a quanto mi risulta, non si è trattato di un intervento comunitario, quanto di un'esigenza di altra natura rispetto alla quale io condivido tutte le riserve e le perplessità espresse dall'onorevole De Simone. Ad ogni modo, cosa fatta, capo ha; non intendo ritornare su ciò, ma non mi pare che, relativamente alla misura adottata per l'IVA, si ponga una questione di carattere comunitario. Comunque a tale riguardo si esprimerà il Governo.

Mi avvio alla conclusione svolgendo altre brevi considerazioni. Il problema che abbiamo di fronte, e certamente l'onorevole Sales e l'intero Governo ne sono consci, è quello di dare impulso al programma di metanizzazione del Mezzogiorno perché è ben lungi dall'essere arrivato ad un grado di sviluppo soddisfacente. È vero, si registra un grave ritardo, come giustamente hanno osservato alcuni colleghi dell'opposizione con i quali concordo, per cui se si ritiene che questo sia un obiettivo importante di modernizzazione di quest'area del nostro paese bisogna dedicare a questo programma le risorse necessarie, non solo finanziarie ma anche organizzative e progettuali, finalizzate ad implementare lo sviluppo della rete metanifera.

Nel nostro paese si pongono anche scelte relativamente al problema dell'approvvigionamento del metano. Incidentalmente l'onorevole Cicu ha introdotto l'argomento del gas naturale liquefatto. Sappiamo che per due volte due località (Montalto prima e Monfalcone poi) hanno rifiutato la localizzazione dei terminali per il GNL, per cui occorre trovare altre

soluzioni. Infatti il GNL deve significativamente contribuire all'approvvigionamento che oggi è pressoché esclusivamente realizzato attraverso le grandi condutture. Avere disponibilità di GNL significa accedere ad un mercato più vasto nel quale possono spuntarsi quotazioni convenienti per il paese; in tal modo si diversificherebbero le fonti di approvvigionamento, in particolare si potrebbero valorizzare le disponibilità della Nigeria.

Suggerisco al Governo una soluzione. Dal momento che esso ha deciso, con la regione Sardegna, di favorire la continuità territoriale collegando via metanodotto, nell'ambito di un grande programma europeo, la Corsica e la Sardegna al territorio continentale (programma che verrà sostenuto dall'Unione europea), si potrebbe valutare l'ipotesi di collocare a Porto Torres il terminale per il GNL, dal momento che esiste una forte disponibilità locale ad ospitare questo tipo di impianto. Mi rendo conto comunque che si tratta di una scelta da adottare, come ha suggerito l'onorevole De Simone, nelle forme e nelle sedi proprie, non si tratta di stabilire per legge che un progetto venga realizzato con una determinata caratteristica tecnica. Infatti la sede per una decisione di tale natura è un'altra.

Si pone dunque un problema di spinta del piano generale della metanizzazione perché il nostro paese ha problemi di approvvigionamento, più precisamente ha il problema di rendere più competitivo tale sistema. Anche nel settore del gas esiste un monopolio che comporta prezzi finali pagati dall'utente che appaiono, con riguardo alla sola componente industriale, superiori a quelli che si registrano in altri paesi simili all'Italia. Ritengo che elementi di liberalizzazione sulla scorta delle direttive dell'Unione europea debbano essere introdotti anche in questo comparto.

Rinnovo infine l'invito ai colleghi della lega a voler dare un segnale che anche dal loro punto di vista si guarda alla crescita dell'insieme delle aree che formano il nostro paese. Siamo d'accordo sul discorso che si fa contro l'assistenza, ma quest'ultimo diventa più serio e credibile

se si favorisce lo sviluppo dei settori produttivi; e la realizzazione di una rete metropolitana nel Mezzogiorno è direttamente funzionale allo sviluppo della produzione e dell'economia. Si deve discutere quindi della questione in maniera molto seria, senza arroccarsi dietro ad obiettivi propagandistici. Oggi abbiamo l'opportunità di dare un segnale al paese (pur essendovi una polemica contro l'assistenzialismo, che in molti casi vi è stato) e di dimostrare che quelli della produzione, dello sviluppo delle forze produttive e della modernizzazione sono obiettivi che possono essere coralmamente sostenuti dall'intero Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi (se ve ne sono ancora: ringrazio i dieci o undici rimasti in aula), il presente provvedimento convalida gli effetti dei decreti-legge nn. 144 del 1996, 277 del 1996, 385 del 1996 e 487 del 1996 che, a fronte della famosa sentenza della Corte costituzionale, il Governo si è trovato nella impossibilità di reiterare.

Già i precedenti decreti prevedevano un programma di metanizzazione del Mezzogiorno; si trattava di interventi nelle aree depresse, nonché del completamento dei progetti FIO (Fondo per gli investimenti occupazione). Il disegno di legge in esame è uno dei tanti provvedimenti con i quali il Governo Prodi, non potendo procedere diversamente ad attuare i propri ritardi, cerca di sanare una situazione che ci ha visto contrari anche in precedenza. In particolare vengono convalidate le norme dirette ad accelerare la procedura relativa ai finanziamenti comunitari e nazionali previsti a sostegno del programma di metanizzazione e le procedure per completare i progetti FIO.

La posizione contraria della lega deriva dal fatto che la metanizzazione al nord è avvenuta già a partire dagli anni cin-

quanta, senza alcun contributo comunitario e nazionale. Poiché la metanizzazione costituisce una forma di investimento, non ha alcun senso che venga realizzata in una parte del paese che, per condizioni climatiche, non è in grado di garantire il consumo del prodotto metano ed il ritorno dell'investimento. Invece al nord vi sono ancora alcune aree cittadine che non sono attualmente servite e che potrebbero essere facilmente fornite considerata la presenza della rete di distribuzione del gas.

Come possiamo noi, cittadini della Padania, consentire l'approvazione di un tale provvedimento quando comunque sappiamo che questo non andrà a soddisfare gli interessi del nostro territorio che si presenta, al contrario del meridione, proprio per l'aspetto climatico più propenso ad un simile investimento?

Di conseguenza, sarebbe un inutile spreco di denaro dei contribuenti - soprattutto padani - che potrebbero vedere invece utilizzate le somme in investimenti più produttivi.

Inoltre, il contributo comunitario - che era stato previsto per la realizzazione del programma - non potrà quasi certamente essere utilizzato; infatti, il programma comunitario di metanizzazione doveva essere terminato nel 1993. Mentre lo Stato italiano, invece, ha iniziato a stanziare i contributi solo successivamente, determinando così ritardi anche nell'utilizzo delle somme messe a disposizione dalla Comunità.

A che cosa è dovuto il ritardo? Alla solita inefficienza delle strutture statali centraliste, ormai inadeguate e troppo burocratizzate!

Noi riteniamo che il provvedimento ormai arriverà in ritardo sulle tabelle di marcia e la stessa proroga concessa al 31 dicembre 1996 è largamente insufficiente ad assicurare il completamento delle opere già iniziate.

In particolare, nella relazione sul programma di metanizzazione nel Mezzogiorno trasmessa al Parlamento dal Ministero dell'industria, la SNAM dichiara che non procederà all'esecuzione delle opere

di adozione del gas se non avrà certezza del mantenimento del contributo comunitario dopo il 31 dicembre 1996.

Considerato che il mantenimento del contributo non verrà assicurato, vista la mancata utilizzazione dei contributi stanziati precedentemente per il programma, siamo dell'opinione che il presente provvedimento non servirà ad altro che ad apportare ulteriori spese (pari a circa 3 mila miliardi) per lo Stato, che dovrà da solo provvedere direttamente al sostentamento del Mezzogiorno, che da solo non è in grado di procedere alla propria metanizzazione, a differenza del nord che ormai da tempo ha già provveduto con le proprie forze.

Inoltre, siccome i contributi comunitari, pari circa al 50 per cento, non sono stati utilizzati, lo Stato italiano dovrà, per l'ennesima volta, restituirli.

In conclusione, riteniamo che il provvedimento adesso non serva a niente, perché lo Stato, se voleva usufruire dei suddetti contributi, doveva intervenire prima. Non è giusto, in un momento di crisi economica come questa, far pagare l'assistenzialismo, che in questo caso si presenta sotto forma di metanizzazione, a tutti i contribuenti che successivamente saranno di nuovo sacrificati con il pagamento di nuove tasse.

Onorevoli colleghi, voglio inoltre prendere spunto dalla richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata ieri dal Polo per evidenziare come il clientelismo venga ancora promosso e garantito da movimenti che si ritengono di rinnovamento, considerato che non si può ravvisare l'urgenza di un provvedimento che da più di un anno è in attesa della sua approvazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non che la lega nord per l'indipendenza della Padania non veda di buon occhio le risorse assegnate dall'Unione europea all'Italia, o il Fondo di rotazione istituito dall'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, per carità! La lega nord per l'indipendenza della Padania in Europa ci vuole andare, eccome, ma, ripeto, solo come Padania e non come Stato italiano.

È bene che vi rendiate conto della grande forza economica produttiva della Padania (credo anzi che questo Governo purtroppo se ne sia già accorto) e soprattutto di come essa andrà a collocarsi di diritto al quinto posto tra le potenze industriali europee. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania l'Europa la vogliamo, anche grazie ai fondi dell'Unione europea stessa, purché questi fondi vadano a beneficio di tutte le realtà italiane e non solo di quelle del sud.

Ciò che la Padania non accetta è dunque la formulazione del disegno di legge predisposto oggi dal Governo; una formulazione davvero poco chiara sulle finalità, quelle reali e sincere e non quelle che si vorrebbero far credere. Per non parlare poi delle gravi mancanze, tali da rendere necessari numerosi emendamenti, pur ostruzionistici, come dice il collega Cherchi.

Il nuovo articolo 7 inserito dalla V Commissione prevede, inoltre, che entro il 30 giugno del 1997 il Governo approvi il programma di metanizzazione della Sardegna. Per la serie: «Una regione d'Italia a caso»! Perché proprio la Sardegna, mi chiedo, per la quale il comma 2 dell'articolo 7 prevede che il gas di petrolio liquefatto, il gasolio e i gas distribuiti in rete destinati alle utenze civili e alle attività produttive situate nella regione siano esenti dall'IVA?

Esprimiamo dunque molte perplessità: perplessità sugli investimenti, perplessità sui relativi programmi degli interventi nelle regioni, perplessità su questo nuovo metodo abile, ma non furbo, di spillare nuovamente denaro ai contribuenti padani, perplessità sul fatto che dei 921 comuni per i quali il CIPE aveva previsto la realizzazione nel triennio 1987-1989, solo 651 comuni, con i relativi adduttori, sono stati finanziati, mentre 273 comuni sono rimasti misteriosamente fuori, e vediamo se siete così perspicaci da capire se questi comuni siano del nord o del sud.

La lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria al provvedimento in questione, poiché ritiene che quest'ultimo sia espressione di un piano politico e non

industriale. Il disegno di legge in esame è uno dei tanti scandalosi provvedimenti di un vecchio sistema che, se è poco interessato allo sviluppo della Padania, ha invece più volte tutelato gli interessi di aree poco produttive che da sempre sopravvivono grazie ai sacrifici dei contribuenti del nord.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento rappresenta l'ennesima discriminazione, da voi voluta e che verrà da voi avallata con l'approvazione, nei confronti dei lavoratori contribuenti padani. Oltre al nostro voto, ovviamente contrario, sia chiaro che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania vogliamo la metanizzazione, ma come completamento di quella già esistente al nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Innanzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare i colleghi qui presenti ed anche i colleghi intervenuti per ciò che hanno detto nel merito; mi riferisco in particolare ai deputati che hanno preso la parola a nome del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale. Infatti nei discorsi svolti dai colleghi dell'opposizione, in particolare dai rappresentanti dei tre gruppi parlamentari che ho citato, ho riscontrato una sostanziale condivisione dei contenuti del disegno di legge e del progetto che porta avanti la maggioranza per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione, cioè per modernizzare l'intero paese e non solo una parte di esso.

Vorrei dire al collega Apolloni che a me sembra, a questo punto, che l'atteggiamento ostruzionistico della lega sia diventato un *modus vivendi* e non sia più un atteggiamento che viene assunto a seconda dei provvedimenti proposti, della

loro sostanza e del loro contenuto. È diventato cioè un metodo generale di azione parlamentare.

Le sue osservazioni sulle condizioni climatiche sono poi, a dir poco, frutto di disinformazione, poiché nel Mezzogiorno le condizioni del clima sanno essere rigide ed anche rigidissime; vi sono luoghi di montagna e luoghi pianeggianti o di mare, l'inverno spesso è rigido e duro.

Vi sono cittadini italiani che per il paese sono tutti allo stesso livello e debbono essere considerati di pari dignità. Non è possibile, non è immaginabile, per una questione di serietà politica, operare una distinzione dei cittadini italiani tra quelli di «serie A», che avrebbero diritto al completamento dell'approvvigionamento energetico anche nelle contrade nelle quali ora non c'è, e quelli di «serie B», che invece non devono proprio aspirare a ciò.

FABIO CALZAVARA. Purtroppo noi siamo di «serie C»!

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Noto che si segue un'impostazione che comincia ad essere razzistica e francamente inaccettabile.

FABIO CALZAVARA. Razzisti siete voi!

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Noto ancora e faccio notare che la storia di questo paese, dal momento in cui sono nati il sentimento unitario e la dignità di paese europeo, è stata fortemente connotata da uno spirito di solidarietà nei confronti dei più deboli e delle zone più esposte. Il sentimento meridionalista è stato tutt'uno, è stato un connotato indispensabile del sentimento nazionale. Ecco perché il ragionamento degli esponenti della lega nord oggi aggredisce l'unità nazionale e, in modo particolare, con argomenti ingiustificati ed inventati come quello delle condizioni climatiche, lo spirito meridionalista.

Dobbiamo recuperare molto rispetto all'attenzione che indirizziamo al Mezzo-

giorno. Da questo punto di vista condivido le sollecitazioni che sono emerse nella discussione. Dobbiamo dunque respingere l'atteggiamento del collega Apolloni che in questa sede rappresenta un'impostazione ancora peggiore rispetto a quella assunta generalmente dal suo gruppo. Infatti, o vi è la serietà del sentimento unitario e della pari dignità di tutti i cittadini italiani, oppure vi è la balcanizzazione dell'Italia. Noi siamo per la prima ipotesi.

Infine, va detto che i fondi sono per tutti; quello in esame non è un provvedimento tipico del vecchio modo di procedere, non ha nulla a che vedere con le misure di tipo assistenzialistico. Sono d'accordo nel criticare un vecchio modo di gestire la questione meridionale che, proprio perché è stato inquinato dal clientelismo e dall'assistenzialismo, ha prodotto discredito, e di ciò abbiamo sofferto tutti.

Questo provvedimento, invece, configura una situazione in cui gli amministratori locali del Mezzogiorno hanno fatto fino in fondo la loro parte, perfino anticipando, tramite le casse degli enti locali, i fondi che lo Stato non ha elargito in tempo. Quegli enti debbono essere risarciti, altrimenti si produrrebbero situazioni di crisi e gravi danni, fino al dissesto dei bilanci degli enti stessi, i quali hanno diritto alla restituzione dei fondi che, come dicevo, hanno anticipato.

Quindi, in questo caso non solo non vi è assistenzialismo, ma siamo di fronte da un lato ad un Mezzogiorno che, dal basso, ha compiuto fino in fondo il proprio dovere e dall'altro ad un ritardo molto forte da parte nostra nel rispondere, compiendo anche noi fino in fondo il nostro dovere.

Mi auguro che questo atteggiamento ostruzionistico sia rivisto e che anche con la lega si possa fare un discorso positivo. Se così non fosse, auspico che gli altri gruppi, congiuntamente, contribuiscano a condurre al più presto in porto questo provvedimento che, se pure rimane una normativa parziale, è tuttavia molto im-

portante e si muove nella direzione giusta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il provvedimento in esame, come da più parti è stato ricordato, si è reso necessario a causa della decadenza di decreti-legge non convertiti e, dunque, la sua mancata approvazione determinerebbe le conseguenze poc'anzi ricordate dalla collega De Simone: i comuni che hanno anticipato risorse per poter accedere ai benefici, senza l'approvazione di questo disegno di legge si troverebbero completamente scoperti e, dunque, di fronte al pericolo di dissesto. Si tratta quindi di un provvedimento molto atteso da diversi comuni del Mezzogiorno.

Si parla naturalmente di risorse comunitarie ed è giusto che si risponda ad alcune osservazioni ed a taluni rilievi avanzati, in particolare, appunto sui fondi comunitari. Ciò per poter fare un primo bilancio su una partita che ha coinvolto il Ministero Prodi ed anche qualche Governo precedente, una partita molto difficile, che via via sta tornando su canali normali, nel senso che stiamo avviando contatti permanenti con le regioni e con le amministrazioni centrali, mentre il comitato di sorveglianza sui fondi comunitari il 20 febbraio ha posto un obiettivo per tutte le amministrazioni (sia centrali sia regionali) che è quello del 38 per cento della spesa.

Stiamo verificando le *performance* positive di alcune regioni (in particolare la Basilicata) per valutare se quel modello di impiego delle risorse possa essere immediatamente adottato da altre regioni meridionali. Voglio ricordare che se riuscissimo a cogliere l'obiettivo del 38 per cento della spesa dei fondi comunitari entro il 31 dicembre 1997 avremmo immesso nell'economia del Mezzogiorno ben 11 mila miliardi, la cifra che ricordava l'onorevole Bono.

Perché si sono avute difficoltà nell'utilizzare i fondi comunitari? In primo luogo perché il Mezzogiorno è stato abituato per quarant'anni ad un altro livello e ad un altro metodo di spesa, quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Non è questo il momento per fare un bilancio. Sicuramente la cultura e l'impiego delle risorse della Cassa per il Mezzogiorno si sono dimostrati non in linea con quanto ci richiede e ci ha richiesto la Comunità economica europea. L'intervento straordinario è finito nel 1993 e, quindi, è stato difficile abituarsi ad un diverso modello di spesa dei fondi, qual era quello comunitario.

Dunque, il ritardo è dovuto in gran parte al passaggio di energie e di attenzione dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno, finiti i quali vi è stata una fase traumatica da cui, piano piano, nel meridione stanno emergendo una serie di forze.

Altri paesi, invece, non avendo avuto alle spalle una cultura ed un modello di impiego delle risorse come quelli della Cassa per il Mezzogiorno, hanno regolato le proprie norme sui fondi comunitari.

In Spagna, in Irlanda, in Portogallo ed in Grecia le aree che registravano un ritardo di sviluppo hanno avuto un lungo intervento pubblico. Debbo dire che alcuni *partner* europei hanno utilizzato, nell'impiego dei fondi, un modello sicuramente più attento alle modalità di spesa immediata. Spesso sono menzionati i modelli irlandese e spagnolo, nei quali le opere vengono avviate e poi rendicontate. L'Italia, invece, adotta un metodo per cui vengono individuate le finalità ed i progetti, ma la presentazione del rendiconto è più lenta e difficile. Stiamo anche esaminando il modo di funzionamento del precedente modello e la Basilicata ha, in gran parte, seguito quello adottato dalla Spagna. Tra l'altro, in collaborazione con le regioni e con le amministrazioni centrali stiamo cercando di ottenere risultati migliori. In ogni caso devo ricordare che nel maggio 1996, quando si è insediato l'attuale Governo, il tasso di spesa ammontava al 7 per cento e che al 31

dicembre 1996 esso era salito al 15 per cento: abbiamo cioè raddoppiato i fondi.

In questo momento non disponiamo ancora di dati, ma informazioni in nostro possesso ci dicono che siamo ben oltre il 20 per cento della spesa; dunque possiamo realisticamente ipotizzare di raggiungere il 38 per cento di spesa nel corso del 1997. Naturalmente parliamo di quantità della spesa, perché altro ragionamento è quello sulla qualità della spesa. Al riguardo i rilievi dell'onorevole Bono vanno sottolineati, ma vorrei ricordare che nel frattempo è intervenuta la riforma che ha unificato il Ministero del bilancio con quello del tesoro e che all'interno di tale processo un rilievo importante è stato dato alla cabina di regia, di cui stiamo elaborando i decreti di attuazione. Ritengo che la cabina di regia svolgerà il ruolo di coordinamento e anche di suggerimento tecnico rispetto alle strade migliori da percorrere per utilizzare al meglio i fondi comunitari e che essa sia in stretto rapporto con il ministero per l'impiego degli altri fondi. Vorremmo che i fondi comunitari servissero a finanziare, non in maniera isolata, le strategie di intervento nel Mezzogiorno d'Italia. Vogliamo trovare un sistema per non disperdere in centinaia e centinaia di interventi i fondi comunitari, perché quando ciò avviene è più difficile ottenerne la rendicontazione e gli effetti sono meno visibili.

Ci auguriamo che su alcune priorità infrastrutturali del Mezzogiorno i fondi possano essere spesi e, da questo punto di vista, registriamo una collaborazione fattiva con le regioni. Vogliamo evitare che le regioni emanino bandi, tranne che per i privati, che allungano i tempi, e concordare con loro, all'interno di accordi quadro tra Stato e regioni, come utilizzare al meglio i fondi della Comunità economica europea; in ogni caso, la battaglia per utilizzare al meglio tali fondi non solo è stata avviata, ma sta dando qualche risultato.

Per quanto riguarda, invece, le altre questioni, ricordo che questo Governo ha avviato una strategia di intervento nel Mezzogiorno. Esso può essere accusato di

tutto; per esempio si possono non condividere nel merito le strategie adottate, ma una strategia è stata delineata. Anzi, credo sia la prima volta, dopo anni, che il Mezzogiorno torna a far parlare di sé, a fare opinione e ad essere al centro di una politica pubblica. Il merito di queste scelte - ripeto - può essere condiviso o meno, ma il Mezzogiorno ha rotto un lungo silenzio; in ogni caso, nonostante una forza politica continui a fare dell'antimeridionalismo la sua identità, nel sentimento nazionale, grazie al cambio della classe dirigente locale, che ha riguardato tutti i partiti meridionali, vi è un'opinione pubblica più attenta rispetto a quanto di positivo si cerca di fare per il sud.

Il Governo sta accompagnando questo sforzo in atto nel Mezzogiorno, che muove dal basso. La strategia delineata riguarda i patti territoriali, le convenienze da riproporre nel sud per gli investimenti, la « rottura » della formazione professionale pubblica attraverso un intervento diretto di formazione da parte delle imprese di giovani meridionali, la possibilità di ricontrattare con la Comunità economica europea alcune condizioni relative al costo del lavoro che sono esistite per anni e che improvvisamente e traumaticamente sono state eliminate.

Per quanto riguarda la questione del credito, che pure è stata sollevata, devo ricordare che non si tratta di una situazione di oggi, in quanto non è iniziata nel maggio del 1996, quando si è insediato l'attuale Governo. Abbiamo istituito un gruppo di lavoro che ha preparato uno studio; la nostra volontà è di intervenire nella ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese meridionali attraverso un sistema che stiamo elaborando e che potrebbe ridurre i rischi delle banche del Mezzogiorno ed abbassare i tassi. A questo progetto hanno lavorato numerose persone, tra cui Demattè, il professor Giannola e il professor Rotino, che sono il meglio di cui disponiamo in Italia per quanto riguarda gli studi sul Mezzogiorno. Renderemo pubblico questo studio nei

prossimi giorni e ci auguriamo di poter intervenire utilizzando le risorse delle aree depresse.

Devo dire all'onorevole Bono che, per quanto riguarda i conti, dopo che nel 1993 si sono esaurite le risorse a disposizione delle aree depresse, da due anni nella finanziaria vengono attivati mutui che mobilitano più di 10 mila miliardi l'anno. Queste risorse sono state ripartite nel corso del 1996, così come la metà di quelle relative al 1997. Cinquemila di questi ipotetici 10 mila miliardi sono stati assegnati nel seguente modo: 1.000 ai patti territoriali, 1.000 ai contratti d'area, 1.200 ai contratti di programma e 1.800 alle agevolazioni industriali nel Mezzogiorno. Devo altresì ricordare che dopo la fine dell'intervento straordinario è partita bene la legge n. 488 di incentivazione ordinaria; è un risultato che fa onore allo Stato italiano e alla sua burocrazia se in sei mesi gli imprenditori meridionali e quelli di altre zone del paese hanno potuto ottenere l'anticipo, in quanto la Cassa del Mezzogiorno aveva una media tra i tre e i cinque anni per l'erogazione degli anticipi. Anche questo, quindi, è un risultato importante.

Stiamo cercando di attivare autonome capacità dei giovani nel Mezzogiorno. Abbiamo istituito uno strumento che si chiama prestito d'onore; sono pervenute più di 30 mila domande, sono stati avviati i corsi e prima dell'estate i giovani meridionali si vedranno riconosciuto il diritto a sperimentare una loro idea, una loro capacità di mettersi in proprio.

Per quanto riguarda i patti territoriali, la delibera complessiva su tali patti, quella del 12 luglio 1996, non è stata bocciata, ma registrata, così come è stata registrata la nuova delibera sulla programmazione negoziata. La Corte dei conti ha mosso rilievi sui patti di Enna e Siracusa, rilievi che mi permetto di definire di merito, andando ben al di là della propria competenza. Ho sottolineato in alcune mie dichiarazioni e ribadisco in questa sede che naturalmente tra organi dello Stato deve esservi reciproca autonomia, ma è ben strano che la Corte dei conti possa

dirci come si deve fare un'istruttoria e nelle proprie motivazioni di rilievo indichi se un'istruttoria relativa ai patti territoriali sia stata fatta bene o male. Questo non è di competenza della Corte dei conti e tale sua ingerenza nel merito deve finire. Siamo fiduciosi di poter rispondere e dimostrare che i rilievi della Corte dei conti sui patti territoriali di Enna e Siracusa sono superabili. Nel frattempo, abbiamo approvato altri sette patti territoriali e nella prossima riunione del CIPE approveremo i quattro che giacevano presso di noi.

Stiamo dunque procedendo in una strategia di sviluppo territoriale, che è diversa da quanto è stato fatto nel passato con incentivi che arrivavano dall'alto senza il coinvolgimento dei soggetti, delle istituzioni e degli imprenditori locali. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, quindi, una strategia si sta delineando ed essa ha, per così dire, due gambe: la prima consiste nel rendere di nuovo competitivo l'investimento nel Mezzogiorno, la seconda nel supportare lo sviluppo locale e aiutare i soggetti locali dello sviluppo a rendersi autonomi. Questa è la strategia che stiamo seguendo.

Per quanto riguarda il merito della metanizzazione, attualmente sono disponibili altri 400 miliardi, 200 derivanti da una ripartizione sulla finanziaria precedente e 200 previsti dall'ultima finanziaria. Riteniamo che con questi 400 miliardi e con il cofinanziamento comunitario sarà possibile: avviare una prima ipotesi di metanizzazione della Sardegna, che rappresenta un obbligo, un dovere del Governo e dello Stato italiano verso la regione sarda; finanziare l'avvio della metanizzazione dei capoluoghi del Mezzogiorno (l'unico capoluogo del Mezzogiorno non metanizzato è Reggio Calabria e noi riteniamo un dovere fare anche questo); completare, infine, il programma di metanizzazione del secondo e del terzo biennio.

Se 400 miliardi non saranno sufficienti, abbiamo risorse in grado di avviare a completamento il programma di metanizzazione. È dunque una questione impor-

tante sulla quale vogliamo intervenire. Per quanto riguarda il suo rilievo sulla Sardegna non mi risulta che le modalità con cui abbiamo approvato, concordato e condiviso quell'articolo aggiuntivo presentato in Commissione possano comportare rilievi da parte dell'Unione europea.

Queste sono le considerazioni che mi sentivo di svolgere. Sono naturalmente contento che su questo provvedimento si realizzi una convergenza di gran parte delle forze politiche presenti in Parlamento. Sono anche io convinto, come l'onorevole Cherchi, che andrebbe riconsiderata la metanizzazione avvenuta nel nord del paese. Chi dice che essa è stata a totale carico dei cittadini del nord afferma qualcosa che la storia e l'economia del paese possono largamente smentire. Anche quella parte di metanizzazione — ed è stato giusto — è avvenuta in forma indiretta con il contributo pubblico. Ciò è stato utile all'intero paese e ci auguriamo che la metanizzazione del Mezzogiorno possa esserlo anch'essa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, oltre un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge, già assegnato alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede legislativa:

S. 1032 — « Norme sulla circolazione dei beni culturali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3254).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 29 aprile 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, il deputato Giovanni Pace in sostituzione del deputato Carlo Pace, dimissionario.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le questioni regionali ha proceduto, in data odierna, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Mario Pepe; vicepresidenti, il senatore Guido Dondeynaz e il deputato Mario Valducci; segretari, i senatori Vittorio Parola e Giorgio Bornacin.

Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate previste dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernenti misure di razionalizzazione della finanza pubblica ha proceduto, in data odierna, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Salvatore Biasco; vicepresidenti, i senatori Renato Albertini e Antonio D'Alì; segretari, il deputato Lino De Benetti e il senatore Francesco Saverio Biasco.

Per fatto personale (ore 15,25).

ALBERTO SIMEONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la decisione di intervenire ai sensi dell'articolo 42 del regolamento solo nella tarda mattinata, convinto della necessità di ristabilire la verità storica sui fatti per cui prendo la parola, e per tutelare legittimamente la mia immagine e la mia onorabilità, offese dal deputato Di Bisceglie. Avrei anche voluto, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, chiedere al Presidente della Camera la nomina di una Commissione che giudicasse sull'operato del deputato Di Bisceglie e, quindi, sulla fondatezza delle sue accuse. Ho deciso di farne a meno, di non utilizzare questa facoltà perché ritengo sia più opportuno intervenire, anche in tempi rapidi.

È un intervento che stigmatizza l'operato dell'onorevole - per la verità, molto poco onorevole - Di Bisceglie. Sebbene abbia avuto qualche ora addietro un incontro con il deputato Di Bisceglie, ho ritenuto necessario e doveroso intervenire, pur non facendomi assolutamente piacere, per ristabilire la verità ma soprattutto perché gli atti della Camera non tengano in considerazione solo una versione ma anche quella del deputato Simeone, che è poi la verità. Certo, la verità può avere mille facce, diceva Pirandello, ma in questo caso la verità è una ed una soltanto.

Devo tutelare la mia onorabilità, perché l'aggressione nei miei confronti da parte del deputato Di Bisceglie è assolutamente gratuita oltre che tardiva, ma è anche assolutamente incomprensibile, se si vanno a leggere tutti gli atti parlamentari e se si va a leggere anche la dichiarazione resa dal ministro Bassanini.

Da tutti gli atti si evince in maniera inequivocabile, in maniera evidentissima, la falsità del dichiarato del deputato Di Bisceglie. Una falsità che è ancora più grave perché è stata meditata ed è intervenuta soltanto dopo ventisette giorni dalle dichiarazioni rese da chi vi parla il 3 aprile ultimo scorso.

Con il mio intervento del 3 aprile scorso avevo solo cercato di ristabilire la verità storica - anche se forse l'aggettivo è un po' troppo ridondante - e se comportamenti « infantili » ci sono stati, essi sono da ricondurre solo ed esclusivamente ai contorsionismi letterari o, *rectius*, ai contorsionismi linguistici del deputato Di Bisceglie: l'imbecillità umana è veramente incommensurabile! E, in ogni caso, il deputato Di Bisceglie dovrebbe attivare meglio le sue appannate conoscenze filosofiche e, invece di ispirarsi a Gorgia, come nel caso di specie, farebbe bene per il futuro ad ispirarsi a Platone, a Socrate o ad Aristotele. Sono certamente gli interpreti più alti di una filosofia dalla quale io ho mutuato una filosofia di vita fondata sul rispetto profondo per gli altri e soprattutto sul rispetto per le cose degli altri.

I suoi consigli, deputato Di Bisceglie, sono certamente fuori luogo, perché io sono certo dialogante e lo sono per costume mentale e sono rivendicante, sempre giustamente, soltanto delle cose che mi appartengono, e questo anche in omaggio a quel vecchio adagio per cui « Date a Cesare quel che è di Cesare e date a Dio quel che è di Dio ». E non sono mai dialogante con gli scippatori ed i ladri, per evitare così di cadere in concorso di reato. Non sarò mai omologabile, per cultura giuridica, per cultura politica, per cultura filosofica e per cultura personale.

Un'ultima considerazione, deputato Di Bisceglie, che è poi anche una rassicurazione: bando alle melanconie e bando ai dispiaceri. Nel suo intervento ella si rammarica che il deputato Simeone « non è riuscito a far conoscere altre cose ». Vorrei ricordare al deputato Di Bisceglie che proprio quest'Assemblea conosce il deputato Simeone e proprio negli ultimi tempi ben due proposte di legge che portano la firma di chi vi parla sono state approvate e sono transitate in Senato, dove una poi è diventata legge dello Stato ed un'altra ha acceso un dibattito interessantissimo, dal punto di vista del diritto oltre che da un punto di vista di politica giudiziaria, non

solo in Senato ma anche e soprattutto nel paese (vi è un dibattito veramente proficuo in campo nazionale su quella mia proposta di legge). Ma ne verranno altre!

Il deputato Di Bisceglie dovrebbe essere molto più attento e meno superficiale; così facendo potrebbe ricordarsi che proprio su quelle due proposte di legge a cui ho fatto cenno poc'anzi si è espresso anch'egli favorevolmente.

Mi auguro che la polemica si sia chiusa definitivamente. Avrei gradito non arrivare a queste precisazioni, ma vi sono stato costretto e questo a me dispiace veramente perché il rapporto tra colleghi dovrebbe essere improntato ad altra filosofia, che prima di essere filosofia di vita parlamentare è filosofia di vita comune (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non ho la possibilità di entrare nel merito della vicenda e non sono... Salomone! Prendo soltanto atto delle sue parole e mi auguro che sul piano generale il livello dei rapporti, al di là del dato partitico, dell'appartenenza, sia sempre legato al rispetto reciproco. Questa può essere l'unica notazione da trarre dalle sue parole.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 15,32).

MICHELE RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, intervengo solamente per sollecitare la risposta del Governo a tre atti ispettivi presentati molto tempo addietro. Si tratta, per l'esattezza, delle interrogazioni a risposta scritta n. 4-00355, presentata il 29 maggio 1996, e n. 4-01355, presentata il 26 giugno 1996, nonché della interrogazione a risposta orale n. 3-00187, presentata il 2 agosto 1996.

Signor Presidente, di tali atti ispettivi è già stata sollecitata la risposta del Go-

verno e la Presidenza della Camera ha a suo tempo interessato i competenti ministeri, dandomene comunicazione.

Appare quindi strano che questi atti, alcuni addirittura a distanza di un anno, non abbiano avuto esito. Il fatto più strano è che uno di questi atti ispettivi, per l'esattezza l'interrogazione a risposta scritta presentata al Ministero del tesoro sulle vicende relative alla Sicilcassa, è stato presentato insieme ad interrogazioni di altri colleghi, alle quali è stata già data risposta molto tempo fa da parte dello stesso Ministero. Ciò mi lascia pensare che forse il Ministero del tesoro abbia difficoltà ad «evadere» alcuni specifici quesiti sollevati dallo scrivente.

In ogni caso mi consenta, signor Presidente, di chiedere nuovamente alla Presidenza della Camera di sollecitare i ministeri interessati.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della sua richiesta.

MANLIO CONTENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, anch'io intervengo per sollecitare la risposta del Governo alla interrogazione n. 5-01637, a risposta in Commissione, presentata il 17 febbraio 1997.

Si tratta di un'interrogazione rivolta al ministro dei lavori pubblici in ordine alla realizzazione di un tratto stradale di competenza statale (cioè dell'ANAS), denominato Cimpello-Sequals.

Signor Presidente, si tratta di una vicenda veramente incresciosa: un asse stradale è pronto ma le pratiche sono ferme all'ANAS e pare che il loro *iter* dovrebbe protrarsi per circa un anno; il che mi sembra francamente eccessivo.

PRESIDENTE. Onorevole Contento, la Presidenza si farà carico della sua richiesta interessando il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 maggio 1997, alle 15,30:

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (3489).

- *Relatore:* Solaroli.

La seduta termina alle 15,35.

NUOVE CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO SALVATORE PICCOLO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2620

SALVATORE PICCOLO, Relatore. Il 4 aprile 1996 è stato sottoscritto, a Vilnius, l'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra Italia e Lituania, volto a rafforzare i legami di amicizia tra i due paesi e a promuovere la conoscenza reciproca attraverso la diffusione e lo sviluppo di iniziativa e di attività che stimolino la cooperazione nel campo culturale e scientifico.

L'Accordo era stato preceduto dalla dichiarazione di intenti firmata a Roma il 1° dicembre 1994 in materia di collaborazione culturale, con la quale il Governo italiano e quello lituano esprimevano la volontà di pervenire appena possibile alla stipula di un accordo culturale che si ispirasse ai principi contenuti nella stessa dichiarazione e che contribuisse a consolidare ulteriormente i rapporti tra i due paesi e i due popoli.

L'Accordo in esame si inserisce nel novero delle azioni che il Governo italiano, in puntuale sintonia con un preciso indirizzo di politica estera, sta portando avanti con i paesi europei usciti dall'orbita sovietica e affrancatisi dai regimi comu-

nisti, nei quali — a seguito dei radicali mutamenti politici ed istituzionali verificatisi — si è messo in moto un processo di profonda trasformazione economica e sociale.

In questa cornice di estensione dei contatti con tali paesi, ai quali l'Italia guarda con attenzione anche in vista di un positivo incremento delle relazioni commerciali e di investimenti produttivi da parte di operatori ed imprenditori del nostro paese, assume significativo rilievo l'intensificazione dei rapporti di conoscenza e comprensione con uno Stato, come la Repubblica della Lituania, che ha dietro di sé una vicenda storica complessa, intessuta di variegata influenza culturale e pervasa da un forte sentimento di identità nazionale; un paese che, oggi, vive una realtà sociale ricca di fermenti, di stimoli, di iniziative e di aspettative e che — proiettato a realizzare un'economia di mercato — è impegnato in un difficile sforzo di creatività e di acquisizione di nuove conoscenze scientifiche, culturali e tecnologiche.

L'Accordo con la Repubblica baltica, ammessa tra i paesi membri dell'ONU del novembre 1991 dopo la proclamazione dell'indipendenza dell'Unione Sovietica avvenuta nel marzo del 1990, mira a fissare le linee generali secondo le quali deve articolarsi la collaborazione culturale tra i due paesi, individuando altresì i campi nei quali essa deve esplicarsi.

L'articolo 1 dell'Accordo indica i fini perseguiti, i settori interessati e gli impegni programmatici che le parti assumono per favorire la conoscenza dei rispettivi patrimoni culturali e, in particolare, la diffusione e l'insegnamento della propria lingua nel territorio dell'altra parte contraente.

I punti essenziali dell'Accordo concernono: lo sviluppo della collaborazione accademica e lo scambio di docenti, di ricercatori e personalità della cultura; la possibilità di richiedere congiuntamente finanziamenti ad organismi internazionali per l'attuazione di progetti di cooperazione culturale; la collaborazione nei settori della musica, della danza, del teatro

e del cinema; la previsione di facilitazioni per le istituzioni culturali di un paese presenti nel territorio dell'altro; l'impegno di giungere ad un separato accordo per assicurare il riconoscimento reciproco e l'equivalenza dei titoli di studio.

Una parte significativa dell'Accordo (articolo 8) riguarda la cooperazione scientifica e tecnologica per la quale vengono preventivate specifiche iniziative, quali lo scambio di documentazione e di esperienze, le visite di esperti e specialisti, l'organizzazione di conferenze e seminari scientifici, la realizzazione di ricerche comuni, studi e pianificazioni in aree concordate.

Vengono regolamentate, inoltre, la collaborazione in campo archeologico e l'istituzione di borse di studio per ricerche a livello universitario e post-universitario.

Espressa menzione merita l'articolo 11 che riproduce una clausola ormai adottata in tutti i nuovi accordi culturali, con la quale si definisce l'impegno a mantenere una stretta collaborazione per impedire e reprimere il traffico illegali di opere d'arte, di beni culturali, di mezzi audiovisivi e di qualunque oggetto che faccia parte del patrimonio culturale di uno dei due paesi.

Sono, infine, progettati scambi di informazioni, di conoscenze, di materiale e di esperti nei campi dello sport, della gioventù, della vita politica, economica, culturale e sociale dei due paesi, nonché l'incoraggiamento e lo sviluppo della collaborazione nel campo scolastico, in quello degli archivi e delle biblioteche ed in quello del sistema radiotelevisivo.

Per l'applicazione dell'Accordo viene istituita una Commissione mista alla quale è demandato il compito di elaborare programmi esecutivi pluriennali per concretizzare gli impegni assunti.

L'Accordo — che entrerà in vigore sessanta giorni dopo lo scambio degli strumenti di ratifica — resterà valido a tempo indeterminato, salvo che venga denunciato « per le vie diplomatiche » da una delle parti, con un preavviso di sei mesi.

In conclusione, occorre precisare che l'articolo 3 del disegno di legge di ratifica ha quantificato gli oneri finanziari derivanti dall'Accordo in lire 695 milioni per gli anni 1997 e 1999 ed in lire 705 milioni per l'anno 1998. La copertura degli stessi è assicurata mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, utilizzando parzialmente l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Nella relazione tecnica allegata al disegno di legge vengono dettagliatamente specificate le spese relative a ciascun articolo dell'Accordo.

Sulla base delle considerazioni innanzi svolte, rivolgo agli onorevoli componenti di questa Camera l'invito ad esprimere voto favorevole alla ratifica dell'Accordo in oggetto, al fine di consentire la definizione del suo iter parlamentare e, conseguentemente, di assicurarne piena ed intera esecuzione con la sua entrata in vigore.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,15.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■■■ ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 3391 - em. 1.1		143	204	174	Resp.
2	Nom.	sub. 0.1.20.1	1	159	213	187	Resp.
3	Nom.	sub. 0.1.20.2	1	155	212	184	Resp.
4	Nom.	sub. 0.1.20.3	109	36	221	129	Resp.
5	Nom.	sub. 0.1.20.4	100	34	217	126	Resp.
6	Nom.	sub. 0.1.20.6		138	221	180	Resp.
7	Nom.	sub. 0.1.20.10		139	218	179	Resp.
8	Nom.	sub. 0.1.20.5	92	45	220	133	Resp.
9	Nom.	sub. 0.1.20.12	1	349	8	179	Appr.
10	Nom.	sub. 0.1.20.8		144	221	183	Resp.
11	Nom.	sub. 0.1.20.9	1	132	221	177	Resp.
12	Nom.	em. 1.20	1	223	144	184	Appr.
13	Nom.	em. 2.6	75	83	224	154	Resp.
14	Nom.	em. 3.20	29	341	5	174	Appr.
15	Nom.	sub. 0.3.13.1	98	49	221	136	Resp.
16	Nom.	em. 3.13	111	33	220	127	Resp.
17	Nom.	em. 4.1 e 4.12		127	221	175	Resp.
18	Nom.	em. 4.5		124	220	173	Resp.
19	Nom.	em. 4.6		125	217	172	Resp.
20	Nom.	em. 4.7		128	221	175	Resp.
21	Nom.	em. 4.9		129	218	174	Resp.
22	Nom.	em. 4.10		138	203	171	Resp.
23	Nom.	em. 4.13	2	223	119	172	Appr.
24	Nom.	em. 5.3		2	247	125	Resp.
25	Nom.	sub. 0.5.15.1			249	125	Resp.
26	Nom.	sub. 0.5.15.2	1	35	246	141	Resp.
27	Nom.	sub. 0.5.15.12			254	128	Resp.
28	Nom.	sub. 0.5.15.8			253	127	Resp.
29	Nom.	sub. 0.5.15.9		6	254	131	Resp.
30	Nom.	sub. 0.5.15.11		5	252	129	Resp.
31	Nom.	sub. 0.5.15.10	1	5	256	131	Resp.
32	Nom.	sub. 0.5.15.3	2	7	260	134	Resp.
33	Nom.	sub. 0.5.15.13		2	261	132	Resp.
34	Nom.	sub. 0.5.15.14		2	258	131	Resp.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■■■ E L E N C O N . 2 (D A P A G . 2 2 A P A G . 3 8) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	sub. 0.5.15.15		1	260	131	Resp.
36	Nom.	em. 5.15		259	1	131	Appr.
37	Nom.	em. 5.7		2	259	131	Resp.
38	Nom.	odg 9/3391/10	1	69	259	165	Resp.
39	Nom.	odg 9/3391/11	1	87	258	173	Resp.
40	Nom.	ddl 3391 - voto finale		281	119	201	Appr.
41	Nom.	ddl 2620 - voto finale	13	354	2	179	Appr.

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	
VENETO GAETANO				C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VIALE EUGENIO	F	F	F	A	A	F	F	A	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C													
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITALI LUIGI		F	F	A	A	F	F	A	F	F	F	C	F	F									C												
VITO ELIO	F	F	F	A	A	F	F		F	F	F	C	A	F	A	A	F	F	F	F	F														
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																			
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F	A	A	F	F	A	F	C	C	F	A	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	F	F	C	C	C	C	
ZACCHEO VINCENZO																						C		F										C	
ZACCHERA MARCO																												F							
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZANI MAURO												F	C	F	C	C	C	C				C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■													
	35	36	37	38	39	40	41							
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	C	C	C	F	F							
ABBATE MICHELE	C	F	C	C	C	F	F							
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	F	C	C	C	F	F							
ACIERNO ALBERTO														
ACQUARONE LORENZO	C	F	C	C	C	F	F							
AGOSTINI MAURO	C	F	C	C	C	F	F							
ALBANESE ARGIA VALERIA														
ALBERTINI GIUSEPPE						F	F							
ALBONI ROBERTO														
ALBORGHETTI DIEGO														
ALEFFI GIUSEPPE														
ALEMANNI GIOVANNI														
ALOI FORTUNATO					F	C	F							
ALOISIO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F							
ALTEA ANGELO	C	F	C	C	C	F	F							
ALVETI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F							
AMATO GIUSEPPE				F	F	C	F							
AMORUSO FRANCESCO MARIA														
ANDREATA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M							
ANEDDA GIAN FRANCO														
ANGELICI VITTORIO	C	F	C	C	C	F	F							
ANGELINI GIORDANO	C	F	C	C	C	F	F							
ANGELONI VINCENZO BERARDINO					F									
ANGHINONI UBER				F	F									
APOLLONI DANIELE				F	F	C	A							
APREA VALENTINA				F	F	C	F							
ARACU SABATINO														
ARMANI PIETRO						C	F							
ARMAROLI PAOLO	M	M	M	M	M	C	F							
ARMOSINO MARIA TERESA														
ASCIERTO FILIPPO														
ATTILI ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F							
BACCINI MARIO														
BAGLIANI LUCA														
BAIAMONTE GIACOMO				F	F	C	F							
BALLAMAN EDOUARD				F	C	A								
BALOCCHI MAURIZIO														
BAMPO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
BANDOLI FULVIA	C	F	C	C	C	F	F				
BARBIERI ROBERTO	C	F	C	C	C	F	F				
BARRAL MARIO LUCIO				F	F						
BARTOLICH ADRIA	C	F	C	C	C	F	F				
BASSO MARCELLO	C	F	C	C	C	F	F				
BASTIANONI STEFANO	C	F	C	C	C	F	F				
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	C	C	C	F	F				
BECCHETTI PAOLO											
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO				F	F	C	F				
BENVENUTO GIORGIO	C	F	C	C	C	F					
BERGAMO ALESSANDRO				F	F						
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M				
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M				
BERRUTI MASSIMO MARIA				F	F	C	F				
BERSELLI FILIPPO											
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	M				
BERTUCCI MAURIZIO				F	F	C	F				
BIANCHI GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F				
BIANCHI VINCENZO					F	C	F				
BIANCHI CLERICI GIOVANNA				F	F	C	A				
BIASCO SALVATORE	C	F	C	C	C	F	F				
BICOCCHI GIUSEPPE											
BIELLI VALTER	C	F	C	C	C	F	F				
BINDI ROSY				C	C	F	F				
BIONDI ALFREDO											
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	F	C	C	C	F	F				
BOATO MARCO	M	M	M	M	M	M	M				
BOCCHINO ITALO						C					
BOCCIA ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F				
BOGHETTA UGO	C	F	C	C		F					
BOGI GIORGIO	C	F	C	C	C	F	F				
BOLOGNESI MARIDA	C	F	C	C	C	F	F				
BONAIUTI PAOLO											
BONATO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F				
BONITO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F				
BONO NICOLA				F	F	F					
BORDON WILLER						F	F				
BORGHEZIO MARIO				F							

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
BORROMETI ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F				
BOSCO RINALDO											
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	F	F				
BOSSI UMBERTO											
BOVA DOMENICO	C	F	C	C	C	F	F				
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	F	C	C	C	F	F				
BRANCATI ALDO	C	F	C	C	C	F	F				
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M				
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M				
BRUNALE GIOVANNI	C	F		C	C	F	F				
BRUNETTI MARIO	C	F	C	C	C	F	F				
BRUNO DONATO				F	F						
BRUNO EDUARDO	C	F	C	C	C	F	F				
BUFFO GLORIA	C	F	C	C	C	F	F				
BUGLIO SALVATORE	C	F	C	C	C	F	F				
BUONTEMPO TEODORO											
BURANI PROCACCINI MARIA											
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M				
BUTTI ALESSIO											
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M				
CACCAVARI ROCCO											
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M				
CALDEROLI ROBERTO						C	A				
CALZAVARA FABIO					F	C	A				
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M				
CAMBURSANO RENATO	C	F	C	C	C	F	F				
CAMOIRANO MAURA	C	F	C	C	C	F	F				
CAMPATELLI VASSILI	C	F	C	C	C	F	F				
CANANZI RAFFAELE	C	F	C	C	C	F	F				
CANGEMI LUCA	C	F	C	C	C	F	F				
CAPARINI DAVIDE											
CAPITELLI PIERA	C	F	C	C	C	F	F				
CAPPELLA MICHELE	C	F	C	C	C	F	F				
CARAZZI MARIA	C	F	C			F	F				
CARBONI FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F				
CARDIELLO FRANCO											
CARDINALE SALVATORE											
CARLESÌ NICOLA				C	C	F					

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■											
	3 5	3 6	3 7	3 8	3 9	4 0	4 1					
COLUCCI GAETANO				F	F	C	F					
COMINO DOMENICO												
CONTE GIANFRANCO				F	F	C	F					
CONTENTO MANLIO				F	C	F						
CONTI GIULIO												
COPERCINI PIERLUIGI												
CORDONI ELENA EMMA	C	F	C	C	C	F	F					
CORLEONE FRANCO	M	M	M	M	M	M	M					
CORSINI PAOLO	C	F	C	C	C	F	F					
COSENTINO NICOLA												
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M					
COSSUTTA MAURA	C	F	C	C	C	F	F					
COSTA RAFFAELE												
COVRE GIUSEPPE												
CREMA GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F					
CRIMI ROCCO				F	F	F						
CRUCIANELLI FAMIANO	C	F	C	C	C	F	F					
CUCCU PAOLO				F								
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO						C	F					
CUTRUFO MAURO	C	F	C	C	C	F	F					
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M					
D'ALIA SALVATORE						C						
DALLA CHIESA NANDO	C	F	C	C	C	F	F					
DALLA ROSA FIORENZO												
DAMERI SILVANA	C	F	C	C		F	F					
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M					
DANESE LUCA				F	F	C						
DANIELI FRANCO	C	F	C	C	C	F	F					
DE BENETTI LINO	C	F	C	C	C	F	F					
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	F	C	C	C	F	F					
DE CESARIS WALTER	C	F	C	C	C	F	F					
DEDONI ANTONINA	C	F	C	C	C	F	F					
DE FRANCISCIS FERDINANDO												
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO				F								
DEL BARONE GIUSEPPE						C						
DELBONO EMILIO	C	F	C	C	C	F	F					
DELFINO LEONE	C	F	C	C	C	F	F					
DELFINO TERESIO				F	F	C	F					

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
DELL'ELCE GIOVANNI				F	F	C	F				
DELL'UTRI MARCELLO				F		C	F				
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO											
DE LUCA ANNA MARIA				F	F						
DE MITA CIRIACO	M	M	M	M	M	M	M				
DE MURTAS GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F				
DEODATO GIOVANNI GIULIO				F	F	C	F				
DE PICCOLI CESARE	C	F	C	C	C	F	F				
DE SIMONE ALBERTA	C	F	C	C	C	F	F				
DETOMAS GIUSEPPE	C	F	C	F	C	F	F				
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F				
DI CAPUA FABIO	C	F	C	C	C	F	F				
DI COMITE FRANCESCO											
DI FONZO GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F				
DILIBERTO OLIVIERO					C	F	F				
DI LUCA ALBERTO				F	F	C	F				
DI NARDO ANIELLO											
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M				
D'IPPOLITO IDA											
DI ROSA ROBERTO	C	F	C	C	C	F	F				
DI STASI GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F				
DIVELLA GIOVANNI						C	F				
DOMENICI LEONARDO	C	F	C	C	C	F	F				
DOZZO GIANPAOLO						C	A				
DUCA EUGENIO	C	F	C	C	C	F	F				
DUILIO LINO	C	F	C	C	C	F	F				
DUSSIN GUIDO					F	C	A				
DUSSIN LUCIANO					C						
ERRIGO DEMETRIO											
EVANGELISTI FABIO	C	F	C	C	C	F	F				
FABRIS MAURO						F	F				
FAGGIANO COSIMO	C	F	C	C	C	F	F				
FANTOZZI AUGUSTO	M	M	M	M	M	M	M				
FASSINO PIERO											
FAUSTINELLI ROBERTO					F						
FEI SANDRA											
FERRARI FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F				
FILOCAMO GIOVANNI						C	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
FINI GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M				
FINO FRANCESCO						C					
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	F	C	C	C	F					
FIORI PUBLIO											
FIORONI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F				
FLORESTA ILARIO						C	F				
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M				
FOLLINI MARCO											
FONGARO CARLO											
FONTAN ROLANDO	M	M	M	M	M	M	M				
FONTANINI PIETRO											
FORMENTI FRANCESCO											
FOTI TOMMASO											
FRAGALA' VINCENZO											
FRANZ DANIELE					F	C	C				
FRATTA PASINI PIERALFONSO											
FRATTINI FRANCO											
FRAU AVENTINO				F	F						
FREDDA ANGELO	C	F	C	C	C	F	F				
FRIGATO GABRIELE	C	F	C	C	C	F	F				
FRONZUTI GIUSEPPE						C					
FROSIO RONCALLI LUCIANA											
FUMAGALLI MARCO	C	F	C	C	C	F	F				
FUMAGALLI SERGIO							F				
GAETANI ROCCO	C	F	C	C	C	F	F				
GAGLIARDI ALBERTO											
GALATI GIUSEPPE						C	F				
GALDELLI PRIMO	C	F	C	C	C	F	F				
GALEAZZI ALESSANDRO											
GALLETTI PAOLO	C	F	C	C	C	F	F				
GAMBALE GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F				
GAMBATO FRANCA											
GARDIOL GIORGIO	C	F	C	C	C	F	F				
GARRA GIACOMO				F	F						
GASPARRI MAURIZIO											
GASPERONI PIETRO	C	F	C	C	C	F	F				
GASTALDI LUIGI				F		C	F				
GATTO MARIO	C	F	C	C		F	F				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■									
	35	36	37	38	39	40	41			
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO										
LANDOLFI MARIO										
LA RUSSA IGNAZIO										
LAVAGNINI ROBERTO										
LECCESE VITO	C	F	C	C	C	F	F			
LEMBO ALBERTO						C	A			
LENTI MARIA	C	F	C	C	C	F	F			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	F	C	C	C	F	F			
LEONE ANTONIO					F	C	F			
LEONI CARLO	C	F	C	C	C	F	F			
LI CALZI MARIANNA	C	F	C	C	C	F	F			
LIOTTA SILVIO	C	F	C	C	C	F	F			
LO JUCCO DOMENICO										
LOMBARDI GIANCARLO	C	F	C	C	C	F	F			
LO PORTO GUIDO						C	C			
LO PRESTI ANTONINO						C				
LORENZETTI MARIA RITA	C	F	C	C	C	F	F			
LORUSSO ANTONIO										
LOSURDO STEFANO										
LUCA' MIMMO	C	F	C	C	C	F	F			
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO				F	F	C	F			
LUCIDI MARCELLA						F	F			
LUMIA GIUSEPPE	C	F	C	C	C					
MACCANICO ANTONIO	C	F	C	C	C	F				
MAGGI ROCCO	C	F	C	C	C	F	F			
MAIOLO TIZIANA						C	F			
MALAGNINO UGO	C	F	C	C	C	F	F			
MALAVENDA MARA										
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	C	C	C	F	F			
MALGIERI GENNARO					F	C	F			
MAMMOLA PAOLO				F	F	C	F			
MANCA PAOLO	C					F	F			
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M				
MANCUSO FILIPPO				F	F					
MANGIACAVALLLO ANTONINO	C	F	C	C	C	F	F			
MANTOVANI RAMON				C	C	F	F			
MANTOVANO ALFREDO										
MANZATO SERGIO	C	F	C	C	C	F	F			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
MANZINI PAOLA	C	F	C	C	C	F	F				
MANZIONE ROBERTO				C	F	C	F				
MANZONI VALENTINO				F	F	C	F				
MARENGO LUCIO											
MARIANI PAOLA	C	F	C	C	C	F	F				
MARINACCI NICANDRO											
MARINI FRANCO						F					
MARINO GIOVANNI						C	F				
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M				
MARONI ROBERTO											
MAROTTA RAFFAELE				F	F	C	F				
MARRAS GIOVANNI											
MARTINAT UGO											
MARTINELLI PIERGIORGIO											
MARTINI LUIGI					F	C	F				
MARTINO ANTONIO						C					
MARTUSCIELLO ANTONIO				F	F	C	F				
MARZANO ANTONIO											
MASELLI DOMENICO	C	F	C	C	C	F	F				
MASI DIEGO											
MASIERO MARIO						C	F				
MASSA LUIGI	C	F	C	C	C	F	F				
MASSIDDA PIERGIORGIO						C	F				
MASTELLA MARIO CLEMENTE											
MASTROLUCA FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F				
MATACENA AMEDEO				F	F	C	F				
MATRANGA CRISTINA											
MATTARELLA SERGIO	C	F	C	C	C	F	F				
MATTEOLI ALTERO						C					
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M				
MAURO MASSIMO											
MAZZOCCHI ANTONIO											
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	F	C	C	C	F	F				
MELANDRI GIOVANNA		F	C			F	F				
MELOGRANI PIERO						C	F				
MELONI GIOVANNI											
MENIA ROBERTO											
MERLO GIORGIO	C	F	C	C	C	F	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ▪											
	35	36	37	38	39	40	41					
MERLONI FRANCESCO												
MESSA VITTORIO												
MICCICHE' GIANFRANCO						C	F					
MICHELANGELI MARIO	C	F	C	C	C	F	F					
MICHELINI ALBERTO												
MICHIELON MAURO												
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	F	C	C	C	F	F					
MIGLIORI RICCARDO						C	F					
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA												
MISURACA FILIPPO				F	F	C	F					
MITOLO PIETRO						C	F					
MOLGORA DANIELE	F		F	F	F	C	A					
MOLINARI GIUSEPPE			C	C	C	F	F					
MONACO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	F					
MONTECCHI ELENA	C	F	C	C	C	F						
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	C	C	C	F	F					
MORONI ROSANNA	C	F	C	C	C	F	F					
MORSELLI STEFANO				F	F	C	F					
MUSSI FABIO	M	M	M	M	M	F						
MUSSOLINI ALESSANDRA												
MUZIO ANGELO	C	F	C	C	C	F						
NAN ENRICO												
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M						
NAPOLI ANGELA				F	F	C	F					
NAPPI GIANFRANCO	C	F	C	C	C	F						
NARDINI MARIA CELESTE	C	F	C	C	C	F	F					
NARDONE CARMINE	C	F	C	C	C	F	F					
NEGRI LUIGI				C	C	F	F					
NERI SEBASTIANO												
NESI NERIO	C	F	C	C	C	F	F					
NICCOLINI GUALBERTO				F	F	C	F					
NIEDDA GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F					
NOCERA LUIGI												
NOVELLI DIEGO	C	F	C	C	C	F	F					
OCCHETTO ACHILLE	C	F	C	C	C	F	F					
OCCHIONERO LUIGI	C	F	C	C	C	F	F					
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	F	C	C	C	F	F					
OLIVIERI LUIGI	C	F	C	C	C	F	F					

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■						
	3 5	3 6	3 7	3 8	3 9	4 0	4 1
PISANU BEPPE							
PISAPIA GIULIANO	C	F	C	C	C	F	F
PISCITELLO RINO	C	F	C	C	C	F	F
PISELLI LAPO	C	F	C	C	C	F	F
PISTONE GABRIELLA	C	F	C	C		F	F
PITTELLA GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F
PITTINO DOMENICO							
PIVA ANTONIO						C	F
PIVETTI IRENE							
POLENTA PAOLO	C	F	C	C	C	F	F
POLI BORTONE ADRIANA				F	F	C	F
POLIZZI ROSARIO					F	C	F
POMPILI MASSIMO	C	F	C	C	C	F	F
PORCU CARMELO				F	F	C	F
POSSA GUIDO				F	F	C	F
POZZA TASCA ELISA						F	F
PRESTAMBURGO MARIO	C	F	C	C	C	F	F
PRESTIGIACOMO STEFANIA				F	F	C	F
PREVITI CESARE						C	F
PROCACCI ANNAMARIA	C	F	C	C	C	F	F
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO							
RABBITO GAETANO	C	F	C	C	C	F	F
RADICE ROBERTO MARIA				F	F	C	F
RAFFAELLI PAOLO	C	F	C	F	C	F	F
RAFFALDINI FRANCO	C	F	C	C	C	F	F
RALLO MICHELE							
RANIERI UMBERTO	C	F	C	C	C	F	F
RASI GAETANO							
RAVA LINO	C	F	C	C	C	F	
REBUFFA GIORGIO							
REPETTO ALESSANDRO	C	F	C	C	C	F	F
RICCI MICHELE	C	F	C	C	C	F	F
RICCIO EUGENIO							
RICCIOTTI PAOLO						F	F
RISARI GIANNI	C	F	C	C	C	F	F
RIVA LAMBERTO	C	F	C	C	C	F	F
RIVELLI NICOLA						F	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
SBARBATI LUCIANA	C	F	C	C	C	F	F				
SCAJOLA CLAUDIO											
SCALIA MASSIMO	C	F	C	C	C	F					
SCALTRITTI GIANLUIGI											
SCANTAMBURLO DINO	C	F	C	C	C	F	F				
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO											
SCHIETROMA GIAN FRANCO	C	F	C	C	C	F	F				
SCHMID SANDRO	C	F	C	C	C	F	F				
SCIACCA ROBERTO	C	F	C	C	C	F	F				
SCOCA MARETTA											
SCOZZARI GIUSEPPE							F				
SCRIVANI OSVALDO	C	F	C	C	C	F	F				
SEDIOLI SAURO	C	F	C	C	C	F	F				
SELVA GUSTAVO	M	M	M	M	M	C	F				
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	C	C	C	F	F				
SERRA ACHILLE											
SERVODIO GIUSEPPINA	C	F	C	C	C	F	F				
SETTIMI GINO	C	F	C	C	C	F	F				
SGARBI VITTORIO						C	F				
SICA VINCENZO	C	F	C	C	C	F	F				
SIGNORINI STEFANO											
SIGNORINO ELSA											
SIMEONE ALBERTO			F	F	C	F					
SINISCALCHI VINCENZO	C	F	C	C	C	F	F				
SINISI GIANNICOLA	M	M	M	C	C	F					
SIOLA UBERTO	C	F	C	C		F	F				
SOAVE SERGIO	C	F	C	C	C	F	F				
SODA ANTONIO	M	M	M	M	M	F	F				
SOLAROLI BRUNO	C	F	C	C	C	F	F				
SORIERO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F				
SORO ANTONELLO	C	F	C	C	C	F					
SOSPIRI NINO						C	F				
SPINI VALDO	C	F	C	C	C	F	F				
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO			F	F	C						
STAJANO ERNESTO											
STANISCI ROSA	C	F	C	C	C	F	F				
STEFANI STEFANO											
STELLUTI CARLO	C	F	C	C	C	F	F				

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
STORACE FRANCESCO											
STRADELLA FRANCESCO											
STRAMBI ALFREDO	C	F	C			F	F				
STUCCHI GIACOMO						C					
SUSINI MARCO	C	F	C	C	C	F	F				
TABORELLI MARIO ALBERTO				F	F	C					
TARADASH MARCO						C	F				
TARDITI VITTORIO											
TARGETTI FERDINANDO	C	F	C	C		F	F				
TASSONE MARIO				F	F	C	F				
TATARELLA GIUSEPPE											
TATTARINI FLAVIO	C	F	C	C	C	F	F				
TERZI SILVESTRO											
TESTA LUCIO	C	F	C	C	C	F	F				
TORTOLI ROBERTO				F	F	C	F				
TOSOLINI RENZO											
TRABATTONI SERGIO	C	F	C	C	C	F	F				
TRANTINO ENZO						C	F				
TREMAGLIA MIRKO											
TREMONTI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M				
TREU TIZIANO	C	F	C	C	C	F					
TRINGALI PAOLO					F	C	F				
TUCCILLO DOMENICO	C	F	C	C	C	F	F				
TURCI LANFRANCO	C	F		C	C	F	F				
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M				
TURRONI SAURO						F					
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M				
URSO ADOLFO											
VALDUCCI MARIO				F	F	C	F				
VALENSISE RAFFAELE					F	C	F				
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	F	C	C	C	F	F				
VALPIANA TIZIANA	C	F	C	C	C	F	F				
VANNONI MAURO	C	F	C	C	C	F	F				
VASCON LUIGINO					F	C	A				
VELTRI ELIO	C	F	C	C	C	F	F				
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M				
VENDOLA NICHI	C	F	C	C	C	F	F				
VENETO ARMANDO	C	F	C	C	C	F	F				

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 APRILE 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 41 ■										
	35	36	37	38	39	40	41				
VENETO GAETANO	C	F	C	C	C	F	F				
VIALE EUGENIO						C	F				
VIGNALI ADRIANO	C	F	C	C	C	F	F				
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M				
VIGNI FABRIZIO	C	F	C	C	C	F	F				
VILLETTI ROBERTO	C	F	C	C	C	F	F				
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M				
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M				
VITALI LUIGI											
VITO ELIO				F	F						
VOGLINO VITTORIO	C	F	C	C	C	F	F				
VOLONTE' LUCA											
VOLPINI DOMENICO	C	F	C	C	C	F	F				
VOZZA SALVATORE	C	F	C	C	C	F	F				
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	C	F	C	F					
ZACCHEO VINCENZO						C	F				
ZACCHERA MARCO					F	C	F				
ZAGATTI ALFREDO	C	F	C	C	C	F	F				
ZANI MAURO	C	F	C	C	C	F	F				
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M				

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

